RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO IV - NOVEMBRE 1930 - N. 11

TIP. FAILLI — ROMA 1930-IX.

INDICE

ARTICOLI.

mate a disimpegnare, ed illustrare l'importanza di queste unità nonchè i motivi che provocàrono il loro sviluppo.

Dopo aver brevemente trattato dell'organizzazione data alla specialità durante la Grande Guerra, dei còmpiti particolari che le furono affidati, delle modificazioni che sarebbe necessario apportare alle stazioni fotoelettriche secondo le tendenze attuali, l'A. accenna ad alcuni impianti di stazioni fotoelettriche eseguiti durante la guerra stessa e ad alcuni fatti d'armi, nei quali la cooperazione dei reparti fotoelettricisti riuscì di particolare efficacia.

Come conclusione del suo lavoro l'A. esprime fiducia che i suddetti reparti fotoelettricisti, sopratutto allo scopo di poterne perfezionare l'addestramento, siano ricostituiti.

L'articolo sarà pubblicato in due puntate . . . . Pag. 1733

TEN. COL. RAVENNI: Cenni sulla guerriglia.

Si tratta di un esame storico del fenomeno della guerriglia, con particolare riferimento alle azioni dei comitagi *serbi durante la Grande Guerra.*

Dal predetto esame l'A. ritiene di potere dedurre che le azioni di guerriglia, se tempestivamente combattute con opportune ed energiche misure, non dovrebbero eccessivamente preoccupare, anche in considerazione che tali azioni, se svolte in armonia con quelle delle truppe regolari non sempre potrebbero riuscire di notevole vantaggio per le truppe stesse; se svolte con carattere del tutto autonomo raramente potrebbero rappresentare elemento di grave molestia per un grande esercito moderno, ampiamente fornito di mezzi tecnici, di armi potenti e con un opportuno e ben predisposto sistema di sicurezza . . . . » 1759

CAP. LONGHI: La preparazione del tiro nelle varie fasi del combattimento.

Nel presente articolo, che vuole essere un razionato commento alle disposizioni regolamentari, l'A. mette in evidenza i procedimenti che l'artiglieria segue per la preparazione del tiro nelle varie fasi del combattimento.

L'A. insiste soprattutto sul principio dello sviluppo progressivo della preparazione, la quale dovrà normalmente consentire tempestività e sufficiente precisione, pur variando a seconda del reparto, del terreno e delle esigenze tattiche . . » 1783

RECENSIONI.

LIBRI.

RIVISTE.

25 OTTOBRE 1930 - VIII

IL 25 OTTOBRE 1930 VIII — S. A. R. LA PRINCIPESSA GIOVANNA DI SAVOIA LEGAVA, NELLA SERENITA' FRANCESCANA DI ASSISI, IL SUO NOBILISSIMO CUORE A QUELLO DI S. M. BORIS III, AUGUSTO SOVRANO DI UN POPOLO EROICO ED AMICO.

ALLA GRAZIOSA REGINA, ELETTA DAL DESTINO A PORTARE NELLA LONTANA TERRA D'ORIENTE IL SORRISO DELLA SUA GIOVINEZZA E IL TESORO DELLE SUE VIRTU' REGALI, AL SUO AUGUSTO SPOSO, VALOROSO E SAGGIO, L'ESERCITO ITALIANO OFFRE L'OMAGGIO DELLA SUA DEVOZIONE PROFONDA E, CON FERVIDA FEDE, INNALZA I SUOI VOTI DI FELICITA' E DI FORTUNA.

Vittorio Veneto
e gli aspetti della battaglia odierna [1]

Premessa.

Quando scendemmo in campo, era convinzione della nostra più alta gerarchia militare che la guerra dovesse protrarsi a lungo in uno sforzo accanito e questa previsione era nota anche al Governo: ma non fu svelata alla massa della popolazione, forse per tema di affievolirne lo spirito bellico; anzi l'opinione pubblica venne illusa dalla retorica giornalistica nella speranza di galvanizzarne lo spirito agonistico e la volontà di sacrificio. E anche nell'esercito il miraggio di una rapida soluzione era, almeno nei primi mesi di guerra, alquanto diffuso, forse perchè alimentato da una dottrina bellica che, sorvolando sulla campagna russo-giapponese, vaticinava le nuove guerre rapidamente risolutive come lo erano state quelle che fra il 1848 e il 1870 furono combattute in Italia, in Boemia, in Francia.

All'ottimismo che si alimentava di speranza e di illusione la guerra contrappose, duramente, la realtà di una lotta sanguinosa oltre la più cupa previsione e così lunga ed estenuante da esaurire le maggiori risorse e da intaccare le più ferme volontà. Sotto l'impressione degli avvenimenti recentissimi, la guerra fu, a pace conclusa, definita guerra di logoramento e si affermò che la vittoria era stata consentita, non dalle battaglie vinte dagli eserciti, ma dall'esaurimento progressivo e irrimediabile delle popolazioni degli Imperi centrali che

---

(1) Questo lavoro ha ottenuto il 1° premio assoluto nel concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1930.

esauste, avevano trascinato nel crollo anche i loro eserciti. Vittoria politica, si disse, economica, demografica, industriale, tutto quel che si vuole, ma non vittoria militare; e si affermò: il nemico fu vinto non perchè gli abbiate spezzato in mano l'arma con la quale combatteva, ma perchè, con la fame, gli avete tolto la forza di impugnarla.

Dal ricordo di ieri si trasse la profezia per domani vaticinando che nella guerra futura questa condizione di cose si sarebbe rinnovata in modo anche più evidente perchè, si disse, gli eserciti odierni sono così grandi da non poter essere distrutti con una o poche vittorie; come Briareo rinvigoriva al contatto della terra, così essi risorgeranno dalla sconfitta rinsanguati dalle infinite risorse delle loro nazioni.

Non solo si affermò che si sarebbe potuto vincere la futura guerra solamente col travaglio di una lunghissima lotta di logoramento, rovinosa per il vinto come per il vincitore, ma si giunse anche a negare la possibilità della vittoria per opera della battaglia, argomentando dal fatto che, oggi, il rapporto di forze necessario perchè l'attacco possa prevalere sulla difesa è salito a tale altezza da riuscire impossibile raccogliere e conservare la necessaria superiorità di mezzi; e, se anche si potesse non si saprebbe, per la stessa mole di questi mezzi, coordinare l'azione, con la necessaria continuità, nel tempo e nello spazio.

I propugnatori di questa ultima tesi, convinti di trovare, nella realtà della passata guerra, la prova decisiva del loro asserto, affermano: gli stessi elementi di fatto che contribuirono a dare alla guerra delle nazioni quei caratteri per i quali venne definita guerra di trincea o di posizione permarranno, accentuati, anche in avvenire. Infatti, essi aggiungono, per quanto l'arte del profeta sia difficile e pericolosa, non occorre una grande virtù divinatoria per prevedere che le risorse demografiche, economiche e industriali delle varie nazioni destinate dalla fatalità storica a urtarsi saranno, in avvenire, più forti che nel passato, e i loro confini saranno quegli stessi di oggi non potendo mutare che per forza di guerra. Su questi fatti, si dice, la cui constatazione appare inoppugnabile, si basa la legge inesorabile che determinerà le forme della futura guerra.

Per convincersene basta considerare che l'incremento demografico renderà più facile e comune la possibilità di portare in campo eserciti di milioni di uomini. La necessità di uno sfruttamento a oltranza di tutte le capacità produttive e lavorative delle nazioni imporranno, più che mai, di difenderne i confini minacciati nell'integrale loro sviluppo, fino al mare e lungo il mare, per cercare appoggi d'ala inaggirabili nelle frontiere dei contigui stati neutrali. Le maggiori dispo-

nibilità finanziarie e le risorse di un'industria sempre più produttiva consentiranno gran copia di mezzi potenti all'uno e all'altro belligerante; se ciò non fosse, il giuoco delle alleanze e l'interesse dei neutri suppliranno alle deficienze del più povero; gli eserciti in lotta finiranno per avere mezzi sensibilmente uguali per natura ed efficacia; questi, contrapponendosi, creeranno uno stato di quasi equilibrio il quale stabilizzerà, a sua volta, la guerra.

Oltre a ciò il bisogno di un completo sfruttamento di tutte le risorse vieterà di cedere al nemico, senza lotta, zone di territorio di una qualche importanza, anche solo estensiva. Ne verrà che, al primo addensarsi delle nubi foriere di guerra, prima cura dei futuri belligeranti sarà quella di presidiare le rispettive frontiere con truppe di copertura le quali, essendo relativamente poche in confronto con l'ampiezza del cômpito, cercheranno, istintivamente, di accrescere le loro possibilità di resistenza con la organizzazione difensiva del terreno. Questa, avvenendo sotto l'assillo di una guerra temuta imminente, ma fuori dell'offesa e del disturbo dell'avversario e trovando risorse immediate nel paese non ancora esaurito di materiali e di denaro, potrà, in pochi giorni, assumere tutti gli aspetti e la completa validità di quella fortificazione campale la cui robustezza abbiamo saggiato, col sangue, nell'ultima guerra; e ogni giorno la forza della difesa aumenterà per uomini, armi, lavoro. Quando il grosso dell'esercito sarà pronto ad agire non troverà lo spazio per la geniale manovra strategica, bensì un muro guarnito e difeso che tarperà le ali alla concezione dei capi e fermerà lo slancio delle truppe anche più arditamente aggressive. Nè sarà possibile sfondare e travolgere questo muro perchè l'esercito, per quanto forte e munito, non potrà interamente raccogliersi in un solo scacchiere ma dovrà, a sua volta, dedicare molta parte delle sue forze a presidiare, lungo il proprio confine, un secondo muro contrapposto al primo che gli consenta di salvaguardare il proprio paese dalla offesa nemica. Se pure si saprà rispettare il principio dell'economia delle forze e fare massa in un punto, difficilmente si potrà, su fronti sufficientemente ampie, sfondare il sistema difensivo nemico, perchè la prova dei fatti ha dimostrato che per raggiungere un simile risultato occorre che il rapporto di forze fra attacco e difesa stia, secondo alcuni nella misura da cinque a uno, al minimo, da tre a uno. Questo rapporto, nei primi giorni di guerra, è impossibile raggiungere, se non come uomini, come mezzi perchè le dotazioni di pace non lo consentono e la produzione di guerra, in questo momento, si avvierà faticosamente e sarà ben lontana dal suo rendimento normale.

Se anche questo stato di cose non dovesse, per savia politica estera, per esatta preparazione organica, per acuta e ferrea condotta militare verificarsi, non si potrebbe, tuttavia, sperare in una grande vittoria risolutiva perchè — anche qui l'esperienza dell'ultima guerra insegna — i larghi sfondamenti e le profonde penetrazioni si ebbero solo quando alla grande prevalenza di forze materiali si unì un grave squilibrio dei valori morali; e questo non si può, logicamente, sperare fin dall'inizio delle ostilità. Si dice, continuando: la grande battaglia che, illudendovi, sperate risolutiva, si scatenerà con poche probabilità di successo; potrà intaccare più o meno profondamente la fronte nemica, potrà anche infletterla in modo sensibile, ma non sfondarla su larghi spazi; in ogni caso questi risultati non si potranno conseguire di colpo; per raggiungerli la lotta sarà laboriosa e lunga; il nemico, per il quale, dopo il primo urto, la sorpresa sarà finita, correrà ai ripari; le falle saranno tamponate, i cedimenti fissati, le assottigliature rinforzate; il vostro enorme travaglio esaurirà le truppe e stancherà gli stessi comandi; inesorabilmente il grande incendio cesserà di divampare per ridursi alla brace, più o meno coperta di cenere, delle situazioni stabilizzate.

Vi sarete dissanguati per fare un certo numero di prigionieri, per conquistare cento o mille metri di trincea, per impadronirvi di qualche quota più o meno importante, ma non avrete vinto la battaglia perchè con essa non avrete raggiunto il vostro scopo; anzi, praticamente l'avrete perduta perchè alla fine vi troverete con forze inferiori a quelle dell'inizio e, probabilmente, in una situazione tattica peggiore, senza contare che avrete inferto un primo grave colpo allo spirito offensivo del vostro esercito e alla fiducia di vittoria del vostro Paese.

Allora, come gli eroi del vecchio Omero, griderete: aiuta, aiuta, o buon Vulcano; e mentre terrete d'occhio il nemico perchè su altro scacchiere non tenti, a sua volta, di sfondarvi, vi darete a tutt'uomo a correggere errori, a rinnovare le armi, a riempire i vuoti e se non dovrete, nel frattempo, correre a parare l'offesa nemica, vi sarà possibile, dopo un tempo certamente lungo, ritentare l'alea di nuove battaglie con la probabilità di successi analoghi a quelli riportati nel primo tentativo. Continuerete così in un logoramento reciproco finchè il meno tenace o il meno forte, avendo perduto la fiducia nella vittoria, si troverà moralmente vinto e l'ultimo urto non sarà che la sanzione definitiva di una vittoria faticosamente raggiunta in altri campi prima che su quello di battaglia.

Queste conclusioni, si ribadisce, non possono essere giudicate

arbitrarie e neanche soverchiamente pessimiste, perchè esse sono la conseguenza, rigorosamente logica, di una premessa materiata di fatti che, non solo si verificarono in passato, ma che, indubbiamente, si ripeteranno in avvenire, le stesse cause non potendo produrre che gli stessi effetti.

Si continua: così stando le cose e risultando la soluzione del conflitto, se perseguita col mezzo terrestre, troppo ardua, lunga e onerosa, non resta che ricercarla con nuove forze, per nuove vie: l'arma chimica per le vie del cielo. Poichè la sconfitta nasce nella popolazione, si sviluppa con il logoramento e si concreta propagandosi dal territorio all'esercito, noi porteremo l'offesa nel cuore del paese nemico; col bombardamento ne otterremo rapidamente il logorìo, con un persistente martellamento dei suoi centri vitali ne avveleneremo, progressivamente ma senza tregua, i gangli nervosi, ne provocheremo la paralisi e lo avremo in pugno, costretto ad invocare pace.

Di fronte a così apocalittica e sicura visione, si tentò, timidamente, di obiettare: e se mentre voi volate allo sterminio del territorio nemico l'avversario venisse avanti e vi tagliasse i piedi occupando le vostre basi e distruggendo i vostri campi e le vostre officine, che succederebbe? All'obiezione, non priva di valore, si risponde: allo scopo serve l'esercito che noi vogliamo, non eliminato, ma semplicemente ridotto a una modesta funzione difensiva: l'esercito lungo il confine impedirà l'invasione avversaria mentre l'arma aerea, alleata alla chimica, porta l'offesa e vince la guerra.

Non è questo il luogo migliore per intavolare una polemica inopportuna per molti aspetti e perciò ci guarderemo bene dal discutere le possibilità di offesa del mezzo aereo anche in rapporto alla usura che subisce nell'azione e anche dal dubitare dei risultati disgregatori che con essa si possono raggiungere. Così pure ci asteniamo dal dimostrare che un esercito ridotto a un puro còmpito difensivo è implicitamente condannato alla sconfitta, senza contare che non si riuscirà mai a determinare i limiti di forza di questo esercito perchè possa difendere i confini della patria.

Perciò delle due affermazioni in cui si sostanzia la tesi prima ricordata: incapacità delle forze terrestri, a vincere in tempo non lungo la guerra; possibilità di vittoria nel solo mezzo aereo-chimico, noi rinunziamo a discutere la seconda perchè ciò non è nel nostro scopo. Unicamente ci proponiamo di esaminare la prima sembrandoci non assurdo osservare che, avanti di proclamare l'incapacità

della battaglia terrestre a vincere la guerra, bisogna dimostrare che, se molte delle ultime battaglie non raggiunsero i ripromessi risultati definitivi, la colpa era congenita alla loro stessa natura e non dipese dall'errore che ne compromise l'impostazione e la condotta. Che l'impotenza della battaglia a risolvere rapidamente la guerra sia nella fatalità delle cose, non ci sembra si possa sicuramente affermare, perchè a fianco di battaglie sterili di grandi risultati immediati, altre se ne ricordano che, nel cuore stesso della guerra, ebbero così vaste conseguenze da mettere a duro repentaglio le sorti dello sconfitto, senza considerare quelle che portarono al suo crollo definitivo. Come si ebbero alcune di queste battaglie, così si sarebbe potuto averne altre e in tal caso la guerra non sarebbe stata così lunga e logoratrice come fu.

E avvertiamo ancora che, anche nel sostenere la tesi della non impotenza della battaglia odierna, non siamo animati da scopi polemici. Questo studio si propone, argomentando dal più recente esempio di guerra, di mettere in luce i caratteri della battaglia odierna e, sopratutto, di farne risaltare le condizioni e gli aspetti principali, esclusivamente nell'intento di portare un contributo, sia pure modesto, a quella preparazione degli animi e delle intelligenze che costituisce, in pace, un nostro primo dovere e il lavoro più importante.

In sostanza, la tesi che ci proponiamo di svolgere è questa: rintracciare nell'esempio di Vittorio Veneto gli aspetti e le condizioni fondamentali della battaglia odierna per argomentarne le possibilità, nella convinzione che se sarà, anche in avvenire, bene impostata nelle sue finalità e nel suo disegno, se sarà organizzata e preparata con logica previsione, se alimentata con forze sufficienti e condotta con ampio respiro e razionale coordinamento, essa non basterà, come Sadova o Custoza, a far vincere, da sola la guerra, ma potrà dare al raggiungimento della vittoria impulsi così vigorosi da ridurre la lotta armata in giusti limiti di tempo e di dispendio di mezzi e di energie.

Come abbiamo avvertito, nello sviluppo della nostra tesi ci appoggeremo, più che sulla logica di un ragionamento che può essere soggettivo o errato, sul richiamo degli elementi fondamentali della battaglia di Vittorio Veneto. Scegliamo, fra le tante, questa battaglia perchè essa, più di ogni altra, ha avuto uno scopo strategico di indiscutibile importanza e si è svolta attraverso a una complessa manovra applicando tutta l'esperienza della guerra e portando in campo mezzi ingenti e recentissimi e, sopratutto, perchè essa fu l'ultima battaglia della nostra guerra.

Il valore di questa ragione ci sembra grande: ci sia concesso di metterlo bene in rilievo.

È noto, anche ai più modesti cultori di storia della guerra, che l'arte bellica va gradatamente evolvendosi verso forme sempre più imponenti e complesse e che questa evoluzione, più che il derivato di nuove concezioni balenate, attraverso ai secoli, nella mente dei più grandi capitani, più che la conseguenza delle speculazioni degli studiosi della guerra in tempo di pace, è originata e mossa dal mutare delle condizioni politiche, sociali e demografiche dei popoli e sopratutto dal progresso delle scienze e dalla rinnovantesi produzione delle industrie belliche.

Or bene, nei periodi di pace le condizioni politiche degli Stati non mutano; quelle sociali si evolvono lentissime, quelle demografiche crescono con calmi trapassi se pure, oggi, non segnano un tempo d'arresto; le necessità finanziarie preminenti, costituiscono una remora al progresso delle industrie belliche. Per queste ragioni, nei periodi di pace, i mezzi e le armi degli eserciti restano pressochè costanti e immutati rispetto a quello che erano al chiudersi dell'ultimo conflitto. Mancano così le cause determinanti dell'evoluzione che, se non segna una stasi, si riduce a una elaborazione dell'esperienza dell'ultima guerra. La successiva, iniziandosi, all'incirca, con gli stessi mezzi con cui la precedente guerra è finita e seguendo una dottrina che ne è il derivato, svolge le sue prime fasi applicandone gli stessi metodi e procedimenti.

A mano a mano che la nuova lotta si svolge, sotto l'assillo di necessità di vita o di morte per l'intera nazione, cessano le limitazioni finanziarie, le industrie belliche trovano un mercato affamato di prodotti, questi si moltiplicano e ai vecchi si aggiungono i mezzi nuovi, più potenti e complessi. Il trasformarsi della entità e della natura delle armi, impone nuove forme di lotta che, elaborandosi al travaglio della realtà, finiscono per concretarsi, a pace fatta, in una nuova dottrina più o meno diversa e innovatrice. Da tutto ciò consegue, come già dissero altri scrittori, che l'arte o scienza del combattere è al termine di una guerra molto più lontana dall'inizio di essa che dal principio di quella futura; da ciò si può argomentare che le condizioni e le possibilità delle prime battaglie dell'avvenire saranno molto simili agli stessi elementi delle ultime del passato.

Dopo, nel corso della futura guerra, avverranno i fatti nuovi e le profonde modificazioni delle forme e dei metodi di lotta e il più

abile sarà chi per il primo saprà afferrarne l'essenza e applicarla, ma, se non possiamo oggi prevedere quale sarà *tutta* la guerra dell'avvenire, ciò non toglie che si possa e si debba argomentarne i caratteri all'inizio perchè sembra fuori di dubbio che l'epilogo della lotta passata influenzerà profondamente di sè il prologo di quella avvenire; e ciò ha valore capitale perchè mai come in guerra il felice inizio contiene il germe della fausta risoluzione.

Ecco perchè abbiamo scelto, come punto di appoggio la battaglia di Vittorio Veneto e perchè riteniamo giustificata la grande autorità probativa che attribuiamo ai suoi insegnamenti.

Per completare la serie delle nostre premesse aggiungiamo che non è nostra intenzione descrivere, punto per punto, questa battaglia.

Essa fu già narrata, nelle sue linee generali, da vari scrittori e con migliore analisi e più precisa documentazione sarà descritta nella Relazione ufficiale « L'Esercito italiano nella grande guerra ». Non intendiamo di parafrasare, in sintesi, le descrizioni note della battaglia e, tanto meno, di prevenire l'opera dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ai fini nostri basterà ricordare lo scopo della battaglia, il concetto secondo il quale fu impostata, le linee fondamentali della manovra attraverso alla quale si sviluppò, e, ripetiamo, non per amore di ricerca storica bensì per trovare, punto per punto della nostra esposizione, nella realtà dei fatti, una conferma che può avere virtù di convincimento maggiore delle nostre modeste argomentazioni e deduzioni.

★

Gli elementi fondamentali della battaglia odierna che giova studiare per argomentarne gli aspetti generali e le possibilità pratiche sono:

— lo scopo;
— il disegno di manovra;
— l'organizzazione;
— lo sviluppo esecutivo.

Considereremo successivamente i vari punti per definirne l'importanza e la natura, cercando di renderli evidenti col proiettare su di essi la luce della nostra ultima vittoria.

Lo scopo della battaglia odierna.

Dai metodi di lotta propri delle guerre di posizione che furono combattute nel '600 e nella prima metà del '700 e che si potrebbero chiamare accademici, si passò ai procedimenti seguiti da Federico II a cavallo della seconda metà del '700, i quali rappresentarono il ritorno dei sani principî dell'arte della guerra. Essi raggiunsero la loro più alta perfezione per virtù di Napoleone I che li sintetizzò nella affermazione: « In guerra non vedo che l'esercito nemico e non ho che una preoccupazione: distruggerlo ». Moltke nel '70, seguì la stessa massima: distruggere l'esercito francese e poi impadronirsi di Parigi; infatti scomparso l'esercito, perduta la capitale, i Francesi dovettero, a Versailles, accettare la pace imposta dai Tedeschi.

La distruzione dell'esercito nemico era lo scopo che la battaglia poteva logicamente proporsi quando gli eserciti in campo erano, al massimo, forti di poche centinaia di migliaia di uomini i quali, per i procedimenti di lotta in uso, si raccoglievano su fronti di combattimento sensibilmente ristrette. Oggi, quando la battaglia si impegna con milioni di uomini che, per l'efficacia delle armi, possono e devono distendersi su fronti di centinaia di chilometri, distruggere, per virtù di una sola vittoria, l'esercito avversario, appare cosa impossibile. Questa nuova condizione di cose non aspettò, per affermarsi, l'ultima guerra, ma già si era palesata nella campagna di Manciuria quando, a Mukden, i Giapponesi dovettero convincersi della impossibilità di ripetere la manovra e di cogliere il trionfo di Sedan.

Le finalità ultime della guerra odierna risiedono, come sempre, nell'annientamento della volontà di contrasto della nazione avversaria attraverso alla distruzione violenta dei suoi mezzi di lotta, ma i modi per raggiungerla, per le nuove condizioni generali, sono cambiati e anche lo scopo della battaglia non può più essere così unitario e risolutivo come nel passato.

Oggi è da ritenersi che, indipendentemente dal risultato proprio di ogni vittoria: eliminare una parte più o meno importante delle forze vive del nemico, altri scopi può proporsi la battaglia, a volte connessi e consequenziali fra di loro, a volte indipendenti.

Per alimentare le guerre del secolo scorso, potevano bastare le scorte immagazzinate fin dal tempo di pace, integrate da quanto potevano produrre, nel corso della lotta, arsenali e opifici militari. L'esercito non aveva continue, infinite e profonde radici nel Paese e, purchè salvaguardasse le sue linee di rifornimento, poteva libera-

mente muovere in ogni senso sul teatro di operazioni manovrando unicamente in base a ragioni e considerazioni militari. Libero nei suoi movimenti, l'esercito costituiva l'unico elemento terrestre di forza bellica dell'avversario che, perdutolo, veniva a trovarsi nell'impossibilità di lottare.

Oggi l'esercito è sempre l'esponente primo ma non più unico di questa possibilità di lotta. Per i caratteri di consumo e di durata della guerra odierna bisogna gettare sulla bilancia della vittoria altri e non leggeri pesi: l'animo, le risorse e la capacità di produzione del Paese. Se noi riusciamo a inaridire le sorgenti di queste risorse, a paralizzare questa capacità produttiva, avremo evidentemente, diminuito la possibilità di rinnovamento e di alimentazione dell'esercito nemico e perciò la sua capacità a combattere; questo, di per sè, non ci darà la vittoria ma, mettendo l'avversario in gravi condizioni di inferiorità, viene a moltiplicare le nostre probabilità di vincere. L'affermazione vale tanto meglio quanto più direttamente si riferisce a quei Paesi che, per ragioni varie, hanno la produzione agricola e le basi dell'industria raccolte su zone limitate e non lontane dal teatro di operazione. Ne consegue che, se una volta il territorio nemico o particolari punti di esso non dovevano nè potevano costituire [illegible] importanti ai fini dello sviluppo e della soluzione del conflitto, oggi possono rappresentare mete di operazioni il cui raggiungimento ha riflessi immediati e profondi sulle sorti della guerra.

Un altro scopo la battaglia può proporsi, più strettamente rispondente alla ragione militare; infatti il raggiungimento di esso influisce sul risultato della lotta non già per il tramite, più lungo e meno sensibile del Paese, ma direttamente sulle condizioni di fatto reciproche dei due eserciti. Se la vittoria non si può conquistare di colpo deve essere raggiunta per gradi; con ogni battaglia dobbiamo cercare un avvicinamento alla meta. Questo progresso, e qui sta il punto essenziale, non deve risultare dal solo fatto delle perdite inflitte al nemico cioè dal più avanzato grado del suo logoramento che ci fa raggiungere; questa strada è la più lunga e faticosa perchè, in tal caso, il vantaggio ottenuto con ciascuna battaglia consegue semplicemente dalla differenza fra il logoramento del vinto e quello del vincitore; se poi si avverte che molte volte questo supera quello, le vittorie di questo genere finiscono per costituire, ai fini complessivi, più che un progresso, un regresso. La battaglia che veramente affretta la vittoria finale è quella che col suo felice risultato crea, per il vincitore, una situazione strategica nettamente più favorevole di quella da cui è partita. In questo modo i risultati delle singole bat-

taglie non si sommano ma si moltiplicano tra di loro in quanto ciascuna vittoria contiene il germe del felice sviluppo di quella successiva.

Questo punto richiede, ai fini della nostra tesi, una più attenta considerazione.

Una delle deduzioni più appariscenti e costanti tratte dall'ultima guerra è questa: masse enormi di armati, quindi fronti immense non aggirabili, unica forma di azione: l'urto frontale che, dei vari tipi di manovra, è il più costoso e il meno redditizio. Se si aggiunge la robustezza propria delle attuali fronti difensive, si spiega come molte battaglie dell'ultima guerra si siano ridotte alle cosidette spallate e siano state così sterili di risultati positivi da consentire a entrambi i combattenti di dichiararsi, alla fine, vincitori. L'attaccante vantava le quote o le trincee occupate, i prigionieri catturati, i cannoni conquistati; a sua volta il difensore aveva buon gioco nel ribattere: poichè voi vi siete proposto il puro sfondamento della mia fronte e non lo avete raggiunto, la vostra battaglia ha fallito al suo scopo e perciò si è conclusa in una sconfitta. E forse quest'ultima affermazione ebbe maggior contenuto di verità della prima.

Perchè ciò non avvenga è necessario, come abbiamo detto, che la battaglia porti a una nuova situazione strategica più favorevole della prima, tale cioè da creare nuovi rapporti nella posizione relativa e nella reciproca disponibilità di forze dei due avversari, sicchè il vincitore venga a trovarsi nettamente avvantaggiato per le lotte future, per il fatto stesso della nuova situazione che ne risulta.

Si può pensare che in questo modo si viene a dare un obiettivo territoriale alla battaglia; ma la critica non regge perchè questo obiettivo non raggiungiamo solo per virtù di abili mosse ma in forza di una battaglia cioè di un colpo arrecato alle forze vive nemiche e anche perchè l'obiettivo che ci prefiggiamo non è scopo a sè stesso ma un mezzo per impegnare una nuova lotta con maggiori possibilità di vittoria e con probabilità di più ampi successi.

La complessità della materia può rendere molto problematica la virtù di convinzione del nostro ragionamento; poichè la strada dell'esempio è la più breve giova richiamarci, come abbiamo premesso e promesso, alla battaglia di Vittorio Veneto.

Per meglio inquadrare la nostra indagine — e solo per questo — tracciamo le linee schematiche del nostro schieramento e di quello austriaco verso i primi giorni del settembre 1918, quando cominciò a prendere corpo la decisione e la concezione della battaglia.

Alle 56 Divisioni circa di parte italiana se ne contrapponevano [illegible] oltre 63 austriache, e con tutto ciò sul luogo della battaglia [illegible] superiori agli Austriaci. Quando, ad onta di una inferiorità complessiva, si soverchia l'avversario nel punto e nel momento voluti, si realizza in pieno il principio della massa; poichè i fatti dimost[illegible] questa possibilità, perde completamente valore uno degli argomenti con i quali si vuole discutere le possibilità della battaglia odierna affermando che per vincere si richiedono tante e tali forze che non si possono avere; che, avendole, si possano impiegare, dimostreremo in seguito.

Le forze contrapposte, parallele e a stretto contatto fra di loro erano, come a tutti è noto, schierate dallo Stelvio al mare e, per quanto più direttamente ci interessa, la linea di contatto era presso[illegible]chè orientata da ovest ad est da M. Listino a Pederobba; qui faceva un angolo ottuso deviando in direzione S. E. fino al mare [illegible] 1° schizzo annesso). Pederobba rappresentava adunque il punto di giunzione di due fronti che, per i loro caratteri geografici nettamente distinti, chiameremo *fronte montano* e *fronte di pianura*. [illegible] montano gli Austriaci attestavano tre Armate (a partire da [illegible] 11ª, Gruppo Belluno), noi quattro (7ª, 1ª, 6ª, 4ª), al fronte [illegible] nura noi e Austriaci affacciavamo due Armate (rispettivamente [illegible] 8ª e 3ª italiane, 6ª e 5ª austriache).

La fronte austriaca era seguita, in parallelo al suo sviluppo [illegible] a buona portata, da un ottimo arroccamento costituito dalla grande [illegible] tabile Stenico-Trento-Primolano-Feltre-Ponte nelle Alpi-Vittorio-Sacile-S. Vito-Portogruaro, raddoppiato, quasi ovunque, dai tronchi ferroviari Trento-Primolano; Feltre-Ponte nelle Alpi; Vittorio-Portogruaro.

A questo arroccamento gli Austriaci attribuivano gra[illegible] importanza come ottima linea di manovra per le loro riserve, tanto è vero che queste tenevano immediatamente a sua portata. Infatti, come risulta dallo schizzo, nel settembre 18, delle 5 Divisioni, circa, che la 11ª Armata aveva in riserva, 4 erano dislocate su questo arroccamento, fra Pergine e Primolano; tutte le 4 Divisioni di riserva del Gruppo Belluno erano a cavallo di esso fra Feltre e Fadalto; delle 8 Divisioni, costituenti riserva delle Armate 6ª e 5ª, ben 7 era[illegible] glionate lungo il suo sviluppo fra Vittorio e Portogruaro e una a buona portata, poco indietro, verso Codroipo. È facile ancora vedere come gli Austriaci avessero una riserva strategica per il fronte montano, una per il fronte in pianura e una, quella del Gruppo Belluno che, trovandosi, all'incirca, in corrispondenza del punto di con-

[illegible] fra i due fronti, poteva costituire riserva, oltre che locale, [illegible] per l'uno quanto per l'altro. La grande arteria prima descritta, permettendo in modo sicuro e continuato lo spostamento di queste riserve, veniva a mettere in sistema fra di loro le varie fronti [illegible] che e facendone un tutto organico assumeva una funzione di capitale valore.

Per trovare una seconda grande comunicazione che allacciasse [illegible] due fronti bisognava, niente di meno, rimontare l'Adige oltre [illegible]a, percorrere la val d'Avisio, seguire la strada delle Dolomiti, [illegible]ngere a Pieve di Cadore, risalire il passo della Mauria, di qui [illegible]dere ancora su Tolmezzo, seguire il Tagliamento e per il Ponte della Delizia raggiungere finalmente Portogruaro. La lunghezza della [illegible] strada, che ha minimi dislivelli, è di circa 240 Km., quella [illegible] seconda, a grandi salite e discese, è di circa 400 Km. Si aggiunga che, mentre il primo arroccamento è per molta parte del suo percorso, seguito da una ferrovia, il secondo è quasi esclusivamente [illegible]bile; per trovare una ferrovia che lo sussidi dobbiamo ricercarla [illegible] percorso Trento-Bolzano-Toblach-Villach-Pontebba-Gemona-Portogruaro. Seguendo il primo arroccamento le riserve, ad esempio, della 5ª Armata potevano, a piedi, raggiungere Trento in 12-15 giorni, mentre, per il secondo, per giungere alla stessa meta avrebbero [illegible]to marciare per oltre 25 giorni. Tutto ciò senza calcolare che la [illegible] strada era aperta tutto l'anno mentre, d'inverno, la traversata [illegible] l'Adige al Tagliamento avrebbe trovato, se non la via chiusa, sicuramente molto ostacolata dalla neve.

Senza spendere altre parole per dimostrare una verità evidente anche per i profani, possiamo da questa constatazione trarre una conclusione: avendo gli Austriaci la piena disponibilità di questo arroccamento una nostra azione offensiva, scatenata contro un tratto qualunque della fronte avversaria, avrebbe urtato: in primo luogo nelle truppe in posto, poi nelle riserve dell'Armata o delle Armate interessate; per averne ragione, la lotta doveva fatalmente protrarsi per qualche giorno e prima di un nostro risultato decisivo gli Austriaci avrebbero potuto far intervenire le riserve delle altre Armate non direttamente impegnate. Al contrario, essendo noi padroni dell'arroccamento in discorso, questo spostamento di riserve sarebbe risultato così lungo che l'accorrere delle riserve da altre fronti sarebbe risultato praticamente impossibile. L'esercito austriaco si sarebbe venuto a trovare, in realtà, diviso in due masse e questa, o quella, avremmo potuto attaccare con le nostre forze riunite e mettere fuori causa prima che l'altra fosse in grado di far sentire la sua

presenza. In sostanza, padroni gli Austriaci dell'arroccamento, il nostro esercito si veniva a trovare contro *l'esercito* nemico [illegible] noi avevamo il nostro esercito contro *una parte* di quello avversario.

La realtà e l'importanza di questo stato di cose non sono certamente sfuggite al nostro Comando Supremo il quale, subito dopo la vittoria del giugno '18, pensò a una nuova battaglia che [illegible]tasse « una tappa sicura verso la grande offensiva, da prepararsi e « maturarsi in seguito, con tutte le forze della mente e dell'anima, « nell'attesa dell'ora suprema » (1).

In queste frasi trova la più autorevole suffragazione [illegible] cetto che prima abbiamo messo in evidenza: la battaglia non come sforzo a sè stante ma come pregiudiziale di una battaglia s[illegible] di cui getta la base, crea le condizioni, allarga le possibilità. E ancora: battaglia non solamente intesa a infliggere perdite al ne[illegible] giungere a uno stadio più avanzato del suo logoramento con[illegible], ma che si propone di creare una nuova situazione più favorevole; cioè la battaglia che mira a uno *scopo strategico*.

Questo scopo fu appunto la divisione dell'esercito nemico [illegible] masse mercè la recisione dell'arteria che le congiungeva.

Il punto in cui effettuare la recisione in esame veniva a costituire *l'obbiettivo della battaglia* che, in ultima analisi, non è che la materializzazione dello scopo stesso.

La battaglia che il Comando Supremo ebbe in mente d[illegible]gnare nell'estate '18 doveva scatenarsi sull'altipiano di Asiago per « darci il possesso del margine della Val Sugana e perciò *il dominio « dell'arroccamento Trento-Feltre, principale arteria di collegamento « fra la massa austriaca delle Alpi e quella della pianura;* consentirci « un'economia di parecchie Divisioni nello schieramento; dare pro« fondità alla protezione del fianco sinistro delle nostre truppe schie« rate fra Brenta e mare e assicurarci piena libertà di mov[illegible] « di manovra in ogni direzione, quando con sforzi ulteri[illegible] « simo, sia puntare in direzione di Trento, sia operare attraverso « Piave » (1).

In questi propositi è facile riscontrare l'applicazione dei [illegible]lati prima messi in evidenza: scopo principale la separazione [illegible] masse dell'esercito nemico e, per poterla in seguito sfruttare, [illegible] cupazione di dare profondità alla protezione del fianco sinistro del nostro schieramento fra Brenta e mare; tanto è vero che si aggiunge

(1) Comando Supremo: *La battaglia di Vittorio Veneto*

col conseguimento di questo risultato ci saremmo assicurata la piena libertà di azione tanto verso Trento quanto attraverso al Piave cioè per agire sia contro l'una sia contro l'altra massa nemica. Infine il vantaggio della diminuzione della fronte, che la vittoria avrebbe consentito, sarebbe, in certa guisa, venuto a compensare il logoramento delle forze che inevitabilmente avremmo subito per vincere; in questo modo, a cose fatte, ci saremmo trovati in una situazione strategica sensibilmente migliore con forze, se non maggiori, neanche minori.

Poichè l'arte è difficile e la critica facile potremmo osservare che l'obiettivo indicato alla progettata battaglia degli Altipiani non avrebbe, forse, concretato interamente in sè lo scopo che essa si proponeva. Infatti col possesso del margine di Val Sugana « si sarebbe « bensì raggiunto il dominio dell'arroccamento Trento-Feltre » cioè di una parte della principale arteria di collegamento fra la massa austriaca delle Alpi e quella della pianura, ma non si sarebbe ancora, di fatto, diviso l'esercito nemico in due masse separate.

E questo per due ragioni.

In un primo luogo il possesso del margine della Val Sugana (così si vuole, probabilmente, indicare il ciglione nord dell'altipiano di Asiago che su di essa precipita) non ci avrebbe dato il dominio completo e assoluto dell'arroccamento Trento-Feltre; poteva diminuirne il rendimento per gli Austriaci, non annullarlo.

Infatti il possesso del margine della Val Sugana ci avrebbe consentito di battere, con l'artiglieria, la rotabile e la ferrovia che la percorrono; ma queste azioni di fuoco, per quanto potenti ed efficaci, non potevano impedire, in modo completo e permanente, il transito dell'avversario. Prova ne sia che, nel 1916 e nel 1917, le strade che attraversavano l'altipiano di Doberdò furono sempre, ad onta della violenza del fuoco con il quale erano battute da centinaia di batterie austriache schierate dal S. Gabriele all'Hermada, percorse da noi anche con grosse colonne di autocarri che portavano intere brigate; la vigilanza e la reazione di fuoco nemica su di esse ci costarono perdite quasi giornaliere ma, praticamente, non impedirono il nostro transito e la nostra azione (1). Non solo, ma dopo Gorizia, abbiamo persino riattivato, almeno in parte, l'esercizio del tronco

(1) A Doberdò, nodo stradale importantissimo, vi era una sezione sussistenza e ad onta del tiro nemico le truppe vi sono sempre affluite ogni giorno, per la spesa viveri.

ferroviario Monfalcone-Gorizia, ciò conferma sempre [illegible] di artiglieria, essendo per forza di cose poco efficace su una stra[illegible] soprattutto, dovendo essere intermittente non può impedi[illegible] tamento della strada stessa e neanche di una ferrovia.

Indipendentemente da queste considerazioni che pur h[illegible] valore pratico confermato dalla guerra, si può osservare che [illegible] anche ci fossimo materialmente impadroniti del fondo Val Sugana [illegible] la sbarrarlo con reticolati e mitragliatrici — unico mod[illegible] per [illegible] praticamente il transito su una strada — non saremm[illegible] tutt[illegible] sciti a separare l'esercito nemico in due masse effettivam[illegible] distinte. Preclusa la rotabile di fondo Val Sugana restava pur sempre agli Austriaci la disponibilità di quella che, risalendo Val d'Avisio, per il passo di Rolle e Fiera di Primiero-Fonzaso discende a Feltre.

È evidente che obbligando il traffico austriaco a deviare per questo allacciamento ne avremmo ostacolato lo svilup[illegible] sura limitata e neanche lontanamente paragonabile con [illegible] conseguibili con un deviamento per Cadore Carnia. Basti [illegible] quest'ultimo tragitto è lungo, come abbiamo detto, 400 Km [illegible] quello per il passo di Rolle si riduce a 320 Km.

Per costringere, in caso di nostro attacco, le riserve aus[illegible] a un giro tanto lungo da risultare, ai fini della tempestività del[illegible] intervento, inaccettabile, non vi era che obbligarle ad attra[illegible] oltre che l'intero Cadore, tutta la Carnia e a questo sc[illegible] mezzo si offriva: strozzare l'arteria Trento-Belluno-Vittorio V[illegible] nel punto in cui in essa confluisce quella che, scendendo lung[illegible] Piave, da Lozzo-Lorenzago porta a Ponte nelle Alpi.

Un rapido sguardo alla carta topografica basta per [illegible]

Per la conformazione del blocco delle Alpi Cadorine e per l'[illegible]tamento delle prealpi Carniche, nessuna strada rotabile attra[illegible] con direzione di paralleli, queste due zone montuose; delle d[illegible] bili che, da O. a E., collegavano val Lagarina e val Tagliament[illegible] costeggia queste regioni montane a sud ed è la Trento-Bellun[illegible] tero-Pordenone da noi considerata, e l'altra ne segue, all'in[illegible] margine nord [illegible] strada delle Dolomiti Passo della Mauria Stazi[illegible] la Carnia (1). È chiaro che, sbarrata la prima, agli Austriaci [illegible] stava che seguire la seconda.

(1) Quest'ultima offre una specie di scorciatoia dal Tolmezz[illegible] Travesio per Valle Arzino ma si trattava di una strada di nuova costruzione e di scarsa potenzialità e che, ad ogni modo abbreviava di poco il percorso e non infirma la nostra tesi.

Ma per raggiungere questo grande risultato bisognava spin[illegible] fino a Ponte nelle Alpi (1) e questa località distava dal punto più vicino della nostra fronte (Pederobba) ben 42 Km. in linea d'aria.

Eppure questo fu appunto l'obiettivo della battaglia di Vittorio Veneto! Per crederlo basta un'occhiata all'ordine di operazione diramato dal Comando Supremo per la battaglia di Vittorio Veneto il quale, alla 8ª Armata, costituente l'elemento primo della battaglia, attribuiva il seguente còmpito:

« 8ª Armata — *a*) in primo tempo: avanzare oltre Piave, « fronte N. E. mirando essenzialmente a raggiungere con la mas« sima celerità la regione a N. di Vittorio per intercettare la princi« pale arteria di rifornimento della 6ª Armata nemica (Vittorio-Sa« cile); precludere la ritirata delle truppe avversarie dalla conca di « Valmareno e sbarrare le provenienze da Ponte nelle Alpi; *b*) in « secondo tempo: a sinistra e al centro avanzare verso la convalle « bellunese (*occupazione di Ponte nelle Alpi*), tenendo il contatto « con la destra della 12ª Armata; a destra formare fianco difensivo « sul Cansiglio e alla testata della Livenza » (2).

Più avanti, nel ragionare del disegno di manovra, cioè del concetto che muove l'azione intesa al raggiungimento dell'obiettivo, ritorneremo su questo punto dell'ordine di operazione per esaminarlo in dettaglio; per ora ci basti questa constatazione: nel settembre 1918, quando poco o nulla si sapeva del decadere delle forze austriache, quando ci trovavamo di fronte a una situazione che si era stabilizzata da circa un anno, quando, cioè, eravamo in piena guerra di posizione contro una fronte nemica fortissima per natura — montagna e Piave — e perfettamente organizzata a difesa, il nostro Comando Supremo considerò e ritenne possibile un attacco, non già per dare una spallata, logorare il nemico e conquistare una linea di trincea, ma per il raggiungimento di un obiettivo che era oltre 42 Km. al di là delle linee nemiche. Questa constatazione, che nessuno può discutere perchè basata su documenti lampanti e inoppugnabili, basta, di per sè, a distruggere la tesi che sostiene che, nella guerra di posizione, la battaglia è fatalmente ghermita dalle trincee e il suo passo è inceppato tanto da non poter percorrere che qualche centinaia o

(1) In caso contrario l'arroccamento austriaco non sarebbe stato obbligato a fare il giro per la Carnia; l'avremmo bensì allungato ma non a sufficienza.

(2) Comando Supremo: Direttive per l'azione, 12 ottobre 1918.

migliaia di metri conseguendo risultati capaci bensì di imporre al nemico un'usura, più o meno grave, da pagarsi, a ogni modo, a carissimo prezzo, ma non di conquistare obiettivi decisivi ai fini dell'ulteriore sviluppo della guerra.

E allora ci domandiamo: la sistemazione difensiva che possiamo trovarci di fronte *al principio* di una guerra futura (1) sarà molto più forte di quella che avevamo davanti nel settembre '18 coperta da un reticolato che si chiamava Piave, che sfruttava tutte le risorse di un'industria bellica al colmo della sua capacità produttiva, e che, sopratutto, si valeva degli ammaestramenti comprovati e della esperienza immediata e sicura di quattro anni di guerra? Se allora si potè, logicamente, credere che la battaglia non doveva limitarsi a [illegible] lotta per logorare il nemico, ma poteva proporsi un obiettivo [illegible] lontano e importante e se non si esitò a gettare le sorti dell'[illegible] del Paese nella lotta per raggiungerlo, perchè dobbiamo oggi d[illegible] di quel che fu realtà di ieri e negare alla battaglia del futuro le possibilità che ebbe quella del passato?

Il disegno di manovra.

Lo scopo, e perciò l'obiettivo, della battaglia di Vittorio Veneto fu ricercato su un campo immensamente più grande che nelle battaglie precedenti; per raggiungerlo si richiedeva una concezione e sopratutto un disegno di manovra di così ampio respiro da consentire l'arduo volo che la lotta stava per affrontare.

La battaglia odierna che deve e può proporsi obiettivi così vasti e lontani richiede forze complesse e potenti. A ciascun gruppo [illegible] queste forze è necessario indicare un'azione da svolgere, consentire un campo di manovra proporzionato alle sue possibilità tattiche e necessità logistiche; infine si deve coordinare fra di loro gli sforzi dei vari gruppi chiamati in azione.

La battaglia deve inoltre partire da una base di ampiezza proporzionata alla profondità sulla quale sta per svilupparsi. Così, nel caso di Vittorio Veneto, raggiunta la convalle bellunese non si poteva crearvi come un isolotto di nostre forze e tanto meno sperare di poter

(1) Diciamo al principio perchè di quanto avverrà nel corso e al termine di essa, nessuno può fare previsioni; vedasi quanto abbiamo detto nelle prime pagine di questo studio.

dar luogo a una specie di istmo che lo congiungesse al Piave con uno stretto corridoio di alimentazione che sarebbe stato immediatamente eliminato dall'avversario. Perchè il possesso di Ponte nelle Alpi risultasse sicuro e duraturo bisognava respingere al di là di questa località tutta la fronte nemica dislocandola almeno fino alla linea: margine nord della convalle bellunese-Bosco del Cansiglio-fiume Livenza; ciò importava l'arretramento di essa per uno spazio che andava da un minimo di 25 chilometri (basso Piave-bassa Livenza) ad un massimo di 42 chilometri (Montello-Cansiglio). Evidentemente per un così grande risultato non bastava aprire una breccia ma occorreva spezzare, frantumare la fronte avversaria su un tratto molto esteso, eliminare e spazzare i superstiti tronconi, persistere nella pressione per impedire che la resistenza nemica, dopo essersi fusa al calore del primo urto, si rassodasse alla prima pausa della lotta fissandosi, avanti tempo, al terreno.

Il disegno di manovra si propone appunto questi scopi e, volendo, si potrebbe paragonarlo alla previsione di quanto si deve fare: in primo luogo per piantare una leva in un muro che si vuole diroccare; poi per agire sul braccio di questa leva onde trarne i massimi effetti di sgretolamento.

Per esprimerci in modo più esatto e completo possiamo dire che il disegno di manovra comprende, come del resto a tutti è noto, la soluzione di alcuni problemi di cui ricordiamo i principali:

— scelta della direzione su cui si intende fare lo sforzo decisivo per raggiungere l'obiettivo e con esso lo scopo della battaglia;

— valutazione delle resistenze che, in corrispondenza di questa direzione, il nemico può opporre; dell'aiuto e delle difficoltà che il terreno può consentire od opporre alla nostra azione tattica e logistica per dedurne il massimo di forze nostre che, utilmente, si può e si deve impiegare;

— determinazione della necessità o convenienza di sforzi secondari (1) intesi a sottrarre l'attacco principale da ogni perturbazione da parte nemica che lo logori o lo distolga dal perseguimento del suo obiettivo; e che alleggerisca, per quanto possibile, la resistenza che deve superare;

— infine: coordinamento di questi sforzi sussidiari con l'attacco principale.

Definiti gli aspetti principali del disegno di manovra più che

(1) Chiamati *concomitanti* dalle N. G.

metterne teoricamente in evidenza la natura e commentarne l'importanza, ci sembra conveniente, ai nostri fini, confrontarli con le linee fondamentali di quello che fu il disegno di manovra praticamente attuato a Vittorio Veneto; il caso concreto e vero avrà certamente maggiore virtù di ammaestramento di ogni speculazione dottrinaria.

Se ricordiamo la similitudine prima fatta potremmo paragonare il primo problema del disegno di manovra — scelta della direzione dello sforzo principale — alla scelta del punto in cui applicare la leva. Tale scelta va fatta col duplice criterio di trovare un posto nel quale già esista una sconnessione preesistente o una resistenza meno compatta così che la punta della leva possa penetrare con facilità quanto è necessario. Il secondo criterio da seguire è quello di applicare la leva in modo che il successivo lavoro che si deve fare, agendo sul suo braccio, abbia le massime ripercussioni.

L'importanza di questa scelta è così grande che molte parole per metterla in rilievo sono superflue. Basta considerare che da essa dipende, molte volte, la possibilità della sorpresa e questa [illegible] sull'effettivo peso sulle sorti della battaglia da indurre, talvolta, per suo amore ad agire in direzioni meno favorevoli nella convinzione che il fatto di cogliere l'avversario impreparato compensa [illegible] delle maggiori difficoltà che, ad esempio, il terreno [illegible] sbagliamo, ma siamo convinti che una delle ragioni del [illegible] della battaglia della Bainsizza dipese dalla sorpresa dovuta al fatto che il nemico era lungi dal credere che noi potessimo fare uno sforzo così grande, in un settore secondario, partendo da una base povera logisticamente e muovendo contro una fronte che, Isonzo e scarpata dell'altipiano, rendevano formidabile.

Altre volte la sorpresa può essere raggiunta, giocando sul fattore tempo piuttosto che sul fattore spazio. Ma l'apparecchio della battaglia odierna è così complesso che non può sfuggire ad un avversario vigilante e perciò la sorpresa va ricercata traendolo [illegible] tune finte, in inganno sopratutto sulla direzione dell'attacco principale e sul momento in cui esso si scatenerà. È quello che avvenne a Vittorio Veneto, come meglio vedremo in seguito.

Ma per quanto grande sia il valore della ricerca della sorpresa nella scelta della direzione di attacco, esso non è l'unico e neanche il principale, dovendo, su ogni altra direzione, prevalere la ragione strategica.

Abbiamo detto: con una sola battaglia, oggi, non si può costringere il nemico a chiedere la pace; ne dovremo vincere parecchie;

[illegible] una pronta soluzione del conflitto queste battaglie non devono essere urti successivi e indipendenti intesi esclusivamente a diminuire, progressivamente, la forza materiale e perciò morale dell'avversario. Ove la battaglia non possa portarci al possesso di una zona del territorio nemico, la cui perdita costituisca una grave diminuzione della sua capacità produttiva e perciò di lotta, deve almeno creare una situazione strategica di arrivo migliore di quella di partenza.

In questo modo le varie battaglie non risultano, per così dire, isolate le une rispetto alle altre e i loro risultati vengono messi in sistema con un concatenamento di cause ed effetti per cui non si sommano ma si moltiplicano concorrendo, quelli di una battaglia, al rendimento delle battaglie successive. A questo scopo la direzione dell'urto deve essere scelta in modo che l'azione che si sviluppa a cavallo di essa, non si limiti a mettere in crisi le forze avversarie che vi sono schierate ma si ripercuota su altre non direttamente impegnate nella battaglia. Quanto maggiore è il raggio di influenza della direzione adottata tanto migliore sarà la scelta di essa. Si dice che la guerra moderna tarpa le ali alla genialità dei comandanti perchè li costringe all'attacco frontale e si sbaglia perchè l'urto frontale non è tutta la battaglia ma solo il principio di essa; se anche fossimo in errore, resta pur sempre il problema della scelta del tratto di fronte da attaccare e delle direzioni dell'attacco e poichè fra direzione e direzione vi è grandissima differenza di effetti, la scelta di quella migliore offre, di per sè, un campo vastissimo alla genialità del comandante.

Per convincersene basta pensare che se nel 1916 gli Austriaci fossero riusciti nel loro intento, mediante il solo sfondamento del centro della nostra 1ª Armata — fra Astico e Brenta — avrebbero messo in gravissima crisi l'intero esercito italiano. Nel '17 gli stessi Austriaci avendo sfondato l'ala sinistra della 2ª Armata costrinsero a ripiegare, oltre che il rimanente di essa, anche le truppe della Zona Carnia, le intere Armate 3ª e 4ª. Altri esempi potremmo trovare in Francia e altrove, ma fedeli al nostro assunto, vogliamo limitarci a considerare come, nella battaglia di Vittorio Veneto, i concetti prima esposti abbiano avuto pratica applicazione.

Su due direzioni era possibile agire, cioè piantare la leva; si poteva, operando per il massiccio del Grappa, scendere in primo tempo su Feltre e poi, risalendo la convalle bellunese, spingersi su Ponte di Piave; oppure si poteva partire dal Montello puntare su Vittorio, di qui per Fadalto raggiungere la stessa meta.

La prima soluzione presentava non pochi inconvenienti che fe-

cero, in parte, sentire il loro peso sull'azione, che poi la 4ª Armata effettivamente svolse, rendendola così lenta e sanguinosa. Ne ricordiamo i principali: urto contro la fronte montana del Grappa [illegible] sima per natura e per successivi apprestamenti, azione che, [illegible] sviluppo, sarebbe stata malamente alimentabile per scarsità di strade; necessità di giungere, a sinistra, oltre Primolano, o almeno fino a Fonzaso, per cui occorreva uno sforzo di carattere sussidiario imponente: necessità di spingersi in profondità, a nord del Piave fra Belluno e Quero, quanto meno fino alla linea M. Pavione-Cima [illegible] M. Pizzon-M. Pelf-M. Serve, per garantirsi il fianco sinistro in occasione della ulteriore avanzata verso Ponte nelle Alpi; difficoltà di sviluppo delle azioni che avrebbero dovuto risalire la convalle bellunese; urto in pieno contro una sola Armata nemica — il Gruppo Belluno — che consentiva al nemico unità di azione e di comando.

Al contrario la seconda soluzione — direzione Montello-Vittorio, offriva il grave inconveniente del forzamento del Piave [illegible] poteva rendere molto dubbio, stando per l'esempio dell'insuccesso [illegible] Austriaci nel poco lontano giugno, sia perchè andavamo verso [illegible] tunno e condizioni [illegible] più che probabili con la conseguenza di rendere il passaggio del fiume, [illegible] difficile, ma anche impossibile. Ma, astrazione fatta da questa [illegible] celta, se si fosse posto sicuro piede sulla riva sinistra del Piave, la situazione si sarebbe offerta a noi molto più favorevole in confronto de la precedente perchè la battaglia avrebbe potuto svilupparsi in zona di pianura o di bassa collina e su terreno fittamente solcato da una abbondante e redditizia rete stradale.

Un altro vantaggio grandissimo offriva questa seconda soluzione ed esso fu visto e perfettamente sfruttato dal nostro Comando Supremo (vedasi schizzo n. 2). La fronte della 6ª Armata austriaca sviluppava, all'incirca, dalla conca di Alano fino ai ponti della [illegible] compresi: il suo fianco destro, più che appoggiato, era chiuso [illegible] dal massiccio M. Cesen-Col Vicentin attraversato da una sola [illegible] bile, recentemente costruita dagli Austriaci, che da Mareno, per il passo di S. Ubaldo, porta a Trichiana in Val Piave, strada di [illegible] sissimo rendimento e facilmente interrompibile (1). I rifornimenti [illegible] a quest'Armata non potevano giungere scendendo l'alta Val Piave (2)

(1) Ha pendenza forte è ristretta ad acuti risvolti che [illegible] colle devono svilupparsi in galleria.

(2) Fra Toblach e Pieve di Cadore non vi era che una *décauville*

e perciò la sua linea logistica si riduceva alla ferrovia Vittorio-Conegliano-Sacile non normale ma quasi parallela alla fronte dell'Armata e svolgentesi al suo fianco sinistro. Ne derivava che una nostra puntata su Conegliano avrebbe nettamente tagliato l'arteria maestra di quest'Armata. Non solo, ma un successivo progresso da Conegliano su Vittorio Veneto avrebbe finito per addossare la 6ª Armata austriaca al bastione Cesen-Col Vicentin e per sottrarsi a questo pericolo, poco le avrebbe giovato la strada di S. Ubaldo, come si disse, di minima potenzialità.

Infine, è da notare che una nostra azione sboccante a cavallo dei ponti della Priula avrebbe urtato, non in pieno contro la fronte di una sola Armata, ma esattamente in un interstizio, debole per natura, rappresentato dalla linea di contatto fra 6ª e 5ª Armata austriache che passava appunto poco a sud della rotabile Susegana-Conegliano-Sacile.

Per tutte queste ragioni si decise di far partire l'attacco a fondo dalla fronte dell'8ª Armata schierata attorno al Montello; questa scelta affrontava bensì la grande incognita del Piave ma in guerra soluzioni che offrano solo vantaggi e non inconvenienti non se ne trovano mai, e osare, è sempre necessario: il nostro Comando Supremo seppe osare, ma, come vedremo, dopo aver studiato tutte le provvidenze utili a ridurre al minimo il non eliminabile fattore fortuna.

Lumeggiato, nei riguardi di Vittorio Veneto, il primo punto del disegno di manovra dovremo ora considerare la seconda parte di esso: valutazione delle resistenze da superare a cavallo della direzione prescelta per lo sforzo principale. Non lo facciamo, per ora perchè dovremmo, in parte, ripeterci nell'esaminare lo sviluppo della battaglia e preferiamo passare senz'altro al terzo punto: la determinazione della necessità o convenienza di sforzi secondari a sussidio di quello principale e loro coordinamento.

Abbiamo visto le ragioni che indussero a dare la preferenza alla direzione Montebelluna-Vittorio-Ponte nelle Alpi; essa veniva implicitamente ad attribuire all'8ª Armata il còmpito principale e decisivo nella battaglia; il grande prestigio del suo comandante contribuiva alla giustezza della designazione.

da Pieve a Ponte nelle Alpi una ferrovia da montagna di minima potenzialità, mentre da Ponte nelle Alpi a Vittorio non vi era che la rotabile (una grossa teleferica era in costruzione).

L'8ª Armata viene adunque a costituire il tem[illegible] della grande sint[illegible] della battaglia, seguiamone la marcia.

L'8ª Armata era, all'incirca, schierata sulla fronte Pederobba-Priula, aveva cioè una fronte prevalentemente orientata a E. N. E. avrebbe dovuto, a battaglia vinta, trovarsi schierata sulla fronte Fener-Ponte nelle Alpi-Altipiano del Cansiglio cioè su una fronte orientata, per massima parte, decisamente a nord. Doveva pertanto compiere una grande conversione a sinistra perno il XXVII Corpo, ala marciante l'VIII. La cerniera della conversione veniva a coincidere con la stretta di Quero che, dopo che avessimo passato il fiume, avrebbe costituito profondo elemento separatore fra l'ala destra della 4ª [illegible] e l'ala sinistra dell'8ª, era da temere un indebolimento o peggio, una soluzione di continuità in questo tratto di fronte. Esso avrebbe costituito per noi un pericolo gravissimo perchè una eventuale puntata austriaca sboccante dalla stretta di Quero con meta Susegana avrebbe nettamente tagliato tutte le vie di comunicazione e di rifornimento dell'8ª Armata che, per il fatto della conversione che doveva compiere, si sarebbe venuta a trovare con le sue linee logistiche parallele alla sua fronte. La stessa eventuale puntata offensiva avrebbe [illegible]mente compromesso la 4ª Armata perchè un dilagamento sulla destra del Piave portava all'immediato aggiramento del Grappa. Per ovviare a questo duplice pericolo si poteva o rinforzare l'ala destra della 4ª Armata, con còmpito puramente difensivo, ampliar[illegible] [illegible]pena possibile, la fronte oltre il Piave fino al Cesen, oppure puntare offensivamente a cavallo della stretta di Quero obiettivo, grossolanamente, Feltre. Evidentemente la seconda soluzione appare [illegible] della prima perchè l'azione offensiva, venendo quasi a incastrare un grosso cuneo fra le due Armate 4ª e 8ª, dava una migliore garanzia di coesione che una semplice sutura difensiva. E vi è di più; un nostro eventuale sbocco verso Feltre, oltre che rappresentare un pericolo grave per le immediate retrovie dei difensori del Grappa, avrebbe contribuito a mettere in completa crisi la 6ª Armata austriaca che si sarebbe trovata avvolta da sud e chiusa da nord (1).

Un'azione di questo genere attraverso un terreno così difficile come quello della stretta di Quero richiedeva l'impiego di truppe sensibili, le quali avevano bensì un'azione concomitante e pa[illegible] quelle dell'8ª Armata, ma non strettamente interferente con [illegible]. Queste forze sommarono a due Corpi d'armata che se fossero stati

(1) Bastando a questo scopo impadronirsi da nord del passo di S. Ubaldo.

[illegible] a quelli dell'8ª, alla quale già andava congiunta, come vedremo, [illegible], avrebbero finito per appesantire troppo la massa operante [illegible] difficile il comando e l'alimentazione.

Queste, a nostro modestissimo parere, le ragioni che indussero, forse, il Comando Supremo a costituire la 12ª Armata e ad attribuire ad essa un terreno d'azione fra le propaggini est del Grappa e quelle occidentali delle prealpi bellunesi con obiettivo la convalle bellunese, tra Feltre e Trichiana.

Garantito così il perno della cerniera, restava la difficoltà e il pericolo dell'ala marciante dell'8ª Armata.

Come è noto questa era costituita, partendo da sinistra, dal XXVII, XXII e VIII Corpo d'armata; quest'ultimo avrebbe dovuto, forzato il Piave fra il saliente N. N. E. (q. 207) del Montello e il terreno poco a sud dei ponti della Priula, puntare a cavallo della direttrice Susegana-Conegliano-Vittorio-Ponte nelle Alpi.

È facile vedere che, specialmente da Conegliano in poi, l'VIII Corpo, e cioè l'ala destra dell'Armata, veniva a trovarsi col fianco completamente scoperto ed esposto all'attacco austriaco che, incu[illegible] fra essi e il Piave, [illegible] tagliare nettamente l'intera Armata dai suoi ponti ed isolarla al di là del fiume. L'attacco era [illegible] probabile perchè al Maresciallo Boroevic, comandante le Armate [illegible] e 5ª, non mancavano riserve opportunamente schierate sul basso [illegible]gliamento.

Era evidente la necessità di salvaguardare a ogni costo il fianco destro dell'8ª Armata e questo còmpito fu dato alla 10ª, espressamente costituita, agli ordini di lord Cavan, con i Corpi d'armata XI italiano e XIV britannico. Infatti l'ordine di operazione del Comando Supremo, già citato, del 12 ottobre e quello successivo del 21 attribuiscono alla 10ª Armata il còmpito di «avanzare alla Livenza con la sinistra a nord di Sacile, nel punto di contatto coll'8ª Armata che sarà fissato dal Comandante di questa e con la destra a Porto Buffolè».

Si veniva così a costituire quello che si suol chiamare un fianco difensivo, cioè una fronte snodata in quanto risultava alla sua destra libera e unita a sinistra con una specie di cerniera flessibile [illegible] estrema destra della 8ª Armata. È evidente la completa subordinazione dell'azione della 10ª Armata rispetto alla 8ª di cui quella costituiva come un elemento aggiuntivo. Infatti lo stesso ordine del Comando Supremo diceva: «Fino alla Livenza il generale conte di Cavan riceverà istruzioni da S. E. il Comandante dell'8ª Armata; raggiunta questa linea passerà alla diretta dipendenza del Comando Supremo». Raggiunta la Livenza si prevedeva finita la battaglia.

Con la indicazione dei còmpiti della 10ª Armata abbiamo nettamente messo in evidenza i caratteri e la funzione dei due attacchi sussidiari i quali miravano, come abbiamo detto indicando i punti fondamentali del disegno di manovra, a sottrarre l'attacco principale da ogni elemento perturbatore. È chiaro che essi, oltre a [illegible], avrebbero, implicitamente, risolto anche quello di [illegible] resistenza che l'attacco principale avrebbe dovuto vincere. Tuttavia, la parte precipua di questo còmpito specifico finì per essere assunta dalla 4ª Armata.

Il primo ordine di operazione che determina gli scopi e [illegible] di manovra della battaglia di Vittorio Veneto, è quello già citato del 12 ottobre 1918. In quest'ordine si prescriveva: « **4ª Armata**: Si terrà pronta ad attaccare per assecondare il movimento della [illegible]. Obiettivo la fronte Primolano-Arten. L'ordine di attaccare le sarà dato dal Comando Supremo. Provvederà a prestare alla 12ª Armata il necessario concorso di fuoco a protezione dell'ala sinistra di questa ».

Come si vede in questo primo ordine il còmpito della 4ª Armata non era quello di precedere nell'attacco le Armate 12ª, 8ª e [illegible], ma di seguirne l'azione che, più che preparare, doveva sfruttare.

Lo stesso ordine avvertiva che « La data dell'attacco [illegible] stabilita dal Comando Supremo su proposta di S. E. il Comandante [illegible] Armata in relazione con lo stato del Piave e alle condizioni atmosferiche ».

L'organizzazione della battaglia procedette alacremente [illegible] riteneva che l'attacco avrebbe potuto scatenarsi il 18 ottobre. Ma le piogge dirotte e persistenti fecero di tanto ingrossare il Piave che il [illegible] dei ponti apparve materialmente impossibile, e il persistere delle [illegible] dizioni atmosferiche avverse non lasciava prevedere quando si sarebbe potuto tentare il passaggio del fiume.

Di fronte a questa improvvisa avversità il Comando Supremo non si scoraggiò nè rinunziò alla sua volontà di offesa, [illegible] si indusse a modificare il suo piano di operazione.

Infatti il Maresciallo Diaz il 18 ottobre, con ordine 14273, prescriveva:

1° « Le attuali condizioni del Piave lasciano prevedere che l'azione predisposta sul fronte della 12ª, 8ª e 10ª Armata debba essere alquanto ritardata.

2° « Ciò posto intendo agire al più presto nel settore Piave [illegible] con obiettivo il corridoio Primolano-Arten-Feltre, obiettivo il cui raggiungimento servirà di preparazione alla più vasta azione di offensiva già predisposta attraverso il Piave ».

L'ordine prosegue incaricando dell'azione la 4ª e la 12ª Armata (ala sinistra) col concorso dell'ala destra della 6ª (Altipiani) che

doveva attaccare la fronte Lisser-Cismon. Il Comando Supremo si riservava, inoltre, di indicare il momento dell'attacco, ma prescriveva che tutti i preparativi fossero compiuti per la sera del 23 ottobre. Così avvenne e l'inizio dell'attacco fu fissato per il mattino del 24.

La sera del 23 le condizioni del Piave davanti alle Armate 12ª e 8ª persistevano proibitive per il gittamento dei ponti; al contrario davanti alla 10ª, per le ragioni che vedremo meglio in seguito, la costruzione dei passaggi fu possibile. Ne venne che, all'alba del 24 la battaglia si accende vasta, accanita e furiosa sul Grappa, più modesta e facile sul Piave, alle Grave di Papadopoli per opera della 10ª Armata. Gli Austriaci si aspettavano l'attacco (1) ma probabilmente ignoravano in quale direzione precisa si sarebbe scatenato. Le particolari condizioni del Piave fra Pederobba e Susegana fecero loro, probabilmente, escludere l'eventualità di un'azione su questo tratto della fronte. Quando al mattino del 24 fu constatato un attacco per le Grave di Papadopoli e un altro, notevolmente più vasto e accanito, su monte Grappa è probabile che il nemico abbia considerato il primo come un'azione dimostrativa, il secondo come azione a fondo. Si veniva così a realizzare una delle forme di sorpresa prima ricordate. Infatti l'avversario, tratto in inganno, non contrappose all'attacco sul Piave una resistenza soverchiamente accanita mentre l'urto sul Grappa fronteggiò rabbiosamente con le migliori sue forze.

Se anche questa deduzione è errata, sta di fatto che gli Austriaci attribuirono all'attacco sul Grappa un'importanza grandissima, sia per la entità delle forze e per l'accanimento con cui fu condotto, sia perchè esso fu eseguito nel punto che più si avvicinava alla loro linea di arroccamento e una nostra irruzione su tale punto avrebbe messo in grave crisi, se non altro, la loro 11ª Armata. Per parare questa pericolosa minaccia non esitarono a gettare sul Grappa tutte le Divisioni di riserva del Gruppo Belluno le quali avrebbero, per la loro dislocazione iniziale, potuto direttamente opporsi sia all'attacco della nostra 12ª Armata e sia a quello della 8ª, e poichè questo era il deci-

(1) Il Comando Supremo austriaco scriveva in data 20 ottobre « *La situazione generale fa ritenere che il nemico cercherà di ottenere dei successi militari anche sulla fronte italiana. Egli ci deve trovare assolutamente pronti a respingerlo ad ogni costo e dovrà convincersi che la sua impresa sarà inutile e sanguinosa come già avvenne nel Carso* ». Il 23 ottobre l'Imperatore Carlo telegrafava al Sommo Pontefice « *Aumentano gli indizi di una offensiva italiana contro di noi. L'affrontiamo con tranquillità e fiducia* ». Cfr. A. Dupont, Vittorio Veneto

sivo, è evidente il contributo che lo sforzo dell'Armata del Grappa portò al risultato vittorioso della battaglia.

Questo è stato il vero e grande risultato dell'azione [illegible] che ci compensò delle gravissime perdite subite dalla 4ª Armata [illegible] dimostrò come attacco sussidiario non voglia dire con [illegible] importanza e neanche che esso sia sempre più facile compito [illegible] dell'attacco principale, e neanche che la riuscita di esso [illegible] valore ai fini complessivi della battaglia.

(*Continua*).

CLAUDIO TREZZANI
Colonnello di fanteria.

Quello che ogni ufficiale deve conoscere dei proiettori e dell'impiego delle truppe fotoelettricisti

(1) Premessa. — Il materiale fotoelettrico. — Organizzazione della specialità fotoelettricisti; suo sviluppo durante e dopo la guerra. — Modifiche che si riterrebbe necessario apportare alle stazioni fotoelettriche secondo le tendenze attuali. — Sistemazione ed azione dei proiettori; osservazione degli obiettivi. — Descrizione di alcuni impianti di stazioni fotoelettriche eseguite durante la guerra. — Alcuni fatti d'armi a cui presero parte i reparti fotoelettricisti

Premessa.

In guerra, il coefficiente morale occupa il primo posto.

Napoleone diceva infatti che il morale sta al fisico come tre sta a uno. Ai fini poi della vittoria, è ormai da tutti riconosciuto che prima di ogni altra cosa è necessario, da parte di tutta la nazione, combattenti o non, forza d'animo, cuore saldo e nervi a posto.

È perciò che in una guerra, nella quale tutti i ritrovati della scienza sono ad essa asserviti e per essa vengono continuamente creati mezzi sempre più potenti sia di difesa, sia di offesa, l'organizzazione dell'illuminazione notturna non può essere trascurata.

La sorpresa, l'ignoto, il dubbio, l'insidia rappresentano, in ispecie durante le tenebre notturne, altrettante fonti di effetti morali con cui si cerca di creare delle condizioni di inferiorità nell'avversario. La possibilità di avere luce ogni qualvolta sia necessario, infonde nel combattente una certa sicurezza perchè, permettendo l'osservazione, dà ad ognuno non solo la possibilità di rendersi conto del pericolo che incombe, ma permette anche di formarsi un'idea precisa della

(1) Questo lavoro è stato premiato nel concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1930.

sua entità, predisponendo così automaticamente gli animi all'offesa o alla difesa risoluta ed energica.

Ma oltre a questo còmpito, che possiamo chiamare di assistenza morale, i proiettori sono chiamati altresì a compiere una funzione tattica attiva, per esempio illuminando bersagli contro cui l'artiglieria deve concentrare il fuoco, o una funzione passiva, come sarebbe quella di sorvegliare i movimenti dell'avversario ed i suoi lavori oppure una funzione di sbarramento, quale si verificò sul medio Isonzo, quando i pontieri del genio, nell'offensiva della Bainsizza furono grandemente facilitati nelle operazioni di gittamento [illegible] da una cortina luminosa emessa dai proiettori.

Altro importante servizio rendono i proiettori nella difesa antiaerea sia per le ricerche degli aerei nemici, sia per facilitare la partenza e l'atterraggio dei propri aerei illuminando i campi d'aviazione, oppure spezzando le tenebre e segnalando all'aviatore la rotta [illegible] da tenere.

Da quanto si è brevemente esposto risulta evidente l'importanza che hanno i reparti fotoelettricisti e i motivi che provocarono il loro enorme sviluppo durante l'ultima grande guerra; ciò fa sperare che i reparti fotoelettricisti *per il servizio terrestre* siano presto ricostituiti per potersi così addestrare e rendere sempre più utili servizi alle varie armi, come già li resero in guerra, anche sotto il grandinare dei proietti avversari.

Il materiale fotoelettrico.

Breve cenno storico.

Il primo proiettore ad arco fu costruito nel 1867 dal francese Sautter: in esso la luce era fornita dalle primitive macchine elettromagnetiche; la parte riflettente era costituita da lenti anzichè dallo specchio. Successivi perfezionamenti furono portati dal Sautter finchè nel 1892, oltre a migliorie nella parte elettrica riguardo ai carboni, fu possibile (da parte del Breguet) rimpiazzare i primitivi [illegible] di vetro proposti già fin dal 1878 dal colonnello Mangin specchi parabolici in vetro o in metallo dorato (1904).

Nel 1904-1905 i Giapponesi impiegarono nell'assedio di Port-Arthur e durante la campagna in Manciuria, per la prima volta i proiettori nella guerra manovrata in pianura.

Successivamente i proiettori sono stati impiegati nelle azioni campali compiute dai vari eserciti e sono stati oggetto di continui e successivi miglioramenti col progredire della tecnica; oggi vi sono in

commercio dei dispositivi che tecnicamente rappresentano quanto di meglio si possa desiderare: le nostre Case costruttrici di materiale fotoelettrico producono infatti apparati fotoelettrici che non temono il confronto coi più perfetti tipi fabbricati dalle ditte estere.

Generalità.

I proiettori consistono in apparecchi capaci di raccogliere e dirigere sull'obiettivo da illuminare la luce prodotta da una sorgente luminosa.

Fra le sorgenti luminose che possono essere impiegate nei proiettori, si presta particolarmente l'arco voltaico a corrente continua. Come è noto, dei due carboni tra i quali scocca l'arco alimentato da corrente continua, il positivo assume temperatura maggiore ([illegible]), si foggia a cratere, costituendo la sorgente luminosa principale che viene volta contro la superficie riflettente dello specchio (1).

I proiettori propriamente detti comprendono:

— l'apparato ottico, che serve a raccogliere e dirigere a distanza la luce;

— l'apparato elettrico, costituito dalla lampada ad arco col suo regolatore ed accessori;

— il [illegible], costituito dall'incastellatura dell'apparato con tutti quegli organi che sono necessari per muoverlo orizzontalmente e verticalmente;

— il generatore di corrente, costituito da una dinamo a corrente continua, azionata da motore.

Apparato ottico.

È costituito da uno specchio parabolico i cui elementi caratteristici sono il diametro e la distanza focale.

Lo specchio è generalmente di vetro, argentato e poi ramato sulla superficie convessa. Esso ha la proprietà di riflettere parallelamente al proprio asse i raggi luminosi emessi da una sorgente luminosa che si trovi in un punto speciale del suo asse, che si chiama fuoco dello specchio. In corrispondenza di questo punto deve essere posta la sorgente luminosa che nel nostro caso è il cratere dell'arco. Siccome lo spec[illegible]

(1) Se si usasse corrente alternata i due carboni sarebbero alternativamente positivo e negativo e la maggior parte del flusso luminoso sarebbe inviata ora verso lo specchio ed ora dalla parte opposta.

Di qui la necessità di una corrente costantemente diretta in uno stesso senso.

chio è parabolico, se la sorgente luminosa posta nel suo fuoco fosse assimilabile ad un punto matematico, i raggi riflessi uscirebbero parallelamente all'asse, costituendo un fascio cilindrico, come si è sopra detto. In realtà, però, la sorgente luminosa, per quanto piccola, non è un punto matematico, ma ha una certa dimensione (diametro del cratere del carbone positivo), e perciò il fascio effettivo non è cilindrico ma conico: si produce, cioè, un'apertura chiamata angolo di divergenza, il cui valore dipende dal rapporto tra la dimensione della sorgente luminosa — diametro del cratere — e la distanza focale, crescente con quella e diminuente col crescere di questa. *Nei proiettori ordinari esso varia da 2 a 3 gradi;* il diametro del fascio a distanza di 1000 metri varia in conseguenza da 35 a 52 metri.

Volendo illuminare una zona più estesa, si ottiene una maggiore apertura del fascio mediante un dispositivo detto vetro dispersore, che può essere applicato in modo da allargare il fascio orizzontalmente o verticalmente a seconda della necessità di esplorazione. Il dispositivo per l'allargamento orizzontale è costituito da un sistema di lenti piano-cilindriche, disposte verticalmente, una vicina all'altra, e collocate dinanzi allo specchio in modo da presentare ad esso le faccie piane.

Analogamente si ottiene l'allargamento verticale del fascio luminoso, disponendo il vetro dispersore con le lenti elementari orizzontali.

L'allargamento ottenuto col vetro dispersore dà un'apertura a fascio di circa 15°.

Apparato elettrico.

La lampada usata finora in alcuni proiettori ha i carboni disposti orizzontalmente, col cratere (del carbone positivo) rivolto verso lo specchio. Il carbone positivo, più grosso, ha un'anima di carbone più conducente e tenero allo scopo di tenere maggiormente centrato l'arco; il negativo, più sottile, è ramato per aumentarne la conducibilità e quindi diminuirne il diametro, allo scopo di limitare la intercettazione, da parte sua, dei raggi luminosi emanati dal cratere del carbone positivo.

Il cratere (dischetto luminosissimo all'estremità del carbone positivo) è la vera e principale sorgente luminosa utilizzata dai proiettori perchè dà l'85 ÷ 90 % della luce totale, mentre invece il carbone negativo fornisce un assai scarso contributo luminoso (15 ÷ 10 %).

Il carbone negativo ha un'azione ottica dannosa, in quanto maschera in parte il cratere del positivo. Da qui l'interesse a limitare il più possibile il suo diametro.

I carboni sono composti di nero fumo, di carbone grafitico (da storte, polverizzato) e catrame; la miscela si comprime in stampi alla pressa idraulica (300 ÷ 400 atm.) e quindi viene asciugata e cotta a circa 1200°.

Negli archi speciali si impiegano carboni «ad effetto» aventi un'anima di sali speciali (floruri alcalini o sali di torio, zirconio, titanio, ecc.) onde avere una maggiore intensità luminosa.

Per aumentare la potenza dei proiettori si sono esperimentati (oltre ai sopradetti carboni ad effetto) lampade speciali. Una, adottata in molti proiettori, è la lampada Sperry; in essa l'arco avviene tra carboni ad effetto; il positivo è dotato di moto di rotazione, ed entrambi i carboni sono raffreddati da una massa metallica ad alette, e da una corrente d'aria forzata che giunge per mezzo di tubi che fungono anche da sostegni porta carboni. Un aspiratore asporta i fumi dall'interno del fanale.

Per giudicare se i carboni sono centrati e se l'arco funziona regolarmente, vi è un dispositivo ottico detto *spia dell'arco.* La regolazione dell'arco può essere fatta a mano — come di solito si fa non appena viene acceso il proiettore — oppure automaticamente, per mezzo di un apposito regolatore.

L'arco dei proiettori è dotato per ragioni di carattere tecnico di una *resistenza fissa* (*in serie*). Oltre a questa si ha, in generale, un'altra resistenza, detta *oscuratrice,* che viene inserita automaticamente quando il proiettore viene oscurato, senza spegnerlo, allo scopo di diminuire l'energia consumata dall'arco, ed evitare inutile consumo dei carboni e riscaldamento eccessivo.

Poichè anche la linea che unisce il proiettore al gruppo elettrogeno (costituita da un cavo) concorre a costituire, assieme con la resistenza fissa la resistenza in serie che è necessaria per il funzionamento dell'arco (per la sua stabilità), vi è un'altra resistenza, detta di *sostituzione o compensazione,* che serve a sostituire il cavo (e quindi la resistenza della linea), quando il proiettore funziona vicino al generatore.

Fanale.

Il fanale consiste essenzialmente in un tamburo cilindrico, chiuso dalla parte posteriore dallo specchio e a quella anteriore, da un vetro detto « porta piana ». Il tamburo è imperniato sopra le estremità di due braccia, elevantisi da una piattaforma girevole sopra uno zoccolo

fisso (vedi fig. 1 mostrante le varie parti di un proiettore da 90 cm).

Due volantini servono a muovere a mano il proiettore, in senso orizzontale e verticale, in modo da conferirgli la direzione voluta. Nei proiettori di maggior diametro vi sono due motorini elettrici adattati dentro e vicino allo zoccolo, che permettono di manovrare elettricamente a distanza il proiettore.

Qualora si voglia occultare momentaneamente la luce, per segnalazioni, si può oscurare il fanale senza spegnere l'arco; vi sono all'uopo dispositivi a persiana, oppure ad iride, disposti sul diametro del fanale, che possono essere manovrati a mano, oppure elettricamente a distanza. Il dispositivo a persiana è costituito da un sistema di lamelle comandate solidamente in modo da potersi disporre normali all'apertura del fanale (persiana aperta), oppure parallele (persiana chiusa). Il dispositivo ad iride è costituito da una scatola anulare contenente delle lamine semicircolari che, girando simultaneamente attorno ad un perno fisso ad una delle loro estremità, possono mascherare completamente l'apertura del fanale ad eccezione di un foro centrale; questo è occupato da due dischi di lamiera, fra i quali penetrano le lamine dell'iride.

Generatore.

Il generatore di corrente è una dinamo a corrente continua azionata da un motore; negli impianti mobili, come in tutte le stazioni fotoelettriche militari, il motore è sempre a scoppio.

Portata dei proiettori

Esaminiamo da quali coefficienti dipende la chiarezza o intensità di illuminazione delle superfici illuminate, e che per noi ha il maggior interesse, potendosi stabilire così la portata dei proiettori e ciò che si può da essi richiedere.

Innanzi tutto si premette che per nota legge fisica le chiarezze stanno fra loro in rapporto inverso del quadrato della distanza. Cioè, a prescindere da ogni altro elemento, la chiarezza con cui saranno visibili gli oggetti illuminati diminuisce, con legge quadratica, con l'aumentare della distanza del proiettore dall'oggetto illuminato.

La portata dei proiettori dipende da elementi interni e da elementi esterni e che insieme concorrono a determinare la visione.

Dalla sommaria enunciazione dei fattori principali che entrano in giuoco, sarà facile comprendere quanto sia complesso il problema

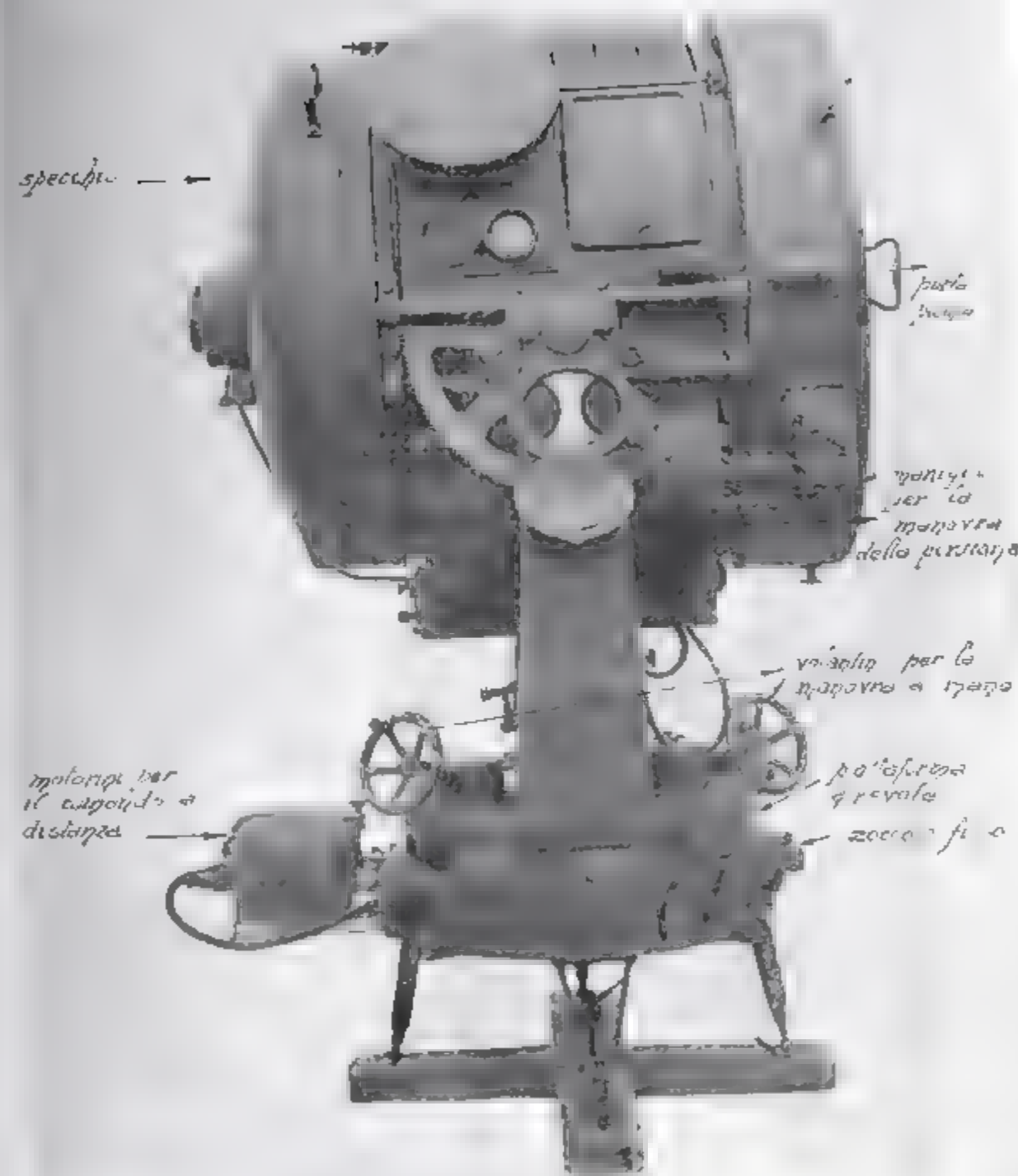



Fig. 1

a) Elementi interni.

— Potenza e dimensione della sorgente luminosa (arco elettrico): il che è ovvio.

— Diametro dello specchio e sua distanza focale.

Per utilizzare la maggiore quantità di flusso luminoso, sarebbe preferibile adoperare proiettori aventi specchi parabolici di grande diametro e maggior distanza focale. Ma aumentando la distanza focale, per legge matematica, la parabola si apre rapidamente e siccome non è possibile fare specchi maggiori di un certo diametro (cm. 210), così uno specchio a forte distanza focale raccoglierebbe solo una piccola parte della radiazione della sorgente.

— Rendimento ottico del proiettore.

Il flusso luminoso raccolto dallo specchio subisce, prima di uscire dal proiettore stesso, delle perdite notevoli. Tutte le parti interne del proiettore sono causa di queste perdite: così lo specchio (superficie argentata e vetro), la lampada, i bracci porta-carboni, le connessioni, la porta piana, la persiana, ecc.

Il solo specchio provoca una perdita del 15 %, la persiana circa del ... %.

In complesso il rendimento ottico del proiettore, tenuto conto di tutte le perdite sopradette è del 60 ÷ 65 %: cioè esce solo il 60 ÷ 65 % del flusso luminoso raccolto dallo specchio.

b) Elementi esterni.

— Assorbimento dell'atmosfera (coefficiente di trasparenza).

Il flusso luminoso uscente dal proiettore, attraversando uno strato di atmosfera viene assorbito più o meno a seconda della trasparenza dell'aria.

L'umidità ed il pulviscolo sono i fattori principali dell'assorbimento. In altre parole se dal proiettore esce il flusso luminoso I, esso dopo aver attraversato un certo spessore d'aria, per es. un km., si ridurrà ad un valore a (« coefficiente di trasparenza ») minore di I e che esprime la porzione di flusso luminoso che riesce ad attraversare 1 Km. di atmosfera. Il valore medio di questo coefficiente è 0.9, escluso il caso in cui si abbia nebbia, perchè allora le osservazioni non sarebbero possibili.

— Illuminazione percepita dall'osservatore.

Vi influiscono vari altri elementi esterni come:

— la distanza tra l'oggetto illuminato e l'osservatore.

Ciò è in dipendenza di due ragioni già suaccennate e cioè che

l'intensità d'illuminazione è inversamente proporzionale al quadrato della distanza del proiettore ed anche in ragione dell'assorbimento dell'aria interposta tra l'oggetto illuminato e l'osservatore.

Perciò è necessario che l'osservatore sia quanto più possibile vicino alla zona illuminata (1).

— La dimensione, la natura, il colore dell'oggetto e del fondo su cui spicca.

Come è noto i corpi rinviano in differenti proporzioni [illegible] incidente su di essi. Corpi a colori chiari (come il bianco, il rosa, il giallo pallido), diffondono buona parte della luce incidente [illegible] invece ne diffondono pochissima i corpi a colori scuri (grigio, bleu, verde) o a superficie opaca.

L'effetto di contrasto è fra gli elementi che più agiscono sulla visibilità. A parità d'ogni altra condizione, si può dire in generale che gli oggetti sono tanto più distinguibili quanto maggiore è la differenza di tono e colore tra l'oggetto stesso e il fondo.

Così uomini e carri che sopra una strada bianca si distinguono benissimo, se si portano sopra un fondo verde, difficilmente saranno scoperti.

Inoltre a parità di area, l'esperienza ha dimostrato che sono [illegible] facilmente distinguibili le forme quadre e tonde che non quelle allungate.

L'apparenza degli oggetti è di notte molto alterata a [illegible] rilievi esagerati e diminuiti delle ombre date dalla speciale [illegible] della luce e delle tinte artificiali. Così per esempio, per un effetto d'appiattimento, può non essere distinta una valletta fra due colli.

— La mobilità.

Sono più facilmente scopribili oggetti e uomini in moto [illegible] fermi. Il moto è perciò un prezioso elemento di differenziamento [illegible] la regola generale di difesa: se si viene illuminati, arrestarsi per non essere scoperti.

(1) L'allontanamento del proiettore è molto più dannoso [illegible] guardi dell'intensità d'illuminazione percepita dall'osservatore [illegible] tanamento dell'osservatore, per vedere bene converrebbe tenere [illegible] bilmente il proiettore vicino all'obiettivo, anziché l'osservatore, [illegible] praticamente si è dovuto fare quasi sempre il contrario, per poter dare la necessaria sicurezza al proiettore.

— La posizione dell'osservatore rispetto al fascio.

Questo elemento ha molta influenza sulla visione.

A parità di ogni altra condizione, si potrà distinguere meglio osservando da C_1 che non da C, perchè nel primo caso la visibilità percorre il tratto D_1-B nel fascio e nel secondo caso il tratto D-B più grande. I raggi incontrando il pulviscolo [illegible]

spese nell'atmosfera, formano un cono lattiginoso che si stacca sul fondo nero della notte ed ostacola fortemente la percezione degli oggetti posti al di là del fascio (fenomeno analogo alla illuminazione del pulviscolo per effetto di un raggio di sole entrante in una camera buia). I raggi, incontrando il pulviscolo e le goccioline di vapor d'acqua, illuminano tutto il tragitto del fascio. La luce, variamente diffusa da questi corpuscoli, crea una cortina che impedisce in parte di vedere al di là, a meno che si tratti di luci molto intense o punti illuminati assai vivamente.

Come regola dunque « scegliere le posizioni in modo che i raggi provenienti dall'oggetto verso l'occhio, attraversino il minor spessore possibile di fascio ».

Inoltre è da osservare che ponendosi troppo vicino al proiettore si va facilmente incontro ad effetti di contrasto e di abbagliamento per la troppa vicinanza del fascio luminoso e di oggetti illuminati nelle immediate vicinanze del proiettore.

Per detta ragione i proiettori sono usati per impedire l'effetto di quelli avversari, perchè puntando sul proiettore nemico, coloro che vi sono prossimi non possono più osservare.

— Acuità visiva dell'osservatore, il che è ovvio.

In base ad apposite formule e dati riportati in tabelle già fatte, è possibile ricavare i valori dell'intensità di illuminazione percepite dall'osservatore e confrontarle con i valori che si ritengono necessari per avere l'intensità di illuminazione occorrente per la visione degli obiettivi più comuni. Questi valori, determinati sperimentalmente per i nostri proiettori usati in guerra, in condizioni medie di luogo e stagione, permettono di stabilire la portata dei proiettori.

Così per esempio:

Obiettivo (visione col binocolo)	Portata in Km. per il proiettore da 90 cm. posto in coefficiente di trasparenza a = 0.9
Grandi fabbricati su fondo nero (chiese, castelli, caserme, ecc.)	
Insieme	4
Particolari	3
Ville, cascine, case isolate su fondo nero	
Insieme	4
Particolari	2.5
Uomini su strada bianca	2 a 2.3
Uomini su fondo scuro	1.5
Autocarri su strada bianca	2.5
Profili di colli e montagne verdi	5 a 3.5
Trincee, camminamenti, sentieri su fondo scuro	
Insieme	3.5
Particolari	2.5

A titolo di confronto, si indicano qui appresso, le portate normali degli altri proiettori, distinti dal diametro del rispettivo specchio, riferite a quella del proiettore da 90 cm. posta uguale ad 1.

Diametro dello specchio del proiettore in cm.	0.50	0.75	0.90	1.50	2.10
Portate riferite a quella del proiettore da 90 cm.	0.62	0.84	1.00	1.37	1.60

In base ai valori dati dalle tabelle si può calcolare (note le caratteristiche del proiettore e le distanze dell'osservatore dall'oggetto illuminato e di questo dal proiettore), l'intensità d'illuminazione dell'oggetto illuminato, se questa è maggiore del valore della tabella, la visione dell'obiettivo corrispondente è possibile, altrimenti non lo è. Analogamente è possibile calcolare in funzione degli altri elementi,

supposti noti, le distanze dell'osservatore dall'oggetto illuminato oppure del proiettore dall'oggetto da illuminare, e si può in questo modo determinare la portata normale per ogni proiettore in relazione ai vari obiettivi.

Materiali fotoelettrici ed accessori.

Per il disimpegno del servizio fotoelettrico presso le truppe, si impiegano materiali fotoelettrici propriamente detti e materiali accessori.

I materiali fotoelettrici propriamente detti sono costituiti dalle stazioni fotoelettriche, quelli accessori dagli ascoltatori acustici ed [illegible].

Le prime vengono contraddistinte di solito oltre che dal calibro, dai nomi delle ditte costruttrici dei proiettori (Galileo e Salmoiraghi) e del motore (Fiat).

Stazioni fotoelettriche.

Una stazione fotoelettrica è costituita da:

— un proiettore propriamente detto;

— un gruppo elettrogeno costituito da un motore a scoppio e da una dinamo direttamente accoppiati;

— un cavo a doppio conduttore che alimenta il proiettore con l'energia generata dal gruppo elettrogeno e permette di allontanare il proiettore dal predetto gruppo elettrogeno.

Il cavo è protetto da un tessuto di sottili fili d'acciaio e ricoperti di juta verniciata. A seconda dei tipi, la lunghezza normale in dotazione varia fra 75 e 200 metri, che è la distanza massima a cui è possibile allontanare il gruppo elettrogeno dal proiettore alle stazioni fotoelettriche in servizio;

— un apparecchio accessorio per il comando a distanza del proiettore e che permette, al personale incaricato, di dirigere ed occultare il fascio operando ad una certa distanza: ciò, oltre ad agevolare l'osservazione, consente di sottrarre in certo modo il personale alle offese dirette a cui può essere fatto segno il proiettore da parte del nemico. Tale dispositivo manca nelle stazioni portatili.

Le stazioni fotoelettriche attualmente in uso, a seconda del diametro dello specchio del proiettore (calibro) e della maneggevolezza del loro complesso, possono ridursi a tre tipi fondamentali:

portatili o someggiate da 50 cm.

leggere o carreggiate da 75 cm.

pesanti: autostazioni o autocarreggiate, da 90 a 150 cm.

Questi sono i tipi fondamentali di stazioni fotoelettriche; durante la guerra si sono usati in servizio tipi intermedi che per le loro caratteristiche possono sempre ricondursi ad una delle categorie sopradistinte.

Stazione someggiata da 50 cm.

È del tipo Galileo Fiat.

Il gruppo elettrogeno adoperato nei primi tempi di guerra era costituito da un motore Fiat della potenza di circa 6 HP e da una dinamo Marelli del tipo chiuso, della potenza di Kw. 2,5.

Il proiettore era del tipo Galileo, costituito da una lampada e da uno specchio di cristallo argentato racchiuso in apposito fanale (peso del proiettore Kg. 60). Esso era montato su di un treppiede. I movimenti di esso si ottenevano a mano.

Il cavo di linea era costituito da un doppio conduttore di rame, lungo 75 metri, ripartito in tre sezioni di 25 metri ciascuna. Mancava il dispositivo per la manovra a distanza del proiettore a cui suppliva di volta in volta, se necessario, la genialità del soldato con dispositivi assai semplici.

Il trasporto della stazione normalmente era effettuato con 5 muli in caso eccezionale poteva aver luogo a spalla a mezzo di 8 uomini.

La squadra per il servizio della stazione era composta di 10 uomini: 1 capo squadra, 1 motorista, 1 meccanico, 2 elettricisti e 5 conducenti.

La portata poteva giungere, in buone condizioni, fino a due Km.

Verso la fine della guerra, il gruppo elettrogeno venne sostituito con altro della ditta Fiat Marelli avente delle piccole ruote per brevi percorsi a mano su strada buona. Il motore poteva fornire 8 HP a 1800 giri ed aveva 4 cilindri anzichè due; la dinamo aveva la potenza ai morsetti di Kw. 2,4 a 1800 giri.

Le altre parti della stazione non subirono varianti, ma però per il notevole peso del motore, la stazione non potè più essere completamente someggiabile; il gruppo elettrogeno poteva invece essere trasportato, per brevi percorsi, su di una barella, mediante 4 soldati. Nel dopo guerra questa stazione che chiameremo «barellabile» venne nuovamente modificata e ritrasformata in someggiabile mediante la scomposizione del gruppo elettrogeno in più parti. (V. fig. 2)

Stazione carreggiata da 75 cm.

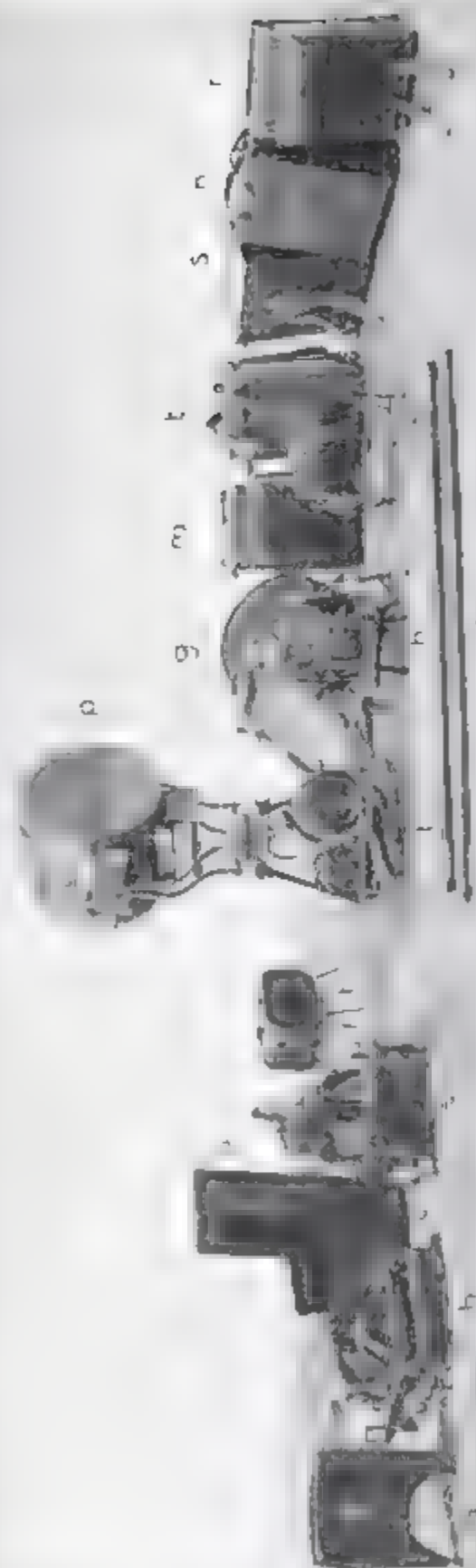
Ve ne sono di due tipi: quella tipo Galileo Fiat e quella Sal moiraghi Fiat messa in servizio verso la fine della guerra

a – [illegible]
b – dinamo
c – radiatore
d – cofano
e – motore
f – serbatoio benzina
g – borsa porta specchio con zainello pel trasporto del fanale
h – zainello a piedi ripiegabili per un rullo cavo principale
i – zainello a piedi ripiegabili per un rullo cavo principale e resistenza compensazione
l – zainello a piedi ripiegabili per un rullo cavo principale e [illegible] cavo telefonico
m – zainello porta treppiede proiettore
p – proiettore
n,n – casse zainetti per accessori e ricambi
s – cofano per olio e benzina di riserva
t – zainetto per [illegible]
u – stanghe per barellare motori e dinamo

Fig. 2

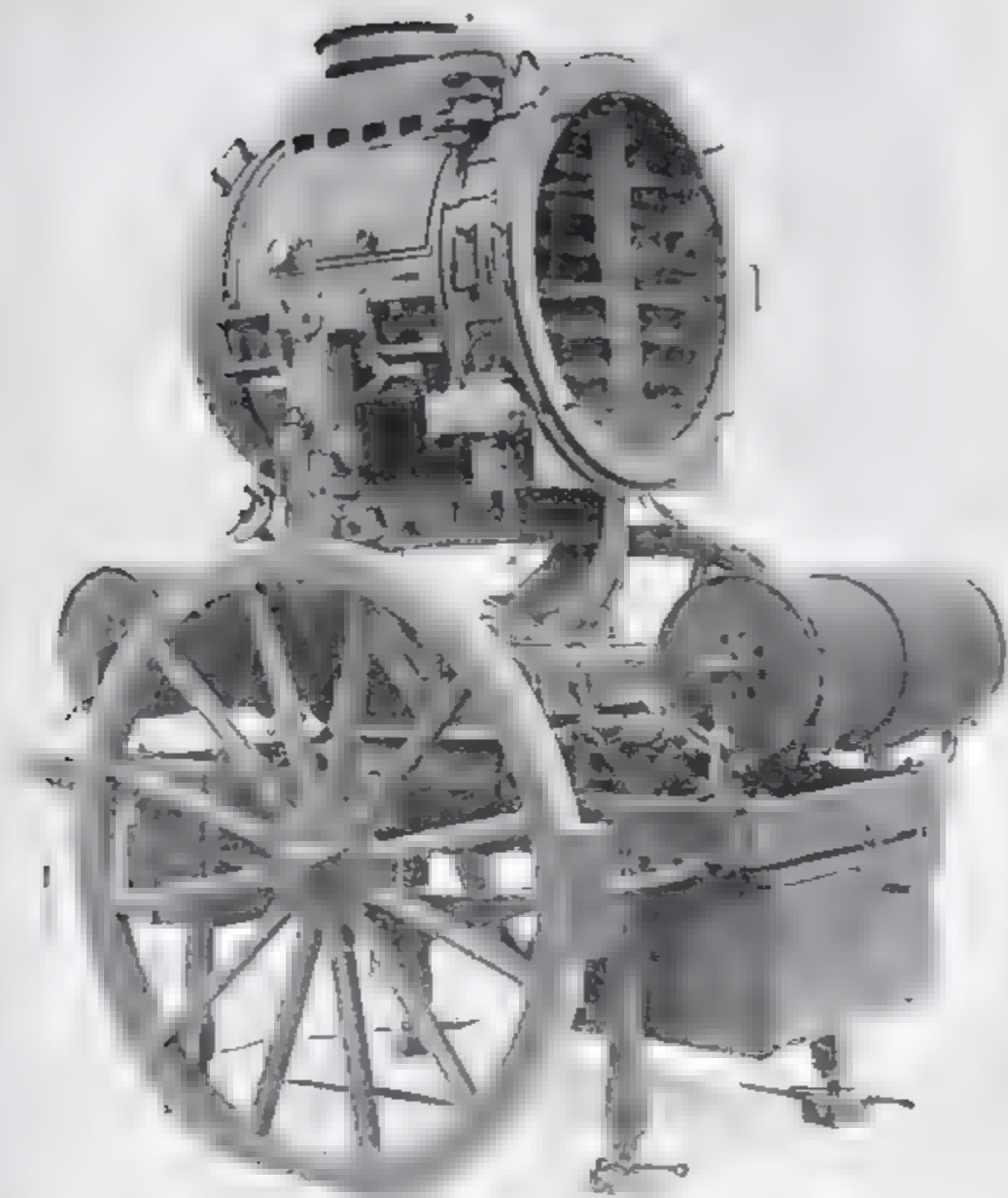



Fig. 3

Nella stazione Galileo Fiat il gruppo elettrogeno è costituito da un motore Fiat (tipo 52 B) a quattro cilindri della potenza di 15 20 HP accoppiato mediante apposito giunto elastico ad una dinamo Marelli, di tipo chiuso, con eccitazione in compound.

Il proiettore (tipo Galileo) è costituito da una lampada e da uno specchio racchiusi in apposito fanale (peso del proiettore circa kg 300).

La lampada ha i carboni orizzontali ed è autoregolatrice; lo specchio è di cristallo argentato e ramato sulla superficie convessa ed ha il diametro di 75 cm.

Quando il proiettore è posato a terra, appoggia con le sue quattro gambe su apposita crociera che ne impedisce l'affondamento nel terreno. I movimenti del proiettore, in questo tipo di stazione, si ottengono generalmente a mano: le stazioni di più recente costruzione erano però munite di dispositivo per la manovra a distanza.

Il cavo di linea è a due conduttori, lungo 100 metri, ripartito in due sezioni di 50 metri ciascuna.

Il trasporto della stazione avviene mediante tre carrette del tipo da battaglione, trasformabili facilmente in slitte.

La squadra per il servizio della stazione è composta di 11 uomini: 1 capo squadra, 1 motorista, 1 meccanico, 2 elettricisti e 6 conducenti con un capo squadra.

La stazione carreggiata da 75 cm. tipo Fiat Salmoiraghi, ad arco rotante, messa in servizio verso la fine della guerra, ha dato ottimi risultati ed è in tutto analoga alla precedente salvo alcune differenze nella lampada, consistenti in apposito apparecchio per la rotazione del carbone positivo, ed arco forzato, raffreddato e munito di aspiratore dei prodotti della combustione. Ciò assicura un arco più regolare e permette l'impiego di carboni di composizione speciale, di diametro molto minore di quelli normali, producenti un'intensità molto maggiore dell'ordinaria. Detta stazione funziona a 120 ampères e 110 volts, con arco forzato Salmoiraghi.

Inoltre tale tipo di stazione è munita del dispositivo per la manovra a distanza del proiettore (con 150 metri di cavo relativo) che manca nell'altro tipo di stazione Galileo Fiat (V. fig. 3: proiettore montato sulla propria carretta).

Autostazione da 90 cm.

Durante la guerra vi erano vari tipi di stazione fotoelettrica da 90 cm. montate su autovetture (autostazioni). Il tipo però più diffuso, è stato quello Galileo Fiat, così detto « zenitale » perchè il pro-

Fig. 5

Tutti i movimenti del proiettore, nel piano orizzontale e quello verticale, e la manovra per l'occultamento e la dispersione del fascio, possono essere effettuati sia a mano, sia automaticamente a distanza (2 metri). I cavi di linea sono due: ognuno è lungo 200 m.

Si riassumono qui in appresso alcuni dati relativi al proiettore: la tensione in origine, cioè alla dinamo, è 110 volts, ma ai carboni è soltanto di 65 volts; si perde cioè per arrivare ai carboni il 40 % di energia fornita dal generatore di corrente.

L'intensità luminosa dell'arco è di 45.000 candele decimali; quella del fascio riflesso è di 100 000.000 di candele decimali.

La zona battuta a 1000 metri è di circa 50 metri e la portata da ... 7 Km. a seconda degli obiettivi e dello stato atmosferico.

Il trasporto della stazione può effettuarsi con mezzi meccanici e con quadrupedi; nel primo caso occorrono un autocarro Fiat 18 B L appositamente attrezzato ed un carro rimorchio scomponibile; sull'autocarro sono caricati il gruppo elettrogeno, i cavi di linea e sei uomini della squadra; sul rimorchio il proiettore con i rimanenti materiali e gli altri uomini della squadra. Nel secondo caso occorrono 9 cavalli e 7 conducenti; tre pariglie per portare il carro rimorchio portante il proiettore e tre cavalli per trainare il gruppo elettrogeno, il cui telaio sarà stato preventivamente trasformato in carretta.

Per il servizio della stazione occorre una squadra composta di 10 uomini: 1 capo squadra, 1 sotto capo squadra, 2 conducenti, 2 meccanici, 2 elettricisti e 2 telefonisti. (La fig. 5 mostra la stazione autocarreggiata da cm. 150 pronta per la marcia).

Alle stazioni fotoelettriche precedentemente descritte, devono aggiungersi le stazioni carreggiate da cm. 90 ad arco « Sperry » ed i fari portatili Troubetzkoj da cm. 42.

Stazione carreggiata da 90 cm. ad arco « Sperry ».

È una stazione di grande potenza. Essa differisce dalle ordinarie carreggiate per la natura dell'arco, la speciale qualità dei carboni, il sistema di regolazione dell'arco, la maggior potenza del gruppo elettrogeno.

Il gruppo elettrogeno è costituito da un motore Fiat (tipo 53 A speciale) e da una dinamo Marelli ad eccitazione in compound, direttamente accoppiati.

Il proiettore del tipo Galileo è formato da uno specchio parabolico del diametro di 90 cm. e da una lampada ad arco « Sperry » racchiusi dal fanale.

Tale arco è alimentato da una corrente più intensa di quella delle

ordinarie stazioni carreggiate e [illegible] fra carboni di specie [illegible] sizione tale da produrre un'intensità luminosa superiore a quella dell'arco ordinario. La lampada è munita del dispositivo per [illegible] del carbone positivo e di altro dispositivo per il raffreddamento della lampada e l'espulsione dei gas combusti i quali, permanendo, potrebbero intaccare lo specchio.

La regolazione dell'arco ha luogo a mezzo di uno speciale [illegible] recchio termostatico il quale, regolando opportunamente [illegible] mento dei due carboni, provvede automaticamente a che l'arco [illegible] costantemente nel fuoco dello specchio. Questo dispositivo [illegible] pratica ha dato luogo a numerosi inconvenienti, per il che è stato [illegible] cessario nel dopo guerra lo studio di altra lampada.

Il cavo di linea è come per le altre stazioni carreggiate.

Tutte le stazioni ad arco « Sperry » sono munite del dispositivo per comando a distanza. La stazione è caricata su tre carretti [illegible] tipo di battaglione. La squadra è come per le altre stazioni carreggiate.

Fari Troubetzkoj da 42 cm

I fari Troubetzkoj erano i veri fari da trincea. Differivano essenzialmente dai comuni proiettori per il fatto che la sorgente luminosa era costituita da una lampadina ad incandescenza [illegible] anzichè di un arco voltaico ed era alimentata con corrente fornita da una batteria di accumulatori.

Il proiettore era costituito da uno specchio parabolico [illegible] argentato e dorato nella superficie [illegible], [illegible] frontale, poggiante su treppiede. In corrispondenza del fuoco dello specchio era posta la lampadina ad incandescenza a filamento metallico.

La batteria di accumulatori era costituita da 6 elementi Hensemberger racchiusi in apposita cassetta. Un cavo conduttore isolato e munito di speciale interruttore congiungeva il proiettore con la batteria.

Materiali accessori.

Per l'installazione ed il servizio dei proiettori si rende necessario l'impiego di numerosi materiali accessori.

(1) Questo tipo di proiettore è tuttora in uso anche nell'esercito tedesco ma con il diametro di 33 cm.

A prescindere dai materiali comuni a altre specialità del genio ([illegible] perforatori, teleferiche, apparati telefonici e di segnalazione ottica ed acustica per collegamenti sussidiari, ecc.), si darà un cenno dei materiali usati in guerra e che hanno stretta relazione colle stazioni fotoelettriche in quanto ne integrano l'azione.

Tali materiali sono: gli ascoltatori acustici e gli elevatori.

Ascoltatori acustici.

Nel presente lavoro si accenna soltanto all'importante problema dell'ascolto nei riguardi della difesa antiaerea (1). Gli ascoltatori acustici sono necessari per agevolare l'azione dei proiettori messi a disposizione delle difese aeree per la ricerca degli aerei nemici e rappresentano l'unico mezzo che possa dare utili indicazioni nella difesa aerea notturna.

L'apparecchio più usato in guerra è stato l'ascoltatore « Sagnac ». Esso era costituito da quattro trombe da megafono disposte secondo i vertici di un quadrato, i cui imbuti si riunivano in un tubo di raccordo centrale al quale faceva capo un comune collettore acustico. Il complesso poteva rotare intorno ad un asse orizzontale ed a uno verticale.

Manovrando l'apparecchio fino ad avere la maggiore intensità nel collettore acustico, si aveva l'indicazione della direzione da cui il suono proveniva.

Essendo l'ascoltatore munito di cerchi graduati azimutali e zenitali, uguali a quelli di cui erano provvisti i proiettori, riusciva più agevole portare i proiettori stessi secondo la direzione individuata.

Elevatori.

Sono congegni che servono a sopraelevare il proiettore quando questo non possa avere il conveniente dominio sul terreno circostante: di tali elevatori si hanno tipi leggeri a treppiede, per proiettori portatili, e tipi più complessi, montati su carro rimorchio a quattro ruote.

(1) Durante la guerra e nel dopo guerra sono stati studiati numerosi altri tipi di ascoltatori che non vengono descritti nè qui nè in seguito, rimandando il lettore che voglia avere maggiori dati al riguardo ai pregevoli lavori comparsi nella Rivista d'Artiglieria e Genio, da parte del Tenente colonnello Romani negli anni 1926, 1927 e 1930: « Ascolto e illuminazione nei riguardi del tiro controaerei » « L'apparecchio d'ascolto Goerz ».

per proiettori leggeri e pesanti. Se ne hanno pure di fissi da im[illegible] tarsi nelle postazioni a scomparsa in pozzi.

L'elevazione massima che si può ottenere con tali tipi di elevatori è di 12 metri, che normalmente è sufficiente a superare la ordinaria vegetazione.

Organizzazione della specialità fotoelettricisti. Suo sviluppo durante e dopo la guerra.

Allorquando il nostro esercito entrò in guerra, la specialità fotoelettricisti era ripartita tra le Armi d'artiglieria e genio. Vi erano in servizio presso le frazioni dei parchi del genio 4 sezioni fotoelettriche [illegible] (mobilitate dal reggimento ferrovieri del genio) e altre 4 sezioni [illegible] i parchi d'artiglieria d'assedio; le sezioni erano composte da un certo numero di stazioni di vario tipo, ognuna delle quali era comandata da un ufficiale.

Le stazioni fotoelettriche d'artiglieria prestavano esclusivamente servizio presso l'artiglieria; invece quelle del genio disimpegnavano il loro servizio presso gli altri enti mobilitati.

Poco dopo l'inizio della guerra, le stazioni fotoelettriche [illegible] cate nel territorio di un'Armata furono riunite in « Sezioni [illegible] elettriche di Armata » che successivamente si scissero in più s[illegible] riunite sotto una « Direzione del Servizio fotoelettrico di Armata ».

Nel marzo 1916 vi erano 250 stazioni di vario tipo presso [illegible] parti mobilitati. Altre 300 erano in costruzione. In detta ep[illegible] costituito il « Parco fotoelettrico » (Deposito Centrale, con sede a Padova) avente lo scopo di provvedere al rifornimento del [illegible] riale, alle riparazioni di una certa entità e a fornire i complementi di personale — istruiti a mezzo di appositi corsi d'istruzione della [illegible] rata di due mesi — ai reparti mobilitati.

Nel 1916 vennero soppressi i parchi d'artiglieria e quindi a[illegible] le sezioni fotoelettriche d'artiglieria: materiale e personale passarono a far servizio presso le sezioni del genio.

Alla fine del 1916 erano in servizio 550 stazioni fotoelettriche. Successivamente, data la grande estensione sulla quale erano distribuite le stazioni fotoelettriche appartenenti a una stessa sezione ognuna di queste venne suddivisa in due o più sottosezioni.

Nell'agosto 1917 il Comando Supremo, con apposita circolare stabiliva l'organizzazione del servizio fotoelettrico, la mansione e gli organici del deposito centrale fotoelettrico, delle direzioni di

Armata, delle sezioni e delle stazioni fotoelettriche, nonchè le relazioni degli enti predetti colla sezione tecnico-automobilistica dell'Intendenza Generale da cui dipendeva in linea tecnica il servizio fotoelettrico.

La sezione tecnico-automobilistica dell'Intendenza Generale aveva l'incarico di dare l'indirizzo tecnico a tutto il servizio fotoelettrico e di provvedere alle varie esigenze del servizio stesso, con le seguenti attribuzioni (1):

— dirigere il funzionamento tecnico del servizio fotoelettrico;

— dirigere l'istruzione del personale (ufficiali e truppa) da assegnarsi alle sezioni fotoelettriche;

— ricevere e dar corso alle richieste di complementi (ufficiali e truppa) necessari alle stazioni fotoelettriche; provvedere all'assegnazione ed ai trasferimenti del personale fotoelettrico;

— provvedere alla distribuzione ed alla manutenzione del materiale fotoelettrico e di consumo;

— provvedere alla costituzione delle nuove unità fotoelettriche.

Dall'Intendenza Generale dipendeva direttamente il deposito centrale fotoelettrico di Padova, il quale comprendeva un deposito di stazioni (a disposizione del Comando Supremo), un deposito di materiale di consumo ed un laboratorio capace di fare le riparazioni più importanti; presso lo stesso deposito si provvedeva alla raccolta ed alla istruzione del personale (ufficiali e truppa) da assegnarsi alle unità fotoelettriche.

Presso ciascun comando del genio di Armata, della zona Carnia e dei Corpi d'occupazione di Albania e di Macedonia, funzionava una direzione di servizio fotoelettrico di Armata, la quale dipendeva in linea tecnica dall'Intendenza Generale (compresa quanto riguardava il personale ufficiali) ed in linea organica e disciplinare dal rispettivo comando del genio.

Verso le dipendenti sezioni, essa aveva esclusivamente mansioni tecniche, organiche e disciplinari. Regolava ed assicurava il funzionamento del servizio fotoelettrico dell'Armata; particolarmente aveva le seguenti principali attribuzioni:

— costituire organo direttivo del comando di Armata circa il servizio e dirigere gli studi relativi alla sistemazione complessiva dei mezzi fotoelettrici; provvedere, per mezzo del comando del ge-

(1) Vedi Relazione del Comando Supremo sull'azione dell'arma del Genio nella guerra 1915-1918.

nio, di cui faceva parte, il personale ed il materiale occorrente ai lavori di postazione, di protezione e di collegamento delle sezioni fotoelettriche;

— ricevere dai comandi di sezione le richieste del personale di complemento e dei materiali di ricambio e di consumo occorrenti alle stazioni dipendenti e trasmetterli all'Intendenza Generale;

— proporre all'Intendenza Generale l'assegnazione ed il trasferimento nell'interno dell'Armata del personale ufficiali delle sezioni dipendenti;

— provvedere alla manutenzione del materiale fotoelettrico, per il che disponeva di un laboratorio per le piccole riparazioni;

— esercitare verso le sezioni dipendenti le attribuzioni disciplinari ed amministrative di comandante di battaglione.

L'esperienza di guerra dimostrò che il servizio fotoelettrico era unicamente vincolato alla natura del terreno, e perciò venne stabilito che tutte le stazioni fotoelettriche assegnate ad una determinata zona (vallata, conca, gruppo di vallate, gruppo montano, settore, ecc.) fossero organicamente riunite in una sezione fotoelettrica il cui comando aveva la completa responsabilità tecnica del servizio fotoelettrico nella zona affidatagli.

Erano inoltre riunite in sezioni fotoelettriche alcune stazioni [illegible] dipendenti dalle Armate dislocate in determinate località (Verona, Udine) a scopo di difesa aerea; così pure presso alcune Armate [illegible] riunite in una sola sezione tutte le stazioni fotoelettriche assegnate alla difesa aerea dell'Armata.

Ciascun comando di sezione dipendeva, per la parte tecnica, dalla Direzione di servizio fotoelettrico di Armata e per l'impiego [illegible] dal comando della grande unità e del settore a cui era assegnata la sezione; particolarmente il comando di sezione fotoelettrica aveva [illegible] seguenti mansioni:

— concorrere sulla base delle direttive ricevute circa l'impiego tattico (comando delle truppe) e quello tecnico (direzione di servizio fotoelettrico), agli studi ed ai lavori necessari per la [illegible] mazione del servizio della zona affidatagli;

— rispondere del funzionamento tecnico complessivo e della efficienza delle stazioni fotoelettriche dipendenti;

— regolare e disciplinare l'andamento del servizio presso le stazioni della sezione, ordinando i turni, i riposi, le attribuzioni del personale, le istruzioni, ecc.

La circolare sopracitata del Comando Supremo (1917), non faceva cenno della divisione delle sezioni in sottosezioni, che si er

[illegible] ta per semplificare il servizio in linea, ma ciò non era necessario [illegible], dato che il raggruppamento delle stazioni in sezioni veniva fatto seguendo il concetto che il servizio fotoelettrico era vincolato alle caratteristiche del terreno e non alla dislocazione della grande unità.

Ogni sezione era formata da più stazioni fotoelettriche le quali rappresentavano l'elemento di base del servizio. Il comando delle stazioni fotoelettriche (rette da un ufficiale subalterno o da un sottufficiale a ciò appositamente addestrato) aveva la diretta responsabilità circa il buon funzionamento e la conservazione del materiale fotoelettrico affidatogli.

Il comandante della stazione stabiliva, sulla base delle direttive di massima ricevute dal proprio comandante di sezione, relative al mandato da compiere e agli obiettivi da illuminare, la postazione della stazione fotoelettrica e dell'osservatorio.

Si teneva permanentemente collegato coi comandi di reparti vicini allo scopo di essere sempre pronto a loro richiesta, ad un efficace impiego del proiettore.

Dell'osservazione notturna fatta ne riferiva giornalmente in appositi rapportini al comandante di sezione.

Successivamente venne stabilito che il comandante di stazione non dovesse avere mansioni tattiche. Quindi alle stazioni fotoelettriche impiegate per concorrere al raggiungimento di un determinato scopo tattico, e specialmente a quelle assegnate all'artiglieria per agevolare il tiro, doveva sempre essere assegnato un ufficiale osservatore, [illegible] destinato temporaneamente o permanentemente (a seconda della necessità dell'impiego) dal comando delle truppe per le quali agiva la stazione; detto osservatore poteva trovarsi o a diretto contatto della stazione o dislocato in un osservatorio anche lontano ma con essa collegato.

Detto ufficiale doveva essere al corrente della situazione, delle operazioni da svolgere e del risultato da raggiungere, e tenersi telefonicamente collegato col comando dal quale dipendeva. Egli doveva essere il vero regolatore dell'impiego tattico delle stazioni, il cui funzionamento tecnico era perciò informato alle esigenze da lui rappresentate.

Con l'attuazione pratica di tale concetto non fu più necessario assegnare un ufficiale per ogni stazione, onde si ridusse notevolmente il numero degli ufficiali comandanti di stazione.

Nel 1918, per lo sviluppo sempre crescente del servizio, si ritenne necessario costituire uno speciale ente che coordinasse l'impiego

dei mezzi fotoelettrici, alleggerendo in pari tempo la sezione [illegible] automobilistica dell'Intendenza Generale e venne istituito [illegible] ficio tecnico del Comando Supremo la direzione del servizio [illegible] trico mobilitato, che sostituì la sezione tecnica per quanto [illegible] nenza al servizio fotoelettrico.

Successivamente nell'agosto del 1918, allo scopo di meglio [illegible] nire i compiti e l'organizzazione dei vari enti e delle varie unità [illegible] elettriche e dei gruppi di stazioni, vennero costituiti i comandi [illegible] taglione, di compagnia e di plotone.

Nel tempo stesso, per ottenere un più facile e pronto [illegible] mento di personale istruito, di materiale fotoelettrico e di [illegible] pedi per le stazioni in servizio presso gli enti mobilitati, e per [illegible] provvedere alla costituzione e ricostituzione di unità fotoelet[illegible] si costituì il reparto di marcia fotoelettrico direttamente dipe[illegible] in linea d'impiego dall'ufficio tecnico del Comando Supremo [illegible] la costituzione del servizio fotoelettrico mobilitato, e come tale di- mostrò nella Grande Guerra di ben rispondere alle esigenze campa[illegible]

Funzionamento del servizio terrestre.

Premesso quanto sopra è stato espresso relativamente [illegible] nizzazione del servizio fotoelettrico, verrà ora descritto co[illegible] zionò durante la guerra il servizio stesso.

Dovendosi procedere alla sistemazione del servizio lung[illegible] fronte di un'Armata il comandante del battaglione fotoelettric[illegible] Armata, messo al corrente della situazione e ricevute le nece[illegible] istruzioni del comando stesso procedeva, unitamente ai capi [illegible] ufficiali e comandanti di compagnia, ad una accurata ricogn[illegible] della fronte assegnata alla grande unità, ed in pari tempo det[illegible] nava la posizione su cui dovevano essere portati i proiettori, [illegible] di stazione ed i lavori occorrenti per la loro sistemazione.

Tale studio era informato al concetto che la distribuzione [illegible] stazioni fotoelettriche non doveva essere affatto subordinata [illegible] dislocazione delle grandi unità dell'Armata, ma unicamente [illegible] gli obiettivi da illuminare, e quindi al terreno ed al concetto che tutti [illegible] obiettivi segnalati dai comandi «tattici» dovessero essere batt[illegible] ogni obiettivo doveva possibilmente essere illuminato direttamente [illegible] lateralmente; non vi dovevano essere settori non illuminati, anzi [illegible] azione di un proiettore doveva compenetrarsi con quella dei proiettori contigui e gli angoli morti che non fosse possibile eliminare, esse[illegible] battuti con proiettori portatili opportunamente appostati.

Le stazioni fotoelettriche che potevano illuminare gli stessi obi[illegible]

tivi e le stesse zone di terreno, pur rimanendo dislocate nelle posizioni più adatte per il loro impiego, venivano riunite per costituire il *gruppo fotoelettrico tattico.*

I gruppi fotoelettrici tattici che venivano a trovarsi dislocati nel territorio di una Divisione costituivano il plotone fotoelettricisti (unità esclusivamente tattica) ed erano posti sotto il comando di un ufficiale subalterno fotoelettricista che, risiedendo presso il comando della Divisione, era l'ufficiale di collegamento per l'impiego dei mezzi fotoelettrici.

I plotoni assegnati ad una stessa zona (vallata, conca, gruppo di vallate, gruppo montano, ecc.) erano riuniti in compagnie.

Compiuta questa sistemazione, il comandante del battaglione fotoelettricisti di Armata prendeva coi comandi tattici i necessari accordi per assicurare il regolare funzionamento del servizio, e dei collegamenti telefonici e sussidiari (ottici ed acustici) fra i predetti comandi, gli osservatori (fissi od eventuali) e le stazioni fotoelettriche.

Circa le modalità del funzionamento, si premette che i proiettori potevano funzionare:

— in seguito a chiamata;

— durante lo svolgersi di una complessa azione di combattimento;

— in servizio di vigilanza e di esplorazione (illuminazione di passaggi obbligati, del terreno antistante alle linee, ecc.)

Nel primo caso i reparti di linea, richiedevano al comandante del gruppo fotoelettrico tattico, la illuminazione di determinati obiettivi o di quel tratto di fronte loro interessante, specificando le modalità ed il tempo di funzionamento.

Il comando di gruppo fotoelettrico disciplinava le varie richieste, e, in relazione all'obiettivo da illuminare, determinava quali delle stazioni dipendenti dovessero entrare in azione.

In tale modo si otteneva l'impiego delle stazioni più adatte per ubicazione, potenza, ecc. ed una conveniente distribuzione di lavoro, in modo da garantire la buona conservazione del materiale e il concentramento del maggior numero di fasci luminosi sopra uno stesso obiettivo.

Ove necessario, si richiedeva ai comandanti di gruppo fotoelettrici tattici contigui l'intervento di quei proiettori che eventualmente potessero concorrere nell'illuminazione di un determinato bersaglio.

Nel secondo caso, nell'ordine di battaglia, era indicato in modo specifico l'azione dei vari proiettori, e di ciò era indicato quali di essi dovevano funzionare per mascherare l'avanzata delle colonne attac-

canti, quali per illuminare gli obiettivi da attaccare, quali per costituire punti di riferimento per l'avanzata delle singole col[illegible] convenzionali per coordinare l'azione di queste ecc.

Tali disposizioni erano diramate ai comandi dei gruppi tattici per mezzo dei comandanti di plotone rispettivi

Nel terzo caso infine, i comandanti di Divisione interessati, a mezzo del proprio ufficiale fotoelettricista comandante di plotone, impartivano le necessarie istruzioni ai singoli comandanti di gruppi fotoelettrici tattici Se di carattere permanente, tali istruzioni venivano redatte per iscritto ed avevano le forme di vere e proprie consegne.

Funzionamento del servizio fotoelettrico nella difesa antiaerea.

Durante la guerra, specialmente a Venezia, è stata ampiamente esperimentata nella difesa antiaerea, la tipica organizzazione dei [illegible]iettori con l'ausilio degli apparecchi d'ascolto. Dai sistemi allora seguiti derivano direttamente gli attuali criteri d'impiego (1)

L'organizzazione dei *proiettori a gruppi* consente di aum[illegible] il campo illuminante e di facilitare la ricerca dell'aereo È ev[illegible]te che se, per esempio, a 5000 metri il campo di un proiettore da [illegible] un diametro di 200 metri circa, il campo di tre proiettori a[illegible] sarà maggiore di 600 metri per la somma degli aloni.

Circa il funzionamento di detti proiettori, occorre distin[illegible] se la ricerca e l'illuminazione del bersaglio vengono fatte con [illegible] l'aiuto di apparecchi d'ascolto.

Nel primo caso l'apparecchio d'ascolto sarà collegato con uno dei proiettori del gruppo che perciò funzionerà da guida (pilota), mentre gli altri due o tre proiettori rappresenteranno i « satelliti ».

Praticamente avverrà

1) che il proiettore pilota con l'aiuto della determinazione acustica, la quale avrà determinato il sito e l'azimut corrispondente alla posizione dell'aereo, avrà la possibilità di ricercare e investire il bersaglio;

2) subito allora i proiettori satelliti concentreranno i [illegible] fasci sull'obiettivo, per rendere massima l'intensità luminosa;

3) se l'aereo manovrerà per cercare di uscire dal fascio, la concentrazione al centro dell'obiettivo verrà allargata per conservare l'aereo in un campo più vasto;

---

(1) Cfr.: la pubblicazione già citata: « Ascolto e illuminazione nei riguardi del tiro controaerei ».

4) se si tratterà di un dirigibile, l'obiettivo dovrà essere mantenuto al centro del fascio; se si tratterà di un aeroplano, si dovrà fare ogni sforzo per mantenere l'obiettivo sull'orlo del fascio dalla parte dell'osservatore e presso a poco alla metà dello spessore del [illegible] nel senso dell'altezza;

5) dato che un apparecchio preso dal fascio, deve, per difendersi, picchiare verso terra, il proiettore pilota dovrà sempre tenersi pronto ad eseguire un movimento di discesa;

6) nella ricerca i proiettori satelliti seguiranno tutti i movimenti del proiettore pilota in sito e in direzione, mantenendo i loro fasci sempre ai lati del fascio di guida.

La ricerca senza apparecchi di ascolto è molto difficile e perciò si cerca di ottenere maggiori probabilità ampliando la zona della [illegible] celeste che si illumina, cioè facendo funzionare simultaneamente [illegible] gruppi di tre o quattro proiettori

Poichè nella notte lunare o stellata non si vede l'obiettivo che [illegible] quota anche media, può usarsi qualche altro mezzo sussidiario di illuminazione del cielo dal basso (bengaloni).

Il gruppo proiettori e apparecchi ascolto è inscindibile: la distanza fra i singoli proiettori è fissata dal comandante del gruppo e [illegible]ssima sui 500 metri.

Cenni sull'organizzazione delle truppe fotoelettricisti nel dopo guerra.

Nel dopo guerra, col nuovo ordinamento dell'esercito (Diaz), [illegible] compagnie fotoelettricisti dal reggimento ferrovieri del genio furono passate ai vari raggruppamenti del genio (10).

Le compagnie fotoelettricisti dei vari raggruppamenti erano divise in 3 sezioni: una di difesa terrestre e costiera; una di difesa contraerei; una per la R. Aeronautica.

Successivamente dette compagnie furono soppresse: la sezione di difesa aeronautica passò all'aeronautica; la sezione contraerei passò ai centri contraerei, la sezione di difesa terrestre e costiera fu soppressa, e restò così scoperta questa importante parte del servizio fotoelettrico.

In ciò forse si è seguito la tendenza francese, tendente a rinunciare all'impiego dei proiettori per la ricerca degli obiettivi terrestri per adoperarli nella difesa antiaerea.

Le caratteristiche essenziali dei proiettori usati nell'esercito francese, a quest'ultimo scopo, sono le seguenti:

« Tutti i proiettori francesi sono del diametro di 120 ÷ 130 cm. [illegible] sono caratterizzati da un grande settore verticale.

Alcuni tipi da 120 cm. sono disposti su carri a quattro ruote, altri invece su carri a due ruote.

Il peso del proiettore da 120 oscilla tra 3500 Kg. e 5400 Kg. I proiettori da 150 cm. sono anch'essi su due ruote o quattro ruote. il loro peso varia dai 7000 ai 10 1000 Kg.

L'unità tattica dei proiettori è la compagnia fotoelettricisti su 6 plotoni, per proiettori da 120 cm. e su quattro plotoni per quelli da 150 cm. La distanza a cui vengono collocati detti proiettori non oltrepassa i 2000 metri e secondo le notizie francesi tutti i proiettori sono pronti a funzionare in 20 ÷ 30 minuti".

Invece nell'esercito tedesco, ancora oggi, si pensa all'opportuno impiego dei proiettori, ma di piccolo calibro — da 33 cm. e da 60 cm. — oltre che nella difesa antiaerea anche nella difesa terrestre. Ed infatti nella *Reichswehr* esistono 7 plotoni fotoelettricisti aventi ognuno 17 proiettori, inquadrati nei reparti del genio.

(*Continua*).

ATTILIO IZZO
Capitano del genio.

Cenni sulla guerriglia

Premessa. — Sguardo storico — La guerriglia in Serbia durante la Grande Guerra. — Misure prese per soffocare la guerriglia. — Operazioni di truppe regolari e azioni di guerriglia. — Conclusioni.

Premessa.

Il fenomeno della guerriglia ha sovente richiamato l'attenzione degli studiosi militari, sia per esaminare le speciali forme attraverso le quali tale fenomeno si è venuto esplicando, sia per determinare quale influenza esso può avere avuto sull'andamento delle operazioni.

La letteratura di guerra abbonda di episodi relativi alle azioni svolte dagli irregolari; si può dire anzi che tali argomenti godano di una certa preferenza, perchè meglio compresi ed apprezzati dalle masse, le quali in genere sono più profondamente impressionate da tutto ciò che si stacca dal comune ed in particolare da quanto acquista un carattere quasi individuale.

Un altro potente elemento che concorre a raccoghere le simpatie intorno alle azioni di guerriglia dipende dal fatto che, essendo i terreni nei quali le bande operano, generalmente boscosi e montani, le gesta di tali bande sono caratterizzate da ardite operazioni e da atti di valore di piccoli nuclei e talvolta di individui isolati.

Riconoscendo l'alta importanza del fenomeno in relazione alle operazioni belliche, soprattutto quando a svolgerlo concorrono individui scelti, entusiasti e pronti a tutto osare, riteniamo non del tutto inutile osservarlo nel suo ciclo evolutivo, con particolari riferimenti agli aspetti più interessanti e notevoli offerti durante la guerra mondiale.

In passato furono considerate come azioni di guerriglia quelle compiute dalle compagnie di ventura e dai loro famosi [illegible]; si confondevano dunque troppo facilmente i metodi di lotta di [illegible], con i sistemi di tutt'altro genere caratteristici della g[illegible]. Ma la stessa arbitraria confusione possiamo notarla in pubblicazioni apparse nel dopoguerra; in esse infatti furono considerate come azioni caratteristiche della guerriglia i colpi di mano, le azioni di pattuglia, le incursioni di aerei o di sottomarini per portare organizzatori e propagandisti in territorio nemico, e perfino i tentativi di sbarco.

Anche in questo caso il fenomeno non fu scorto sotto un aspetto giusto; le azioni comunque audaci compiute durante il periodo di guerra di trincea si differenziano completamente dalla guerriglia, sia nelle forme, sia negli elementi che le compievano. Ad esse pertanto non era possibile attribuire che un valore puramente relativo, sia perchè trovarono immediato riscontro nelle analoghe azioni compiute con le stesse modalità dagli avversari, sia perchè non [illegible] sero generalmente uno scopo più o meno lontano, ma miravano [illegible] plicemente a scopi immediati e limitati quali la cattura di prigionieri, la raccolta di informazioni, o la rettifica di qualche elemento di trincea.

In quanto alle incursioni di ogni genere effettuate durante l'[illegible] tima guerra, si può notare che esse miravano a far sorgere [illegible] meno della guerriglia nei territori nei quali vennero compiute [illegible] non costituirono atti di guerriglia. Così la rivolta dei Sinn [illegible] assunse talora carattere di guerriglia, ma non per questo [illegible] classificare episodi di guerriglia gli sbarchi sulle coste [illegible] di agitatori provenienti dalla Germania. Del pari [illegible] Ancona effettuato come noto dagli Austriaci nel 1918 e [illegible] citato come esempio di possibile guerriglia connessa in [illegible] vaste azioni belliche non può essere accettato come tale, giacchè si ridusse pur sempre ad una semplice puntata dell'avversario [illegible] non poteva certo da quell'azione ripromettersi grandi risultati. Pertanto, anche nei ricordi storici, ci serviremo di quegli episodi [illegible] è possibile attribuire un certo carattere potenziale determinato [illegible] dal momento particolare nel quale essi si verificarono, sia dagli scopi che le formazioni irregolari si proposero di raggiungere in armonia con quelli dell'esercito operante.

Sguardo storico.

Specialmente nelle guerre svoltesi durante il XVIII secolo troviamo esempi notevoli di attività di volontari. Allorquando le truppe regolari prendevano, come si diceva, « i quartieri d'inverno », schiere ardite molestavano i rifornimenti dell'avversario, tendevano imboscate e assalivano piccoli centri in territorio nemico saccheggiando e taglieggiando le popolazioni. Le azioni in questione si svolgevano in un campo molto propizio giacchè esse miravano a compiere quanto le truppe regolari di quel tempo, prevalentemente impiegate in lunghi assedi, non erano in grado di fare, e contribuivano a mantenere viva nel territorio la sensazione dello stato di guerra che altrimenti sarebbe svanita.

Accanto a tali schiere, fra le quali si ricorda quella guidata dal francese La Croix, si possono collocare quelle che ebbero còmpiti particolari, come la schiera creata dal Duca di Sassonia e guidata dal Fischer, forte di 600 uomini tra fanti e cavalieri che fu detta « dei carrettieri » perchè destinata alla protezione del carreggio. Nelle campagne slesiane la guerriglia svolta da elementi ungheresi e croati contribuì a molestare la permanenza di Federico il Grande nella Boemia meridionale; più tardi, durante la guerra dei sette anni, anche lo stesso Federico costituì un corpo speciale composto di due battaglioni, 2 squadroni e artiglieria, che ebbe il còmpito di spazzare il terreno dalla guerriglia avversaria e che potè anche svolgere attivissime azioni contro le truppe regolari avversarie. Le imprese a cui abbiamo accennato mantengono tuttavia sempre carattere secondario in rapporto alle operazioni belliche del periodo stesso. Esse si bilanciano con quelle compiute dall'avversario e vengono quasi sommerse dalla maggiore importanza delle operazioni dei regolari. Non mancano però di essere generalmente considerate come una palestra dell'arte del comando, giacchè, come asseriva il Fouquières, in esse si imparava a conoscere la guerra e la guerriglia di partiti per essere poi in grado di applicarla su vasta scala.

È possibile dunque collocare nel XVIII secolo l'inizio del fenomeno della guerriglia nel senso da noi considerato. Nonostante il carattere indipendente che le operazioni dei volontari presentano, la loro subordinazione all'azione dei regolari costituisce la necessaria base per considerarli nel quadro del fenomeno bellico, senza di che esse si ridurrebbero ad atti sporadici di nessuna o scarsissima importanza militare. Esse però contengono in genere il pericolo di so-

stituirsi addirittura agli elementi regolari, col [illegible] della Rivoluzione francese sorge in Francia tutta una serie di [illegible] volontarie, dalla « Compagnia degli uomini di colore » a [illegible] dei « Giovani artisti », alle numerosissime legioni di battaglioni [illegible] tari, alle varietà degli « Ussari » (della Libertà, bracconieri dell'uguaglianza, ecc.), ma il loro rendimento è pressochè nullo e ciò che le caratterizza è il grande numero degli ufficiali in rapporto a [illegible] dei gregari. Al contrario, la sollevazione in Vandea, vede [illegible] schiere capitanate dai fratelli Cotterau, da Georges Cadoudal, dal Bourmont e da individui che assunsero solamente uno pseudonimo: Jambe d'argent, Coeur de Roi, Frappé a mort, Monte à l'Assaut, ecc. che effettivamente dettero del filo da torcere agli eserciti della Repubblica fino a quando il Bonaparte non riuscì a padroneggiare [illegible] tuazione, assai più dal punto di vista politico che da quello [illegible] Anche nella campagna d'Italia l'esercito francese ebbe a soffrire molestie da parte di formazioni irregolari, ma esse vennero [illegible] col dilagare in Piemonte dei principi della rivoluzione.

L'esempio veramente classico della guerriglia fu offerto [illegible] Spagna dove, aiutate dagli Inglesi, il fenomeno assunse [illegible] grandiosi. Schiere guidate da persone che si nascondevano dietro un soprannome quali el Marchesito, el Pastor, el Medico, ecc., con l'appoggio delle popolazioni, venivano prontamente a conoscenza delle intenzioni dei generali francesi e molestavano incessantemente le colonne di rifornimento, incendiavano e distruggevano depositi di vettovaglie, facevano il deserto davanti alle Divisioni francesi, e riuscivano perfino a riportare brillanti successi a Figueres, a [illegible] e ad attaccare di sorpresa il generale Massena a Vittoria nel 1811.

La guerra russo-svedese (1808-1809) vide sorgere le formazioni irregolari finlandesi che resero particolarmente difficile le operazioni dei Russi; nell'ultimo periodo dell'astro napoleonico (1813-[illegible]) le bande del Davidoff, del Tetenborn, del barone di Lützow operarono efficacemente alle spalle dei Francesi e mantennero accesa tra le popolazioni la speranza di liberarsi dal loro dominio. La conquista russa della Polonia nel 1830 e la sollevazione del 1863 videro ancora numerose bande combattere a difesa del territorio, e [illegible] guerra franco-prussiana del 1870 fu caratterizzata, da parte francese, dall'impiego dei franco-tiratori che si guadagnarono grande fama. Le formazioni irregolari costituirono agli inizi e durante il corso della campagna del '70 delle vere e proprie unità, dapprima formate da piccoli nuclei che andarono a mano a mano ingrossando [illegible]

che svolsero una singolare attività lungo le linee di comunicazione delle Armate prussiane e sui fianchi e sulle teste delle colonne.

Il von der Goltz, riferendosi a ciò, scrisse che i franchi tiratori e « les avant gardes de delivrance » paralizzarono più volte l'azione della cavalleria, ed il principe Hohenlohe nelle sue lettere affermò che « se di giorno potevano ritenersi ancora abbastanza sicuri, di notte le cose mutavano ». Tralasciamo, perchè troppo note, le imprese dei volontari di Garibaldi e le numerose legioni che operarono nel periodo del Risorgimento italiano; esse ottennero certo successi tattici e strategici di grande valore, ma, come abbiamo già precedentemente notato, le azioni da essi compiute, appartengono ad un particolare ciclo storico che le differenzia nettamente da tutte le altre.

Del pari non facciamo cenno, in relazione agli scopi da noi perseguiti, delle operazioni coloniali nelle quali si può dire che la guerriglia costituisca il modo veramente caratteristico ed esclusivo di combattere degli indigeni.

Col finire del XIX secolo, il fenomeno si manifesta nella sua piena evidenza nei Balcani che rappresentano il terreno ideale per la guerra dei partigiani; se nelle guerre combattute dalla Russia contro la Turchia esso si affermò prevalentemente sul teatro del Caucaso, non tardò ad apparire come una caratteristica spiccata a tutte le popolazioni balcaniche, non appena queste, liberate dal giogo ottomano, furono in preda alle agitazioni interne, alla rivolta dei partiti ed agli ondeggiamenti austro-russi. La sollevazione della Bosnia contro l'occupazione austriaca costituisce l'episodio culminante della storia della guerriglia nei Balcani e l'entità delle forze occorse per domare gli insorti fu sovente citata come indice della importanza militare delle operazioni svolte dalle bande.

A seconda della razza, dell'ambiente e della tradizione, l'azione degli irregolari, fino allo scoppio della guerra mondiale, assunse carattere particolare presso i varî Stati balcanici, e si manifestò in quasi tutte le guerre combattute in quella penisola pur senza esercitare grande influenza sul complesso delle operazioni belliche. Nel concetto iniziale l'azione delle bande avrebbe dovuto appoggiare quella dell'esercito regolare; ma uno sguardo sommario alla storia delle campagne balcaniche rivela che il fenomeno stesso si appalesa stentatamente e privo di efficacia durante il corso delle operazioni dell'esercito regolare.

Favorita dalla configurazione della regione, aspra, povera di comunicazioni tra le vallate, fitta di boschi nella zona costiera, irta di ostacoli fluviali e mantenuta vitale dai contrasti politici e religiosi

che accendevano odi inestinguibili tra le popolazioni limitr[illegible] guerriglia non riesce a superare la barriera che l'impieg[illegible] crescente di mezzi ed il perfezionamento delle armi elevano cont[illegible] l'attuazione di tale genere di lotta; essa, perciò, non è più in grado [illegible] nei tempi passati, di disimpegnare all'inizio delle ostilità compiti che potevano essere chiamati di copertura, e successivamente minacci[illegible]re le retrovie dell'avversario.

In realtà, a noi sembra che allo scoppio della guerra n[illegible] il fenomeno della guerriglia si trovasse già nel suo periodo di dec[illegible] Rifugiatasi nei Balcani, la guerriglia si appoggiò ai comitagi, [illegible] le sue ripercussioni vennero gradatamente a scemare di intensi[illegible] la loro azione si orientò prevalentemente verso organismi consim[illegible] si rivolse contro comitagi avversari, contro i civili e meno frequentemente contro le colonne di truppe regolari.

Per lottare contro avversari molte volte inermi, quasi sempre non tecnici, non si richiedevano particolari doti di ardimento e di tecnica, mentre invece ne occorrono in misura eccellente per sorprendere anche un piccolo distaccamento che avanzi con opportune misure di sicurezza; la difficoltà dell'impresa trae con sè il crollo della guerriglia non appena entrano in azione le truppe regolari. In ci[illegible]e il motivo fondamentale della scarsa importanza esercitata dalle bande di diverse nazionalità nelle guerre balcaniche.

Allo scoppio del conflitto europeo il fenomeno poteva dunque essere considerato nel suo ramo discendente; non gli rimaneva che trasformarsi o rassegnarsi a sparire. Purtuttavia quelle generali simpatie, alle quali abbiamo già accennato, ebbero mod[illegible] di [illegible] ugualmente in Serbia e in tutti gli Stati balcanici e di conseg[illegible] gli organismi locali si dedicarono attivamente alla costituzione dei comitagi.

Può essere perciò interessante esaminare attraverso le pagine della relazione austriaca, interessata senza dubbio a trovare gi[illegible] cazioni agli insuccessi delle prime offensive del Potiorek, quale peso effettivamente abbiano esercitato i comitagi nello sviluppo delle operazioni.

La guerriglia in Serbia durante la Grande Guerra.

Si costituirono in Serbia tre gruppi di comitagi che preser[illegible] nominativi di Gorniaki, di Rudnik e dello Jadar, e vennero asseg[illegible] alle tre Armate; non è escluso tuttavia che oltre ai gruppi [illegible] dalla relazione a. u., altri gruppi abbiano operato; ma occorre ten[illegible]

presente che, a causa della scarsità delle uniformi, o per altre ragioni (necessità di occultare la reale forza dell'esercito) gli individui della chiamata di terzo bando in Serbia vestivano in borghese e questo può aver dato luogo ad equivoci sulla reale consistenza delle bande stesse e sul loro impiego.

Non considereremo particolarmente l'azione delle varie bande, anzitutto perchè ciò non sarebbe nè utile nè interessante e poi perchè, soltanto dai risultati ottenuti complessivamente, è possibile rendersi conto della loro importanza.

L'azione insurrezionale alla quale si sarebbe dovuto logicamente tendere da parte serba per disturbare le operazioni di mobilitazione e di radunata dell'esercito del Potiorek, vennero effettivamente a mancare dopo l'eccidio di Sarajevo. La relazione austriaca sulla guerra, a t[illegible] punto, è particolarmente significativa: « Moti fra la popolazione serba preponderante, reazioni dei cattolici e maomettani fedeli allo Stato, richiesero ripetutamente l'intervento degli enti militari. Molesti[illegible] alle truppe, atti di sabotaggio e attentati contro i mezzi di co[illegible]cazione erano cosa giornaliera ». Ma aggiunge subito che il generale Potiorek prese « provvedimenti esemplari che non lasciarono [illegible] rare la sollevazione preparata dai Serbi fra i loro partigiani e consentirono poi che la difficile mobilitazione e la radunata del XV e del XVI Corpo si compissero senza inconvenienti ».

Furono dunque sufficienti i provvedimenti presi dal Potiorek ad arrestare la sollevazione preparata dai Serbi, ed a far sì che le operazioni di mobilitazione e di radunata si compissero regolarmente. Val quanto dire che dovette trattarsi di azioni slegate, di dimostrazioni e di atti sporadici che non si potevano imputare ad organismi dipendenti da una mente direttiva. In previsione però della formazione di bande irregolari serbe sulla frontiera, e per opporsi a qualunque loro azione, il comando austriaco aggiunse alle « assistenzen » di gendarmeria ed al corpo veterani, un nuovo organismo di 11.000 uomini, composto di elementi assegnati alla gendarmeria, che prese il nome di « corpo di protezione ».

L'organizzazione delle bande era predisposta da parte serba nel caso di avanzata in Bosnia. Tali bande, scrive la relazione austriaca, « avevano il còmpito di organizzare sollevazioni nel territorio (ed a « tale scopo portavano con loro dotazioni di fucili Männlicher) e « quello di attaccare i ponti e le sistemazioni di tappa dell'avver- « sario. In caso invece di avanzata nemica in territorio serbo, tali « bande, deposto ogni contrassegno di carattere militare, avrebbero « dovuto svolgere una viva attività alle spalle dell'esercito nemico,

« specie sulle comunicazioni del medesimo ed incitare le po[illegible]
« a compiere atti analoghi. Erano predisposti inoltre accura[illegible]mente
« « canali » per far pervenire informazioni alle truppe e [illegible]re
« giungere ai partigiani esterni ordini e armi. Gruppi terrori[illegible] spe-
« ciali dovevano poi compiere attentati contro comandi eleva[illegible] co-
« mitagi appartenevano tutti alla « Mano Nera » che aveva [illegible]to
« parte preponderante nell'assassinio di Sarajevo ».

Fin qui la relazione. Appare dunque che una vera e propria or-
ganizzazione, facente capo ad un organo direttivo che non è [illegible]
serbo, ma la « Mano Nera », doveva agire in correlazione coll'eser-
cito regolare.

La zona nella quale le truppe avrebbero dovuto operare si
prestava singolarmente ad azioni del genere. Coperta fittamente [illegible]
boschi nella parte montana, e nelle pianure da frutteti o da campi di
granturco e da siepi, priva quasi di comunicazioni e scarsa di acque
nelle regioni più elevate, essa favoriva la difesa. I Serbi si atte[illegible]
a tale concetto, non tralasciando di svolgere una opportuna a[illegible]ne
fiancheggiatrice verso la Bosnia, mentre il Montenegro ne svol[illegible]
una simile verso l'Erzegovina. Il 7 agosto un distaccamento [illegible]
avanzando in territorio bosniaco, formò un comitagio che [illegible]
guerriglia alla foce del Lim. Sulla frontiera dell'Erzegovina [illegible]
cese la caratteristica guerra di bande nella quale jager di fr[illegible]
gendarmi, frazioni del corpo di protezione ed anche piccoli repar[illegible]
soldati delle piazze di frontiera si batterono coi Montenegrini « [illegible]
« tavia le notizie su quelle azioni, scrive la relazione, non era[illegible]
« da inquietare il comando delle forze balcaniche. Le linee di [illegible]on
« tiera erano sufficientemente guernite di truppe in modo d[illegible]
« temere penetrazioni avversarie ».

Così dunque nè l'organizzazione in territorio bosniaco ri[illegible]
disturbare le operazioni di mobilitazione, nè le formazioni dei [illegible]
tagi di frontiera riescono ad attraversare le maglie dello s[illegible]
mento austriaco nei primi giorni della lotta per agire sulle c[illegible]
cazioni. Vi era da attendersi, in relazione a quanto è stato dett[illegible]
in caso di avanzata austriaca, le bande, deposto ogni c[illegible]
militare, cominciassero a svolgere una vivace attività alle spalle del-
l'esercito nemico.

Il piano del feldm. Potiorek, come è noto, si basava sull'att[illegible]
da parte della 5ª e 6ª Armata, con la cooperazione della 2ª Ar[illegible]
Il grosso della 6ª Armata doveva passare la Drina in direzi[illegible]
Uzice, nel momento in cui la 5ª Armata dalla bassa Drina fosse giunta
a Valjevo. La cooperazione della 2ª Armata, intesa dapprima in senso

tivo, fino a quando non fosse giunto il momento di lasciare la fronte
serba per quella russa, poscia come azione di carattere dimostrativo,
ed infine come azione eminentemente passiva, giacchè doveva limi-
tarsi alla occupazione di Serbisch, Mitrovic e Sabac, « senza assolu-
tamente lasciarsi coinvolgere dagli avvenimenti a sud della Sava-
Danubio », costituisce, secondo la relazione austriaca e l'evidenza
stessa delle cose, il fallimento dell'offensiva del Potiorek. In realtà il
giorno 12 il feldm. Potiorek giustificò di fronte al Capo di S. M. la
propria operazione, « *arrischiata in senso operativo* » di far avan-
zare la 5ª e la 6ª Armata separatamente, in terreno molto difficile,
approfittando della presenza della 2ª Armata. (V. situazione allegata).

Questa, come da ordini ricevuti, dispose che parte delle sue
truppe passassero al di là del fiume. Nelle prime ore del 12, infatti,
scrive la relazione, la brigata Dank traghettò la Sava a Klenak ed
occupò dopo lieve combattimento Sabac. Le riserve del distaccamento
serbo di tale località (4 btg.) non osarono contrattaccare e ripiega-
rono verso sud. I sei battaglioni a. u. che traghettarono a Mitrovica
e Jarak non incontrarono resistenza.

Al contrario incontrò serie difficoltà nel passaggio della Drina
la 21ª Div. Schützen, composta com'era di elementi allora tolti dalla
vita civile e giunti dopo quattro giorni di viaggio per ferrovia. La
forza effettiva che l'avversario si troverà di fronte a sera del 12,
sarà di 6 battaglioni e 16 pezzi. La 36ª Div. del XIII C. A., dopo di
aver cominciato il traghetto molto per tempo e respinti due contrat-
tacchi e gettato ponti, alle ore 12 era già sull'altra riva, ma si man-
tenne in una prudente attesa, a causa della nebbia, della copertura
del terreno e della resistenza incontrata dai reparti di ricognizione,
cosa questa che l'indusse a sopravalutare le forze nemiche.

Lo schieramento del VII C. A. si compì tra notevoli difficoltà.
I posti serbi di frontiera e i comitagi spiegarono tenace resistenza
sulla bassa Drina fino alle ore 12; per tale motivo, e a causa del ri-
tardo nell'arrivo dell'equipaggio da ponte, soltanto a pomeriggio inol-
trato si riuscì a ricacciare i Serbi dalla riva orientale del fiume.

In questo primo giorno dunque l'azione dei comitagi si limita,
come quella delle altre truppe, ad ostacolare il passaggio del fiume
senza però costituire un reale impedimento poichè alle ore 12 il pas-
saggio era già avvenuto.

Il giorno 13 l'avanzata della 5ª Armata fu ostacolata da varie
circostanze. La relazione le enumera in ordine di successione: il ri-
tardo nella costruzione del ponte dell'VIII Corpo; la perdita di tempo

nello spiegamento in seguito alle segnalazioni aeree sulle [illegible] delle alture ad est di Ljesnica; il ritardo infine nell'avanzata (cominciata dopo le 14) per effetto dei corsi d'acqua, delle siepi e dei « comitagi « presentatisi continuamente di sorpresa fra il granturco alto quanto « un uomo »

La mattina del 14 la 9ª Div. respinse il distaccamento [illegible] di Ljesnica, ma sulla sinistra, la 21ª Div. seriamente molestata da[illegible] tagi risalì molto lentamente il pendio del Cer-Planina; l'XI [illegible] da montagna, invece, appoggiata dalle artiglierie dall'altra riva, risalì le alture a S. E. di Loznica. La 36ª Div. e la XIII brigata, [illegible] poggiate dall'artiglieria, solo a sera poterono superare le resistenze dell'ala settentrionale serba che ripiegò, abbandonando alcuni pezzi, verso Iarebice [illegible] rafforzandosi colla Divisione Drina allora giunta.

Il giorno 14, in luogo dell'offensiva generale richiesta dagli al-leati si svilupparono semplicemente deboli azioni serbe verso Sabac. Il Governo serbo subordinò l'offensiva in Sirmia all'arrivo [illegible] toni e dei fucili per armare 120.000 soldati raccolti nei campi [illegible] gittamento di un solo ponte austriaco verso Sabac, contribuì [illegible] confermare le previsioni sull'azione dimostrativa della 2ª A. [illegible] il Q. G. serbo ad agire col grosso delle sue forze contro [illegible] mico che avanza oltre la Drina, modificando il primitivo [illegible] prendere Sabac con quello di neutralizzare l'azione delle truppe a. u. di tale località. Va notato che la Div. Sciumadja si ritrasse, nelle prime ore del 15, dalle alture a S. E. di Sabac fin dietro alla Dobrava, dove si trincerò.

Nella giornata del 15, il comando della 5ª A. a. u. sperava di po-ter raggiungere la strada Sabac-Krupanj senza inconvenienti [illegible] XIII C. A. dovette riordinare i propri reparti a causa dei co[illegible]menti sostenuti nel giorno precedente, e ritardare l'inizio del movi-mento per il disordine prodotto dai comitagi nelle retrovie, [illegible] precedente. La 36ª Div., in seguito ad un forte temporale, [illegible] spingersi soltanto davanti alle posizioni della 3ª A. serba, [illegible] brigate autonome invece, ricevuti tardi gli ordini perchè il [illegible] degli stessi era stato attaccato da borghesi armati, non oltrepassarono il gomito della strada verso Krupani.

La 42ª Div. Honved, saputo che a Krupani vi erano i comitagi

(1) Si noti che era compito delle bande di distribuire fucili [illegible] popolazione bosniache. Appare perciò evidente il contrasto tra [illegible] siti di fucili per armare le popolazioni oltre confine mentre il nemico avanza nel territorio e i 120.000 soldati disarmati in attesa dei fucili russi

del maggiore Tankossic, vi si diresse, giungendo a sera sulle alture a N. O. di detta località.

Delle altre truppe, la 9ª Div., a causa dei combattimenti soste-nuti contro il distaccamento serbo di Ljesnica, della rottura del ponte e del calore spossante, ritardò l'avanzata. La 2ª Div., invece dovette superare notevoli difficoltà. L'avanguardia fu molestata dai comi-tagi e, sorpresa dal temporale, giunse a sera a 7 Km. dalla strada di Sabac; la marcia continuò nella notte. Anche la colonna meridionale, nonostante l'avvenuta sua suddivisione in gruppi e le continue scara-mucce, raggiunse tuttavia il proprio obiettivo di marcia.

Nel pomeriggio del 15 il gen. Frank, comandante della 5ª A., chiedeva la partecipazione di tutta la 2ª A. all'offensiva, « giacchè le « deboli dimostrazioni di quell'Armata non erano sufficienti a vinco-« lare le forze serbe » ed il Potiorek, per attenuare le preoccupazioni per l'ala meridionale della 5ª A. ordinava al feldm. Fisler (che con la 48ª Div. della 6ª A. rastrellava i comitagi della zona di Srebrenica) di unirsi il giorno 16 a Lejubovija alle truppe della 5ª A. e invitava la 2ª A. ad entrare in azione energicamente colle maggiori forze possibili a Sabac e a Kubinovo.

Ma il Maresciallo Conrad, per evitare che la 2ª A. venisse coin-volta nella battaglia che si prevedeva imminente, informò il comando della stessa che la 10ª Div. di cav., la 23ª Div. Honved e l'VIII C. A. dovevano in ogni caso tenersi pronti per partire. Rimanevano così la 9ª Div. ed il IV C. A. il cui grosso, però, si trovava già arretrato per iniziare le operazioni d'imbarco; anche la LXII brigata alla sera del 16 avrebbe dovuto trovarsi a Klenak pronta a partire per ferro-via. Così soltanto la 29ª Div. e la 7ª mossero il giorno 16 per la bat-taglia sullo Iadar.

Riassumendo, in questa fase preliminare, l'azione delle bande fu pressochè insensibile. Nonostante condizioni particolarmente fa-vorevoli, le imboscate, gli agguati e le resistenze non ritardano sen-sibilmente l'avanzata, eccezion fatta sulla fronte della 21ª Divisione il giorno 14; ma anche questa Divisione, che deve aprirsi faticosa-mente il passaggio tra le balze del Cer-Planina, riesce a raggiungere in tempo i suoi obiettivi di marcia. Come abbiamo visto, borghesi armati si limitano semplicemente ad attaccare un portatore d'ordine della 36ª Div.; ma anche questo episodio di importanza relativa, rien-tra negli ordinari rischi della guerra e se il nubifragio non avesse interrotto l'uso dei telefoni, la presenza dei borghesi armati non avrebbe influito per nulla sull'andamento della marcia. Va notato però

che il comando delle forze balcaniche non nutre eccessiva f[illegible] nella 36ª Div., e sconsiglia anzi il gen. Frank dal farla partecipare [illegible] alle operazioni anche perchè la ritiene stanca in causa dei [illegible] giorni di viaggio in ferrovia.

La battaglia dello Jadar si accese sulle pendici del Cer-Planina nella notte dal 15 al 16 agosto. L'avanguardia della 21ª D[illegible] Schutzen (boema) sostante presso la strada con insufficienti [illegible] di sicurezza, attaccata da forze doppie, resistette fino al mattino [illegible] a quando, cioè, essendo giunto al nemico in rinforzo un terzo reggimento della Div. combinata e l'artiglieria, essa dovette ripiegare. La lotta sulla fronte della 21ª Div. si sviluppò con alterna vicenda [illegible] Tekeris, ma nel pomeriggio, minacciata di avvolgimento su [illegible] due le ali, la Divisione dovette ritirarsi verso Lipolist. Al contrario la 9ª Div. respinse la Div. combinata serba che si ritirò esausta dalla lotta.

L'attacco delle truppe disponibili della 2ª A. fu un colpo nel vuoto; la Divisione serba Sciumadja si era ritratta verso Var[illegible] dalle ore 8 del mattino, così la 7ª Div. e parte della 29ª Div. [illegible] sero, senza combattere, sulle alture di Misar, la colonna della [illegible] II brigata invece incontrò il grosso della Divisione di cavalleria [illegible] e cinque compagnie di fanteria, che attaccò a fondo. Le perdite f[illegible] sensibili; sembra anche che a causa del terreno fittamente coperto truppe a. u. abbiano aperto il fuoco contro altre a. u. Il comando della 29ª Divisione, ritenendo di aver raggiunto lo scopo della dimostrazione, ritirò le truppe a Sabac. Delle altre truppe a. u. della 5ª [illegible] la 9ª Div. si impegnò con la Div. Morava I., la 36ª lottò contro le due Div. Drina raggiungendo risultati promettenti, solo sul C[illegible] Planina la 21ª Div. molto scossa, priva di acqua, lontana dalle [illegible] cine, mancante di collegamento telefonico, si era ritratta, com[illegible] visto, a S. di Lipolist.

A sera le pressioni per avere l'appoggio effettivo della 2ª A. si fecero più insistenti e così, dopo la mezzanotte, il comando della 2ª A. si decise a richiamare il IV C. A. avviandolo verso Sabac, [illegible] un ordine del Comando Supremo precisò la necessità di non m[illegible] ficare le disposizioni date per la partenza. La conseguenza di ci[illegible] che alla richiesta di un'avanzata del IV C. A. su Varna per Tekeris fatta dal comando della 5ª A., quello della 2ª rispose riservandosi [illegible] decisione circa qualsiasi impiego offensivo del Corpo d'armata stesso.

Nella giornata del 17 le Divisioni serbe attaccarono il IX C. A. a Sabac ed il IV C. A. dovette intervenire coi primi elementi. L'avversario ripiegò sulle alture a sud di Sabac.

Frattanto altre azioni si andarono svolgendo sulla fronte della 5ª Armata.

La 9ª Div., spintasi verso Tekeris, riusciva nel pomeriggio a ricacciare la Div. Morava I sulle alture a S. E. della località; la 36ª Div. rinunziò invece a seguire i movimenti della 3ª A. serba; la 42ª Div. per provvedere ai rifornimenti, non proseguì l'azione contro la Div. serba della Drina, e così gli attacchi della 13ª Div. a. u. contro l'ala meridionale della 3ª A. serba fallirono per il pronto accorrere delle riserve serbe su Stave.

A sera del 17 il Comando Supremo aderì alla richiesta d'impiego del IV C. A. per il 18, ma le truppe di questo erano stanche poichè marciavano da 36 ore. Per il mattino del 18 la situazione era la seguente: la 21ª Div. era depressa e non si poteva contare sulla sua partecipazione; la 9ª, minacciata da tre lati, si sosteneva a stento, l'VIII C. A. era dunque incapace a continuare l'azione. Si stabilì che, senza attendere l'avanzata del IV C. A. da Sabac, il solo XIII C. A. attaccasse.

L'azione fallì. Del XIII C. A. la XIII brigata contrattaccata e minacciata alle spalle dalla Div. serba Morava II allora giunta, fu costretta a ripiegare a N. E. di Krupanj. L'XI brigata da montagna e parte della 36ª Div., si arrestarono a Zavlaka perchè prese sotto il fuoco d'artiglieria. La rimanente parte della 36ª Div. spintasi contro la Div. Drina II fu richiamata indietro dal comando di C. A. per parare ad una eventuale minaccia di fianco poichè tra il XIII e l'VIII Corpo rimaneva un vuoto di oltre 10 Km.

Presso Tekeris le truppe della 9ª Div. vennero a trovarsi in una posizione critica perchè urtarono contro una Div. serba rinforzata e la Div. Morava I, e dovettero arretrare.

Tuttavia l'avanzata del IV C. A. da Sabac, costringeva l'avversario a retrocedere. Le truppe a. u. si arrestavano però stanche sulla linea Misar.

La 6ª A. austro-ungarica, che finora non aveva sostenuto gravi combattimenti, effettuava intanto il suo concentramento. Il XV C. A. per la data del 20 avrebbe dovuto passare la Drina, il XVI C. A. il Lim.

I combattimenti della 5ª A. proseguirono il giorno 19. Non aiutata dal IV C. A. che, nonostante alcuni successi, tentò invano nella mattinata di progredire, la 9ª Divisione fu costretta a cedere di fronte alle Div. Morava I e Div. combinata, senza però essere inseguita. Gli avvenimenti sulla fronte dell'VIII C. A. influirono naturalmente sul XIII C. A. che, alle ore 14.45 del 19, fu invitato a spiegare la mas-

sima energia per alleviare le sorti della 9ª Div.; ma aveva appena iniziato i preparativi quando giunse la comunicazione che nel caso di un arretramento delle truppe dell'VIII C. A. su Ljesnica, [illegible] XIII avrebbe dovuto portarsi su Loznica. Alle ore 16 giunse infine [illegible] di ripiegare sulle alture ad ovest d. Krupani. Nella notte, no[illegible] i provvedimenti presi dal feldm. Potiorek e il desiderio del [illegible] di mantenere la 5ª A. oltre Drina, il gen. Frank, giudicando [illegible] bile la situazione, ordinò all'VIII e al XIII C. A. di portarsi ai ponti per ripiegare sulla riva orientale.

Un grave incrocio di ordini e contrordini si produsse il [illegible] 20 per l'azione del IV C. A. oltre Sabac. Mentre le truppe d[illegible] si ritiravano pressochè indisturbate dai Serbi, il comand[illegible] del IV C. A. prese le disposizioni nella notte del 20 per l'evacu[illegible] di Sabac; ma alle sette del mattino ebbe dal Potiorek l'ordine di avanzare contro il nemico. Mezz'ora dopo l'inizio del movim[illegible] giunse l'ordine di sospendere ogni azione; alle ore 7.45 il [illegible] della 2ª A. gli ordinò di passare dietro la Sava, mentre il Potiorek intendeva invece di mantenere il possesso di Sabac. Si giunse così ad un compromesso: due Divisioni, la 31ª e la 32ª, passarono sulla riva nord, mentre la 29ª e [illegible] avrebbero dovuto mantenere il possesso della testa di ponte a Sabac. Il feldm. Potiorek [illegible] presso il C. S. per avere la disponibilità di tutte le aliquote del[illegible] per una breve azione offensiva alla quale avrebbe partecipato [illegible] ma una nuova risposta negativa del C. S. distrusse ogni illusi[illegible] riguardo, ed il IV C. A., sempre considerato temporaneamente [illegible] sposizione nel teatro balcanico, non potè influire sull'andamento delle operazioni che mantenendo il possesso di Sabac, cómpito assai limitato, ma non per questo adatto alle sue reali possibilità.

A mezzogiorno del 21, i Serbi pronunciarono l'attacco contro la 29ª Divisione. Nonostante le forze preponderanti serbe e le posizioni sfavorevoli degli Austro-Ungarici, questi arrestarono e contrattaccarono le Divisioni serbe Sciumadja e Timok che ripie[illegible] oltre Varna; tuttavia alle ore 23 il comando del IV C. A. [illegible] l'evacuazione di Sabac. Poco prima di mezzanotte però il feldm. Potiorek invitò nuovamente il IV C. A. ad entrare energicamente in azione a S. di Sabac, giacchè la 6ª A. aveva riportato successi a [illegible] segrad. Nella mattina del 22 la 29ª Div. ritornò a Sabac, la 31ª Div. si portò a N. E. di Klenak, l'artiglieria della 32ª Div. con una marcia notturna si portò a S. di Klenak mentre la Divisione rimase a valle di Sabac.

A mezzogiorno del 22 i Serbi attaccarono la 29ª con la Div. Timok II rinforzata da 3 btg. nuovi giunti, ma dovettero ripiegare su Dobric. Nella notte i Serbi completavano lo schieramento delle batterie pesanti e decidevano di prendere d'assalto la città per l'alba del 24 dopo un violento bombardamento. Ma per il giorno 23, da parte a. u., secondo gli ordini pervenuti, il IV C. A. doveva attaccare; e infatti alle ore 15 le truppe a. u. mossero all'attacco. La 31ª e la 32ª Divisione vennero respinte sulla strada di Varna ed alle ore 19 il comando del IV C. A. decise di iniziare nella notte il passaggio sull'altra sponda.

I Serbi si limitarono a battere colle artiglierie la città e il ponte, rinunziando all'attacco e la 29ª Div., che iniziò la ritirata alle ore 17 del 24 non fu molestata che da tiri diretti sul ponte che, però, non si riuscì a colpire. Alle ore 8.45 le truppe a. u. spezzarono il ponte; alle 9.30 le prime pattuglie serbe entrarono in Sabac.

Circa i risultati dell'offensiva, il Maresciallo Conrad nelle sue memorie scrive che l'offensiva contro la Serbia era fallita «a causa «dell'impiego delle forze su larga fronte in due gruppi separati e di «forza quasi eguale, del ritardo nei movimenti dell'ala meridionale «(6ª A.) nel difficile terreno montuoso, ma soprattutto a causa della «manchevole condotta della 21ª Div. Schützen sul Cer-Planina». È fuor di luogo attribuirla al ritardo nell'impiego del IV C. A.; su di esso non si doveva fare neppur calcolo. È doveroso aggiungere che il comandante della 21ª Div. fu sottoposto al giudizio del tribunale di guerra, ma il processo fu poi sospeso per espressa volontà dell'Imperatore. Molte voci fecero dipendere la condotta dei reparti dalle [illegible] te questioni di nazionalità. La relazione austriaca respinge tali motivi. Si deve però constatare che le molestie dei comitagi, secondo la relazione stessa, ebbero soltanto effetto sulla 21ª Div., la quale il 14 agosto risalì molto lentamente i pendii del Cer-Planina, il 15 raggiunse a stento gli obiettivi di marcia e il 16, infine, si lasciò sorprendere senza misure di sicurezza e finì col retrocedere provocando l'isolamento della 9ª Div.; conseguentemente si dovette rinunziare ad utilizzare l'VIII C. A. nella battaglia la quale gravitò così dapprima sul XIII C. A. e quindi sul IV a Sabac.

La relazione, dopo di aver notato che la responsabilità del fallimento dell'offensiva ricade anche sul C. S. il quale aveva approvato l'imbastitura del piano del Potiorek, afferma che i còmpiti che gravarono sui comandi medi e in sottordine e la lotta « in terreno straor-

« dinariamente difficile, nel quale nulla si poteva scorgere, contro un « avversario di qualità bellicose e privo di scrupoli » richiedeva i più gravi sforzi fisici e morali. Ma aggiunge che il « panico [illegible] « masse e manifestazioni di natura psichica ad esso connesse [illegible] « catesi d'altronde inizialmente in tutti i territori di guerra, [illegible] « vano a meno di trovare particolari condizioni nel loro sviluppo [illegible] di « fronte al modo insidioso di combattere di un avversario [illegible] « bile nella guerriglia ». Quando si ponga in relazione ciò che [illegible] con il fatto che non vi è cenno di tali azioni di guerriglia altro [illegible] sul Cer Planina, si è autorizzati a ritenere che effettivamente la 2. Divisione dovette sbandarsi, e che i comitagi si diressero verso di essa, a preferenza di ogni altra, sapendo di trovarvi elementi adatti [illegible] sciuti. Nello stesso C. A. infatti, la 9ª Div. sebbene premuta [illegible] tre lati da truppe regolari, con artiglieria, resiste bravamente, [illegible] cessivi combattimenti, nonostante la preponderanza dei Serbi, [illegible] mettono « l'inseguimento a fondo » che avrebbe logicamente consentito di raccogliere i frutti di uno sforzo che rimase invece sterile. Va notato anche che durante la ritirata e quando le truppe, certamente depresse, ritornarono nelle posizioni di partenza, nessuna azione [illegible] comitagi si verificò nelle retrovie, il che, se permette di dedurre che i provvedimenti presi furono efficaci, consente altresì di ritenere che le organizzazioni non dovettero essere potenti se in condizioni specificatamente favorevoli non seppero sviluppare una qualsiasi azione.

Misure prese per soffocare la guerriglia.

Si ritiene pertanto utile riassumere brevemente le disposizioni particolari date dal Potiorek al riguardo. Le operazioni contro la Serbia erano state studiate meticolosamente nel passato, durante il conflitto balcanico, ed il Maresciallo Conrad, per proteggere la Bosnia, aveva concertato col Potiorek tutte le misure da prendere contro Serbi e Montenegrini: fra l'altro l'annessione della Serbia pacificamente, sia colla violenza.

Si riteneva che la Serbia fosse spossata dalla guerra balcanica e che non potesse mettere in armi più di 100.000 uomini contro i quali la 5ª e la 6ª A. a. u. dislocate nella Bosnia e nell'Erzegovina con un totale di 140.000 uomini avrebbero avuto, in poche settimane, un rapido e sicuro successo. La presenza della 2ª A. a. u., mantenendo nel dubbio l'avversario sulle direzioni d'at[tacco]

avrebbe altresì permesso il congiungimento delle due Armate, ma l'intervento russo aveva senz'altro fatto decidere l'impiego di detta 2ª A. su altro teatro d'operazione ed il suo concorso incerto e perciò inefficace, indipendentemente dalle notizie che potevano essere pervenute al Q. G. serbo, rese possibile la sola eventualità che il C. S. a. u. doveva evitare, quella cioè di urtare contro forze assai superiori. Pur tuttavia bisognava preoccuparsi dell'azione dei comitagi. Se le disposizioni prese per impedire sollevazioni in Bosnia avevano impedito rivolte, l'avanzata in territorio nemico, considerata già « rischiosa » dal Potiorek per il vuoto esistente tra le colonne a. u. in Serbia, richiedeva provvedimenti eccezionali per garentire le comunicazioni da colpi di mano che avrebbero prodotto conseguenze gravissime. Il seguente manifesto, distribuito tra le truppe, precisò il contegno da osservare verso la popolazione serba:

« La guerra ci conduce in un paese abitato da una popolazione « animata da un odio fanatico contro di noi, in un paese ove l'assas« sinio, come ne è prova la tragedia di Sarajevo, è accettato persino « dalle classi superiori che lo esaltano come un atto di eroismo.

« Verso una tale popolazione ogni sentimento di umanità e ogni « bontà di cuore sarebbero sprecati, anzi dannosi, perchè quei riguardi « che talora si possono usare nella guerra, qui espongono i soldati a « gravi pericoli. Ordino quindi che per tutto il corso della guerra si « debba procedere con la maggiore severità, con la maggiore durezza « contro chicchessia e con la più grande diffidenza.

« Innanzi tutto non tollero che gli abitanti del paese, incontrati « isolatamente o in gruppi senza uniforme ma armati, siano fatti pri« gionieri. Essi dovranno essere fucilati senz'altro.

« Gli ostaggi dovranno essere tenuti in disparte se possibile, fin« chè non sia passata anche la coda della colonna, e, se un solo colpo « di fuoco fosse tirato contro i soldati, dovranno essere fucilati.

« Gli ufficiali e i soldati sorveglieranno rigorosamente ogni abitan« te e non permetteranno che nessuno metta le mani nelle tasche « perchè vi può essere nascosta un'arma. Sarà assolutamente vietato « il suono delle campane, le quali, al bisogno, dovranno essere staccate. « Ogni campanile sarà occupato da una pattuglia.

« I servizi divini non saranno permessi che a richiesta degli abi« tanti del luogo, ma soltanto al aperto, davanti alla chiesa. Però « ogni sermone è assolutamente vietato. Un plotone pronto a far fuo« co si terrà presso alla chiesa durante il servizio divino.

« Tutte le persone incontrate lontano dall'abitato, specialmente

« nei boschi, saranno considerate come membri di una banda i quali « abbiano nascoste le armi che noi non abbiamo il tempo di [illegible]re e « saranno fucilate se il loro contegno desterà il minimo sospett[illegible]

« Ripeto disciplina, dignità, ma la massima severità e [illegible] ».

Dalle statistiche ufficiali risulterebbe che nella zona dell[illegible] dai almeno 500 borghesi dai 45 ai 70 anni e circa 150 dai 12 a[illegible] siano stati fucilati dalle truppe a. u. nella loro avanzata; pare però che complessivamente, il numero delle vittime sia stato di 1253, tra le quali 288 donne.

A Ljesnica, gli ostaggi dei paesi vicini in numero di 109 furono condotti davanti alla fossa già preparata, legati con le corde e fucilati alla presenza di molte donne; a Prnjavor i component[illegible] as-sociazione « Narodna Odbrana » di cui gli A. U. possedevan[illegible]ste, furono fucilati; 60 cittadini furono giustiziati a Sabac, m[illegible] piccagioni avvennero a Krupani.

Molte volte gli ostaggi erano costretti a marciare alla test[illegible] le colonne; le truppe a. u. non bevevano mai l'acqua dei pozz[illegible] farla prima assaggiare agli abitanti.

Le misure di repressione, più severe, vengono dai Serbi [illegible] agli Ungheresi. Concordemente la popolazione di oltre Drina [illegible] che gli Czechi non molestavano i Serbi, il che va messo in r[illegible] con quanto si è detto a proposito della 21ª Divisione Schützen.

Furono sufficienti tali misure di rigore ad impedire quell'azione di bande dalle quali il comando serbo si riprometteva grandi r[illegible] alla frontiera?

Evidentemente sì. Le disposizioni prese in Bosnia e le org[illegible] zioni di gendarmeria, rinforzate in previsione dell'offensiva, [illegible] lizzarono quei moti che avrebbero disturbato le operazioni di mobilitazione e di radunata. Le ordinarie misure di sicurezza delle colonne a. u. permisero l'avanzata in Serbia senza che le bande potessero in realtà esercitare altra azione che quella di posti avanzati delle forze serbe, costretti a ripiegare di fronte alle truppe regolari, senza potere insinuarsi tra le unità austriache per piombare in forze sulle li[illegible] comunicazione. Le colonne a. u., battute, riescono ancora a [illegible] il fiume, disturbate, scrive la relazione a. u., soltanto dalle art[illegible] di Sabac. Le esecuzioni di cui si è fatto cenno, appartengon[illegible] nere al periodo anteriore alla battaglia dello Jadar, come d'alt[illegible] è logico attendersi, considerando che non si tratta di massacri [illegible] tali alla eccitazione degli animi, ma ad una sistematica [illegible] rastrellamento compiuto in forma terrificante per impedire [illegible] di violenza che si temevano da parte delle popolazioni serbe. Il [illegible]

[illegible]ardo del IX C. A. della 2ª A. che pure non prende parte alla lotta, [illegible] anche disposizioni tassative al riguardo, come ne fa fede l'ordine seguente in data 14 agosto:

« Per effetto del contegno ostile della popolazione di Klenak e di « Sabac, in tutti i villaggi serbi, anche se situati al di qua della frontiera, « i quali sono o saranno occupati dai nostri soldati, verranno presi e « trattenuti nuovi ostaggi. Tale ostaggi saranno immediatamente fucilati « in caso di tentativi criminosi da parte degli abitanti e i villaggi « del nemico saranno bruciati. Il comando del C. A. si riserva d'incendiare anche i villaggi nel nostro territorio.

L'autorità politica dovrà comunicare quest'ordine alla popolazio« ne senza ritardo.

Gen. HORTSTEIN ».

E pertanto, in questa prima parte della relazione a. u. che mette in rilievo le qualità dell'avversario « insuperabile nella guerriglia » non vi sono elementi per dedurre che la guerriglia nonostante le condizioni spiccatamente favorevoli, abbia influito seriamente sull'andamento delle operazioni della 5ª A. che per prima avanzò in territorio serbo.

Operazioni delle truppe regolari e azioni di guerriglia.

Esaminiamo ora particolarmente l'azione della 6ª A. Come è noto essa avrebbe dovuto varcare la Drina solamente quando la 5ª fosse giunta a Valjevo. Tale concetto derivava dalla ipotesi che l'avversario intendesse avanzare contro la Bosnia sud-orientale, nel qual caso la 6ª A. avrebbe riportato un successo contro un Gruppo avversario non preponderante (Gruppo Uzice), e dalla intenzione di eseguire il piano minutamente studiato nelle manovre di pace dal Potiorek: attacco della 6ª dopo cinque giorni di avanzata della 5ª dalla bassa Drina, sotto la protezione della 2ª.

Le azioni del distaccamento serbo del Lim verso Megjegja e quelle delle aliquote del Gruppo di Uzice verso Visegrad urtarono contro le brigate da montagna IX e VII senza destare preoccupazioni. Dei due Corpi d'armata della 6ª A. a. u., secondo gli ordini del Potiorek, il XV doveva mantenere l'occupazione della media Drina attorno Visegrad fino al 17 agosto, spingendo una brigata verso Bajina-basta per collegarsi colla 5ª; il XVI invece, doveva il 17 giungere

al Lim tra Rudo e Priboj, dopo aver rastrellata la zona dai Montenegrini, per poi concorrere all'attacco del XV contro Uzice

Il XVI C. A. nei giorni 15 e 16 respinse i Montenegrini. A proposito di quelle azioni così scrive la relazione austriaca: « le difficoltà « di terreno valsero a ritardare la decisione, ed il nemico si [illegible] « precisamente con sorprese su uomini isolati e su piccole [illegible] « nonchè su carreggi ».

L'aiuto offerto dal distaccamento serbo del Lim fu [illegible] Serbi retrocedettero verso il fiume « lasciando indietro i loro [illegible] « tagi a molestare i posti di frontiera ». Anche nell'Erzegovina i movimenti dei Montenegrini vennero contenuti, anzi la III brigata da montagna il 17 potè compiere una scorreria in territorio avversario.

Per effetto degli avvenimenti accennati, l'avanzata della 6ª A. fu lenta; il XV C. A. nella giornata del 18 si avvicinò a Visegrad, mentre il XVI giungeva a S. E. di Rudo. Il feldm. Potiorek ordinò che per il 20 il XV C. A. varcasse la Drina e il XVI il Lim, in modo da agire contro Uzice per il giorno 21. Il giorno 20 l'Armata [illegible] il movimento, le alture di frontiera furono conquistate dal XV [illegible] ed il nemico, dopo tenace resistenza, si sottrasse alla lotta [illegible] a N. E. di Kremna.

Del pari il XVI C. A. avanzò facilmente fugando il distaccamento serbo del Lim che, minacciato di avvolgimento [illegible] piegò verso lo Zlatibor Planina. La 6ª A. poteva così dirigersi [illegible] nord nella giornata del 23. Ma era già tardi, perchè la 5ª A. [illegible] giorni aveva rotto i ponti dietro di sè sulla Drina, e le ultime [illegible] del IV C. A. stavano ripassando la Sava.

La 6ª A., superiore numericamente alle truppe serbe che [illegible] di fronte (Gruppo Uzice, Div. Sciumadija II, due distaccamenti [illegible] banda Zlatibor), ebbe facilmente ragione della loro resistenza [illegible] non risentì affatto dell'azione dei comitagi e potè facilmente [illegible] dai Montenegrini rastrellando, con le brigate da montagna III e XIV, il territorio dell'Erzegovina dal 18 agosto al 2 settembre in modo che per un certo tempo i Montenegrini perdettero ogni velleità offensiva.

Ai primi di settembre la Serbia cominciò una parziale offensiva. Tre Divisioni passarono in Sirmia, a N. della Sava, e un distaccamento penetrò nel Banato di Temesvar, ma senza successo.

Del pari, un'avanzata serba in Bosnia, appoggiata dai Montenegrini, rappresentò uno scacco poichè in quattro giorni (18-22 ottobre) gli A. U. ricacciarono i Serbi dalla Bosnia. Senza considerare lo stato di debolezza delle proprie unità per condurre una guerra offen-

siva, il feldm. Potiorek, per sfruttare il successo, avanzò oltre l'arco della Drina sulla linea Loznica-Krupani. Valievo era occupata il 15 novembre, e il 2 dicembre gli A. U. entravano in Belgrado. La controffensiva serba dal 3 al 15 dello stesso mese rovesciò la situazione; gli A. U. furono respinti lasciando un numero rilevante di prigionieri.

Il rovescio venne attribuito essenzialmente al contegno delle truppe. Reparti composti di Boemi e Croati, si arresero in massa (25, 26 e 27° reggimento Landsturm); davanti a Belgrado gli Ungheresi del 79° rgt. fecero fuoco sui Croati che passavano nelle linee serbe. Infine, veramente caratteristico, fu il modo col quale le colonne di prigionieri a. u. vennero avviate nell'interno. Migliaia di uomini erano affidati a scorte di otto o dieci sentinelle, altre volte bastò un ragazzo; agli ultimi prigionieri venne semplicemente indicata la strada di Lazarevac e giunsero a Nis cantando le canzoni boeme, serbe e l'inno panslavo.

Durante l'offensiva del novembre dalla Drina a Belgrado l'azione dei comitagi non appare sensibile; infatti il Potiorek non avrebbe potuto lanciarsi tanto decisamente contro l'intero esercito serbo se avesse avuto una grave preoccupazione alle spalle. Bisogna dedurre quindi che il fenomeno della guerriglia, per gli sviluppi che aveva avuto in occasione delle precedenti azioni degli A. U., non aveva preoccupato eccessivamente il Potiorek e non ebbe perciò a gravare nel novembre sul concetto di impiego di una massa notevolmente inferiore a quella che aveva agito nello stesso teatro balcanico nell'agosto 1914.

Il periodo successivo alla vittoria serba è caratterizzato dalla più grande inazione su quella fronte. Da una parte come dall'altra, l'attività militare è scarsa ed i Serbi si dirigono verso l'Albania. Una colonna serba libera nel gennaio 1915 Essad Pascià, attaccato dai gruppi albanesi, e più tardi, nel giugno, truppe serbe occupano El Bassan, Tirana, Pogradetz mentre i Montenegrini si spingono a Scutari. Nonostante le convenzioni, i Serbi dichiarano di non essere in grado di condurre un'offensiva ed il Governo russo approva la loro condotta. Così dunque, in periodo nel quale le forze a. u. sulla fronte balcanica vanno continuamente diminuendo per effetto dell'intervento italiano, fino a ridursi a linee e posti d'osservazione, nulla è l'azione dei Serbi a vantaggio dell'Intesa; per giustificare questa inazione il

Q. G. serbo proclama di avere davanti a sè forze superiori e minacce di nuove offensive.

Nell'estate del 1915, completato l'isolamento degli eserciti dello Czar, il generale Falkenhayn decise, come è noto, le operazioni contro la Serbia per riaprire le comunicazioni con la Turchia. Il 4 settembre la Bulgaria interveniva nel grande conflitto a fianco delle Potenze Centrali e le Armate Koevess e von Gallvitz, agli ordini del Maresciallo Mackensen, lanciavano l'offensiva dal nord, rinunciando ad operare, come aveva fatto il feldm. Potiorek, sulla fronte della Bosnia. Il piano di guerra A. U. lasciava ai Serbi la possibilità di ritirata per la linea Belgrado-Salonicco e presentava il pericolo di un ingombro tra le colonne austro-tedesche e bulgare a [illegible] Morava, ingombro previsto dal Maresciallo Conrad e realmente verificatosi; ma nonostante queste manchevolezze del piano, attuato dagli A. U., l'esercito serbo fu facilmente travolto; nè risulta che la marcia delle colonne d'invasione sia stata comunque ostacolata dalla guerriglia. Se mai ritardi vi furono, essi dovettero imputarsi al pessimo stato delle strade, alla necessità di portare avanti le artiglierie pesanti, ed alla difficile avanzata delle colonne bulgare che [illegible]rono i cannoni nel fango e per mezzo di buoi. Le truppe della nuova Serbia (Macedonia) che alla loro volta ebbero il còmpito di congiungersi alle truppe degli Alleati che dovevano risalire da Salonicco, non seppero mantenere il contatto già preso; e una memoria del gen. Bo[illegible] tendente a giustificare la loro azione, non distrugge il fatto che esse ripiegarono da ottime posizioni di fronte a forze assai inferiori.

Un'azione dei comitagi serbi non avrebbe potuto trovare [illegible]sione più favorevole di quella che allora si presentava e cioè l'at[illegible] delle colonne bulgare avanzanti penosamente in terreno difficile, non numerose nel primo tempo; tale azione avrebbe permesso l'esecuzione del concetto alleato di sviluppare le operazioni dalla base di Salonicco, come era stato insistentemente richiesto e ripetutamente affermato, ma allo stesso modo come fu notoriamente deficiente la resistenza delle truppe regolari, venne addirittura a mancare l'azione delle bande.

Conclusione.

Che l'azione di guerriglia, in un terreno fittamente coperto (boschi, siepi, campi di granturco) o montano possa ritardare e danneggiare l'avanzata delle truppe regolari, indipendentemente dal valore personale e dalle attitudini dei componenti delle bande, è indiscutibile; che le insurrezioni e le molestie degli abitanti nei territori d'occupazione possano destare gravi preoccupazioni è del pari evidente. Per tuttavia, se la guerriglia non riuscì ad ottenere effetti sensibili nelle due offensive del Potiorek, concepite e condotte in un modo che particolarmente la favoriva e con truppe che non dimenticavano la propria nazionalità, a noi sembra che solo sopravalutandola si possa da essa attendere o temere risultati notevoli.

I gruppi di comitagi serbi vennero assegnati alle Armate, ma è logico ammettere che essi abbiano operato in modo autonomo, talvolta come piccoli posti di avanguardia, più spesso come posti di protezione di una linea retrostante. Ad ogni modo, privi di collegamento colle rispettive unità, costituirono in ogni caso un frazionamento di queste nei riguardi della battaglia decisiva che entrambi gli avversari cercavano.

Poichè se l'azione delle bande si svolge in armonia coi concetti d'impiego delle unità alle quali appartengono, esse non differenziano dai reparti regolari se non per una minore e più irregolare disponibilità di mezzi (munizioni, viveri, mezzi tecnici) a causa della distanza e delle circostanze nelle quali sono costrette ad operare; se invece la loro azione è del tutto autonoma, non si riesce a scorgere con quanta apprezzabile efficacia esse possano fiancheggiare le operazioni delle truppe regolari.

Per quanto preoccupante questa azione sulla fronte o sui fianchi delle colonne avanzanti in territorio nemico, con ben predisposte misure di sicurezza che garantiscano la marcia, possono però essere impedite le imboscate anche in terreni fittamente coperti o montani. Certamente l'azione di guerriglia può provocare dei ritardi, ma tali ritardi si verificherebbero ugualmente anche se le unità cercassero di garantirsi contro le insidie della guerriglia facendosi precedere e fiancheggiare da speciali nuclei di truppe irregolari appositamente organizzati ed addestrati per lottare contro le bande, poichè in ogni modo non sarebbe possibile impedire ad individui o a gruppi isolati di svolgere azioni di molestia. Ma tali reparti di irregolari (contro-bande) appesantirebbero le colonne, giacchè dovrebbero pur sempre

fare capo a queste per i rifornimenti, senza costituire un [illegible]ento di forza nel momento decisivo. L'impiego delle controbande [illegible] assicurare la protezione delle colonne, finirebbe in definitiva [illegible]stituire un'avanguardia di un'avanguardia o il fiancheggiamento [illegible] un reparto fiancheggiante e si risolverebbe, in conclusione, in una [illegible]ore disponibilità di uomini e di armi per il comandante della colonna.

Un simile impiego sembra pertanto, a nostro parere, alquanto discutibile. Rimane da considerare l'azione delle controbande [illegible] tipo bulgaro, composte da 15 a 20 uomini che hanno « il compito di perseguitare una determinata banda fino al suo completo annientamento ». Tale metodo di lotta non appare possibile in guerra [illegible]ensiva nel raggio d'azione delle truppe regolari, giacchè le controbande si esporrebbero ad un sicuro insuccesso venendo ad urtare [illegible]tro nuclei certamente superiori. Nè la loro azione potrebbe essere [illegible]ato efficace, nè i loro movimenti potrebbero mantenersi segreti. [illegible]g giore utilità potrebbero invece riuscire tali controbande sull[illegible]tiera per svolgere un'azione simile a quella delle bande nei riguardi delle popolazioni. In tal caso si ha una lotta fra organismi che svolgono, nello stesso terreno, una identica azione, ed a tale impie[illegible] dentemente si ispiravano le controbande bulgare.

Concludendo, sull'azione così delle bande come delle controbande, se si può convenire che esse siano idonee a mantenere vivo il fermento nelle zone di confine, o in quelle contese, bisogna altresì formulare, a nostro parere, qualche riserva sulla loro reale efficacia in azioni isolate o svolgentesi in stretta cooperazione con le [illegible] dell'esercito operante in tempo di guerra.

ANGELO RAVENNI
Ten. colonnello d'artiglieria.

La preparazione del tiro nelle varie fasi del combattimento [1]

Premessa — Offensiva (avvicinamento e preparazione dell'attacco; attacco; sfruttamento del successo; inseguimento). — Difensiva. — Conclusione

Premessa.

Circa a metà dell'anno 1926, nei primi volumi della rinnovata istruzione sull'addestramento dell'artiglieria, vennero sanzionati alcuni criterî circa l'impiego tecnico delle artiglierie, criterî che, negli anni del dopo guerra, erano già stati portati a conoscenza dei comandi d'artiglieria e dei reparti, a mezzo delle « note T » dell'Ispettorato dell'Arma e che poi trovarono necessaria conferma nelle « Norme » dell'anno 1928.

Tali criterî si ispirano ancora ai vecchi e sempre nuovi principî di impiego di ogni Arma: la manovra, la massa, la sorpresa (105-200 N. G.). In sostanza, essi affermano che « l'artiglieria deve « essere impiegata a massa e che essa rappresenta, nelle mani del « comandante di grande unità, unitamente alla riserva, uno dei mezzi « essenziali per intervenire nel combattimento; ed ancora, che essa, « anche se impiegata, costituisce sempre una riserva di fuoco di efficacia abbastanza pronta » (159-165-184-194 N. G.; 8-16-63 N. D.).

Come è noto il concetto della « massa » non va inteso, per l'artiglieria, come concentramento di reparti, ma bensì come concentramento di una massa di proietti provenienti da diverse direzioni (123 N. D.). Rimane, cioè, nella sua essenza, il concetto squisita-

[1] Questo lavoro è stato premiato nel concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1930.

mente napoleonico; variano invece le modalità di attuazione per le mutate condizioni di gittate, armamento e, in genere, di mezzi e procedimenti tecnico-tattici.

Di qui la necessità, pel comandante dell'artiglieria, di [illegible] zare il tiro in modo da potere manovrare il fuoco sulla fronte della grande unità (140-217 N. G., 65-100, 133-148 N. D.). Anche il concetto di manovra, quindi, va chiarito nel senso che, durante il combattimento, esso non va inteso come movimento di reparti, ma come manovra di « volate », tendente a mettere il comandante della grande unità in « condizioni di dosare il fuoco e di [illegible] nello spazio e nel « tempo, in modo da conseguire la preponderanza sul nemico nel « luogo e nel momento voluto (95 N. D.) ».

L'organizzazione di cui trattasi, oltre che l'osservazione ed i collegamenti, interessa la preparazione del tiro nei suoi due [illegible]: la preparazione topografica, che mira a fornire preventivamente gli elementi topografici (distanza, direzione, sito) dei vari obiettivi; [illegible] preparazione balistica, che tende a trovare, ancora preventivamente, di quale quantità dev'essere modificata la distanza in conseguenza delle condizioni del momento (atmosfera, bocca da fuoco, proietti, ecc.).

Con la preparazione del tiro l'artiglieria, per ridurre al minimo il tempo che intercede tra l'arrivo dei reparti in posizione e la loro entrata in azione (90 A. A. R.), mira a raggiungere:

— la determinazione di dati per qualsiasi tiro;
— il rapido puntamento;
— la possibilità di evitare o almeno ridurre i tiri di aggiustamento.

Il raggiungimento di quest'ultimo scopo consente all'artiglieria di contribuire anch'essa alla sorpresa tattica, evitando di fornire al nemico indizi certi sull'avvenuto riconoscimento dei reali obiettivi e sull'azione che si vuole esplicare (93 A. A. R.).

Nelle prime applicazioni teoriche e pratiche dei vari metodi offerti dall'istruzione d'arma, per addestrare i quadri ed i [illegible] l'esecuzione delle operazioni concernenti la preparazione del tiro, [illegible] insistito sulla completa loro applicazione, sia per distruggere [illegible] venzioni che purtroppo sorgono sempre contro ogni innovazione della tecnica; sia per famigliarizzare i quadri nell'effettuazione di tali procedimenti che, se non erano nuovi, erano certo poco praticati; sia infine per far risaltare tutta l'importanza dei benefici raggiungibili, ai fini tattici, a preparazione completamente effettuata.

[illegible] contribuì, in un tempo relativamente breve, a raggiungere lo scopo prefisso di volgarizzare i nuovi metodi; ma, d'altra parte, portò a ritenere, da parte di molti, che l'artiglieria, per potere entrare efficacemente in azione, dovesse sempre effettuare una preparazione completa del tiro e, di conseguenza, che essa talvolta potesse trovarsi, per limitazioni imposte dal tempo, nella impossibilità di aprire tempestivamente il fuoco.

A scalzare e distruggere tali credenze che potrebbero, se perpetuate, influire dannosamente sulla cooperazione che deve legare sul campo fanti ed artiglieri, sono intervenuti recentemente, con chiarimenti e richiami, i nostri maggiori organi: il comando del Corpo di Stato Maggiore (circ. 3585 del 6 ottobre 1929) e l'Ispettorato dell'Artiglieria (circ. 1500 del 18 marzo u. s.). Con tali circolari vengono richiamati alcuni concetti contenuti precisamente nelle istruzioni d'arma e nelle « Norme »; l'interpretazione dei quali, se fatta nello spirito e con elastico adattamento alle varie fasi del combattimento, non lascia possibilità ad equivoci della natura sopra accennata.

Nelle « N. G. » al n. 141 è detto:

« Uno schieramento ben concepito ed eseguito, ed una completa « organizzazione, conferiscono all'artiglieria la maggior efficacia. « Però i limiti di tempo concessi dalle esigenze dell'azione generale, « devono essere rispettati, e questa necessità può talvolta imporre « l'urgenza dell'intervento. In tal caso, si ricorre a procedimenti spe« ditivi, i quali permettono di mantenere all'azione dell'artiglieria, « tempestività e sufficiente precisione,.... ».

Al n. 187:

« L'attuazione di ogni preparativo è graduale, e svolta con mo« dalità tali da non ostacolare l'efficace intervento dell'artiglieria nel « caso in cui il nemico sferrasse improvvisamente un'azione,.... ».

Nelle « N. D. » al n. 123, è detto:

« .... il cambiamento di bersaglio richiede un certo tempo di« pendente, oltrechè dalle caratteristiche tecniche delle artiglierie, an« che dal grado di organizzazione del tiro ».

Al n. 64 è ricordato che « La rapidità dell'azione dell'avanguar« dia esige però sempre che sia tenuto presente quanto è detto « nelle N. G. n. 141 » e al n. 74 come, nell'organizzazione dell'attacco, debba essere « tenuto presente ancora l'avvertimento contenuto nelle N. G. n. 141 a proposito dello schieramento dell'arti« glieria ».

Molto chiaro a tale proposito è l'« A. A. R. »:

« Lo sviluppo delle operazioni inerenti alla preparazione del

« tiro, deve sempre subordinarsi al tempo ed ai mezzi disponibili ed
« in genere alla situazione tattica. In pratica, essa deve avere inizio
« sin dal primo momento che il reparto riceve una data missione
« (possibilmente anche prima) e deve assumere anzitutto la
« forma più semplice che ritiensi adeguata alle possibilità ed esigenze
« immediate; salvo poi a completarsi e perfezionarsi a grado a grado,
« profittando di ogni indugio nella effettiva entrata in azione e di
« ogni sosta (88-111) ».

« La preparazione del tiro può assumere all'inizio carattere sommario ; in seguito essa diventa più completa. Entro questi termini è ovvio che la preparazione del tiro deve svilupparsi [illegible] mente, assumendo forme variabili da tempo a tempo e da caso a
« caso (89) ».

Al n. 211, trattando dei còmpiti del comandante di reggimento, ricorda che questi « deve insistere presso i comandi di gruppo per-
« chè continuamente o progressivamente venga completata e perfe-
« zionata la preparazione metodica del tiro ».

Anche l' « A. A. I. T. », al n. 186, conferma che:

« La preparazione topografica si svolge determinando dapprima
« gli elementi strettamente indispensabili per l'azione immediata con
« l'impiego di quei procedimenti che — eseguibili nei limiti di tempo
« a disposizione — offrono la maggiore possibile precisione » e conclude col seguente importante rilievo: « In ogni caso, l'artiglieria
« deve essere in grado di aprire senza indugio il fuoco a momento
« opportuno e spesso (per le batterie leggere specialmente) poco dopo
« essere giunta in posizione od anche immediatamente ».

Rimane quindi indubbio che la preparazione va iniziata subito con sistemi speditivi, per mettere le batterie in condizioni di far fuoco al più presto; che essa prosegue poi gradualmente sino a completarsi, in relazione al tempo disponibile consentito dallo sviluppo dell'azione. Essa varierà notevolmente tra reparti di varia specialità: si pensi che vi sono reparti che possono prendere posizione in pochi minuti, altri che impiegano ore e giorni. Varierà a seconda del terreno: in montagna, le velocità di traino sono ridotte e rallentano il movimento delle artiglierie. Varierà ancora a seconda delle esigenze tattiche; ciò che vedremo particolarmente tra poco, esaminando la questione in relazione allo svolgersi delle diverse fasi del combattimento.

Ma giova dir subito che, specialmente per le artiglierie divisionali, i casi in cui i gruppi e talvolta le batterie dovranno agire immediatamente dopo ricevuta la missione, e quindi con preparazione speditiva (tempestività di azione di fuoco richiesta dalla fanteria — impiego con criterio decentrato, ecc.) saranno assai frequenti. È quindi necessario che l'artiglieria da campagna sia pronta ad agire in tal senso, senza di che essa avrebbe perduta una delle sue caratteristiche principali.

Offensiva.

Avvicinamento e preparazione dell'attacco.

È noto che l'avvicinamento ha inizio « quando i grossi d'avan-
« guardia delle Divisioni di prima schiera entrano nella zona d'azione
« efficace delle artiglierie nemiche di medio calibro (15-18 Km. dalle
« possibili posizioni di queste) ».

L'artiglieria di queste grandi unità, in parte potrà essere decentrata alle colonne per dare un primo e sicuro appoggio alle azioni dell'avanguardia (N. D. 11); la rimanente costituisce vari scaglioni che, alternativamente, si portano in posizione a cominciare dal momento in cui si manifesta la possibilità di utile intervento (N. D. 12).

Per quanto la durata di tale fase vari da caso a caso, dipendendo essa dal terreno, che, per il movimento, è l'elemento limitatore di velocità (N. G. 125), si può ritenere che le unità di artiglieria dovranno effettuare un numero non eccessivo di spostamenti e che permarranno poco tempo su ogni posizione.

È pure noto che, con l'avanguardia, fin dall'inizio dell'avvicinamento, muovono elementi dei comandi delle unità di artiglieria, per effettuare le ricognizioni e per iniziare l'organizzazione del tiro (N. D. 12-40).

Questi elementi (che sono di batteria, di gruppo, di reggimento, ecc.), iniziano subito, con procedimenti vari, una serie di operazioni che materialmente si svolgono indipendentemente, ma che concorrono tutte, coi loro risultati, alla preparazione del tiro. I vari procedimenti debbono essere applicati con giusto criterio di opportunità secondo le circostanze (A. A. I. T. 188).

Così il comandante di batteria, riconosciuti dal suo osservatorio i punti di riferimento indicatigli dal comandante di gruppo (A. A. R. 170), attende alle operazioni inerenti alla preparazione del tiro (A. A. R. 57) per mettersi rapidamente in condizioni di far fuoco (A. A. R. 87) entro tempo assai breve, e, talora, anche immediata-

mente dopo avere occupata la posizione (A. A. I. T. 188). Non va dimenticato che l'avvicinamento può sboccare da un momento all'altro nel combattimento di tutta la grande unità, e che il precipitare degli avvenimenti deve trovare tutti i comandanti orientati e operanti (N. D. 42).

In primo tempo (A. A. I. T. 189-190) sarà necessario adottare una direzione base verso un dato punto di riferimento; determinare la posizione del pezzo base con procedimenti rapidi (talvolta anche a vista) e con calcolo speditivi; determinare il collegamento parallelo dei congegni di mira e del goniometro; formare il fascio parallelo base dei piani di tiro.

Tali operazioni consentono sia di portare in breve tempo il fascio in qualsiasi direzione, con la semplice enunciazione di un dato angolare; sia di variare rapidamente la distribuzione del fuoco (A. A. R. 92)

Non appena le circostanze della lotta lo consentono, tali primi elementi determinati per soddisfare alle esigenze immediate, debbono essere rettificati, per mettere la batteria in grado di rispondere alle esigenze della manovra di fuoco (A. A. I. T. 191).

La determinazione dei dati occorrenti a tale scopo (angoli - direzioni - punti - distanze - quote), può essere effettuata nelle condizioni più favorevoli quando si disponga di tutti i mezzi regolamentari (carte - strumenti — dati geografici, ecc.); ma si deve effettuare anche quando alcuni di essi facciano difetto (A. A. R. 95).

Essa si compie speditamente quando è possibile appoggiarsi ad allineamenti e punti di posizione nota la cui determinazione (rete di elementi di appoggio), quando la batteria è inquadrata, è fatta dal gruppo.

Si intende che, come molte operazioni speditive possono essere effettuate anche prima che i pezzi giungano in posizione (A. A. I. T. 194), così, se le batterie prima di iniziare la propria preparazione ricevono dal gruppo i primi elementi della rete di appoggio, questi vengono utilizzati senz'altro nella preparazione immediata, con grande vantaggio nei riguardi della rapidità e della precisione (A. A. I. T. 193).

In sostanza, se, in genere, i risultati delle operazioni tutte del gruppo seguono quelli ottenuti dalle batterie (il che si verifica specialmente per le artiglierie leggere nel combattimento in terreno libero), talora essi saranno ottenuti contemporaneamente a quelli della batteria od anche prima (A. A. I. T. 187).

Passiamo quindi al gruppo.

Si è detto che anche elementi del gruppo, appena cominciato l'avvicinamento, iniziano le loro operazioni (A. A. I. T. 199). Per ottenere il più rapido puntamento in direzione, il comandante del gruppo stabilirà innanzitutto un orientamento unico per tutti gli organi del gruppo od eventualmente il collegamento goniometrico parallelo fra gli organi stessi e tutti i congegni di mira (A. A. R. 171). Inizierà quindi il rilevamento della rete d'appoggio, usufruendo di almeno due punti di posizione nota, per individuare la lunghezza e l'orientamento di una adatta base, per mezzo della quale si determinano, per intersezione, i punti che interessano (punti di appoggio), dislocati nelle zone delle batterie e degli osservatori (A. A. I. T. 201-202).

Le batterie, mediante i punti di appoggio, determinano la posizione dei loro pezzi base (A. A. I. T. 205); dagli osservatori vengono determinati i punti (di riferimento od obiettivi) situati nelle zone di azione del gruppo (A. A. I. T. 203).

Qualora il gruppo non disponga di due punti di posizione nota (il che gli verrà fornito dal comando superiore), saranno misurate sul terreno una o due basi di appoggio, dagli estremi delle quali si partirà per le determinazioni come sopra accennato (A. A. I. T. 202).

Il comandante di reggimento, dal canto suo, avrà ricevuto dai comandi di artiglieria superiori, unitamente ai documenti cartografici, l'elenco dei capisaldi dedotti dalle reti geodetiche e di artiglieria; i suoi organi, iniziato il lavoro contemporaneamente ai comandi sottoposti, avranno anche potuto raffittire la rete dei punti noti. È quindi nelle condizioni di dare tutte le disposizioni che possono indirizzare e facilitare le relative operazioni da compiersi dai comandi di gruppo (A. A. R. 202), ai quali fisserà, inoltre, zone di azione, obiettivi, punti di riferimento, punti di orientamento; durante l'azione si garantirà della continuazione e della progressione metodica del tiro, per ottenere da essa il migliore rendimento tecnico delle batterie (A. A. R. 211).

Il comando di gruppo, a rete di appoggio effettuata (A. A. I. T. 208-210), compila la carta per il tiro nella quale riporta i punti determinati nelle zone batterie-osservatori: posizione dei pezzi base (che le batterie avranno comunicato al gruppo (A. A. I. T. 206) e i punti rilevati nelle zone di azione.

Le determinazioni ottenute, poi, vengono continuamente rettificate (A. A. I. T. 213); i dati di posizione dei vari punti vengono

raccolti e coordinati in un unico grafico da distribuirsi alle batterie ed agli osservatori.

Analogamente a quanto avviene dal comando superi[illegible] feriore, ha luogo nel senso inverso la trasmissione di altri d[illegible]enti piani di batterie, d'osservatorio, di gruppo (A. A. I. T. 217-218-219), dai quali risultano: limiti di settore, limiti di gittata, zone non battute, zone non viste, obiettivi probabili, ausiliari, di fede e punti di riferimento. Questi elementi (A. A. I. T. 219), riuniti in un piano di insieme, consentiranno al comandante del reggimento d[illegible]p-pare la sua opera direttiva e lo metteranno in grado di conce[illegible]re, là dove la situazione lo richieda, la necessaria massa di fuoco nel più breve tempo possibile (A. A. R. 213).

Raggiunti tali risultati, la preparazione del tiro è completa.

Quando ciò avvenga, non può dirsi in linea assoluta (N. G. 1[illegible]).

Dipenderà dai mezzi a disposizione, dal tempo e dalla situazione tattica. Certo, può ritenersi che durante la preparazione dell'attacco lo scopo è gradualmente raggiunto.

Attacco; sfruttamento del successo; inseguimento.

La preparazione d'artiglieria per l'attacco non termina [illegible]mente, ma sfuma nelle azioni singole dell'attacco (N. C. [illegible]), l'azione di spianamento si evolve gradualmente verso l'appoggio (N. D. 129); tutta l'artiglieria divisionale coopera con la [illegible] attaccante (N. D. 134).

Le unità di artiglieria traggono ora il massimo vantagg[illegible] effettuata preparazione del tiro, poichè essa consente loro tanto di aderire alle richieste di fuoco della fanteria (N. D. 101) (che [illegible]vengono a mezzo delle pattuglie distaccate presso di essa e sec[illegible] i multipli accordi precedentemente intervenuti), quanto di co[illegible]rere alla manovra di fuoco (N. D. 148), della quale il comand[illegible] la Divisione deve poter disporre in ogni momento.

S'intende che, a mano a mano la fanteria si addentra nell'[illegible]nizzazione nemica ed esce dal campo di vista dal quale si sono s[illegible] precedentemente le determinazioni degli obiettivi, il còmpito dell'artiglieria diventa sempre più difficile; fino a che si rende necessario lo spostamento in avanti di essa (N. D. 149).

Molte delle determinazioni effettuate potranno essere nu[illegible]mente sfruttate; ma occorre riprendere alacremente il lavoro per ricostruire al più presto possibile l'organizzazione che consenta ancor[illegible] lo sviluppo della manovra di fuoco.

Così, durante lo sfruttamento del successo, raggiunto che sia l'obiettivo dell'attacco, le artiglierie saranno molto probabilmente sottratte ad un'azione di comando accentrata, per cooperare direttamente con le colonne che dovranno fare fronte ad azioni le quali assumono sempre più il carattere episodico (N. D. 154).

In tale fase, come nella successiva di inseguimento (N. D. 155) durante la quale le artiglierie agiranno suddivise in aliquote assegnate ai battaglioni rapidamente avanzanti, dovrà essere fatto ogni sforzo per seguitare ad appoggiare l'azione della fanteria; le batterie nelle successive posizioni, si troveranno sovente nelle condizioni di dover aprire subito il fuoco. In tali casi, si rinnoverà la necessità di far luogo a preparazioni sommarie, impiegando mezzi speditivi, come si era verificato inizialmente nella fase di avvicinamento.

Tali concetti valgono anche per l'azione in terreno organizzato.

La maggior durata dell'avvicinamento, talora parecchie giornate (N. G. 180), consentirà di raggiungere maggiore progresso nella preparazione del tiro. Se la fronte è stabilizzata, pur dovendosi considerare soppresso l'avvicinamento, per essere i due avversari già ad immediato contatto, e per quanto occorra un'accuratissima e minuta organizzazione intesa a rendere efficace l'azione del fuoco (N. G. 184), pur tuttavia, per quanto si riferisce alla preparazione del tiro, si potranno verificare anche condizioni di favore.

Esse saranno date dalla facilitazione dipendente dalla perfetta conoscenza dei luoghi sui quali ha avuto luogo la sosta, dalla maggiore conoscenza dell'organizzazione nemica ed ancora, dalla possibilità di sfruttare i dati forniti dalle artiglierie già in posto.

Difensiva.

Le « N. G. » (n. 198-199), affermano che i due procedimenti essenziali dell'azione difensiva, la quale è atteggiamento temporaneo e locale, sono il fuoco ed il contrattacco. Come per l'offensiva, i criteri di impiego si ispirano ai principî della massa, della sorpresa, della combinazione degli sforzi (N. G. 200).

La tempestività ed efficacia dell'azione dell'artiglieria, deve essere necessariamente assicurata (N. G. 216 - N. D. 175), sia per lo sviluppo della contropreparazione, prima (N. G. 222 - N. D. 188), sia per le azioni che si sviluppano nella fase di resistenza, poi (N. G. 227 - N. D. 191-192).

In sintesi, l'azione dell'artiglieria (N. G. 217) deve esse[illegible] manovrata, precisa, elastica, esige perciò un'organizzazione [illegible] accuratissima e quindi una minuziosa preparazione del tiro.

Su questo tema non vi sarebbe quindi gran che da aggiu[illegible] a quanto è stato detto per l'offensiva, se non per trarre [illegible] conferma dei concetti già espressi.

Anche qui la preparazione sarà graduale perchè i grup[illegible] cialmente se lo schieramento ha luogo a contatto od a breve [illegible] dal nemico, potranno trovarsi nelle condizioni di dover tir[illegible] immediatamente, appena occupate le posizioni. Quindi prep[illegible] sommarie, procedimenti speditivi, ma tempestività di azione.

La preparazione andrà rapidamente e progressivamente completandosi, sino a garantire al comandante della grande unità, la precisa ed elastica manovra del fuoco di cui è stato fatto cenno più sopra. Essa sarà raggiunta col concorso di tutti i comandi, ciascuno dei quali, come si è visto per l'offensiva, ha le proprie attribuzioni [illegible] pri organi a disposizione.

Il tempo che lascierà il nemico al difensore prima di attaccare, l'attività svolta da quest'ultimo in tale periodo di crisi, influiranno nel dare potenza all'organizzazione della difesa e contribuir[illegible] creare le migliori condizioni per la buona riuscita del contr[illegible] (N. G. 225-231-233-234-235).

Nelle riprese offensive si ricadrà in condizioni simili a quelle esaminate per l'attacco; nei ripiegamenti, dovendo l'artiglieria ripiegare per successivi scaglioni (N. G. 243), sarà necessaria la preventiva preparazione del tiro dalle nuove posizioni (N. G. 250).

Conclusione.

Le istruzioni d'arma dell'artiglieria offrono molti procedimenti per l'esecuzione delle varie operazioni inerenti alla preparazione del tiro.

Tanto per le determinazioni più semplici (determinazione di un punto, misura di una distanza, misure di basi e di angoli, ecc.), [illegible] per la compilazione di documenti (carta pel tiro, piani di batteria e d'osservatorio, piani di insieme, ecc.) ed ancora per la determinazione degli obiettivi prima e durante il combattimento, numerosi sono i metodi e numerose le soluzioni. Alcuni risolvono speditamente il problema con mezzi semplici e raggiungono risultati sommari; altri esigono maggior tempo, maggior ricorso a impiego di strumenti ed

[illegible] calcolo e, rettificando i dati ottenuti con le operazioni precedenti, raggiungono maggior esattezza di risultati.

Anche avendo tutti i mezzi a disposizione, sarà sempre necessario graduare lo sviluppo della preparazione ricorrendo successivamente ai vari sistemi: in primo tempo, per garantire l'immediata entrata in azione dei reparti, in secondo tempo, per garantire la manovra precisa del fuoco della massa di essi.

Gli elementi che determineranno la necessità di ricorrere ai vari procedimenti, fatta quindi esclusione dei mezzi a disposizione, saranno:

— il tempo, il quale lascierà un margine più o meno lungo tra l'indicazione della missione e l'entrata in azione dell'artiglieria;

— la situazione tattica, la quale, coi suoi molteplici sviluppi (sosta e movimento, azione di massa ed azione decentrata, ecc.) esigerà talvolta l'applicazione di un determinato procedimento mentre un'altra volta lo renderà inopportuno;

— il terreno, il quale determina le maggiori variazioni dei due elementi sopraccennati.

Non esiste quindi una preparazione immediata che soddisfi per tutto il corso del combattimento, come non esiste una preparazione [illegible] are o completa che, esigendo maggior mole di lavoro, possa giustificare il silenzio del cannone.

Esiste invece una sola preparazione che si sviluppa gradualmente e continuamente, prima ricorrendo a procedimenti speditivi, poi rettificando con procedimenti più esatti per garantire in ogni istante del combattimento, con la maggiore precisione consentita dalle circostanze, la tempestività ed efficace entrata in azione dell'artiglieria, a [illegible] re dell'azione della fanteria.

LONGHI ALESSANDRO
Capitano [illegible]

RECENSIONI

LIBRI.

NICOLA MARSELLI: La guerra e la sua storia. — Torino, E. Schioppo, 1930. L. 40.

« La guerra e la sua storia » venne, com'è noto, pubblicata nel 1875. Dopo di allora si ebbe una seconda edizione nel 1881 e una terza, a cura di Temistocle Mariotti, nel 1902, e cioè tre anni dopo la morte dell'illustre e venerato Autore.

La 2ª e la 3ª edizione non furono che una ristampa della 1ª mentre, a parere stesso dell'A., l'opera avrebbe avuto bisogno di essere, per così dire aggiornata e completata con un accenno storico sugli avvenimenti militari europei e coloniali posteriori alla data della pubblicazione della 1ª edizione. È veramente spiacevole per noi che il Marselli, assorbito com'era da tante altre cure, non abbia potuto compiere quella revisione dell'opera che, come abbiamo detto, Egli stesso riteneva necessaria.

Ma anche nel testo originale, « La guerra e la sua storia » rappresenta per sempre un'opera scientifica di valore imperituro e perciò questa 4ª edizione che la Casa Schioppo oggi pubblica, per volere, più che per consentimento della figlia dell'A., signora Annita Marselli, sarà certamente accolta dagli studiosi con quella viva simpatia che meritano le opere che, come queste danno un così potente alimento alla tradizione letteraria militare di nostro Paese.

La pubblicazione di questa ristampa è stata curata dal colonnello E. Boccaccia il quale, oltre ad avere spogliato il libro di quanto poteva non aver più valore contingente, vi ha aggiunto un profilo biografico dell'A.

L'occupazione del Fezzan (compilazione dello Stato Maggiore del Comando Regio Corpo di truppe coloniali della Tripolitania). — Tripoli, giugno 1930. Un volume di circa 200 pagine, con 17 schizzi, grafici e planimetrie.

Il Comando del R. Corpo di truppe coloniali della Tripolitania ha recentemente pubblicato il volume sopraccennato costituente relazione ufficiale delle operazioni effettuatesi dal novembre 1929 all'aprile 1930 per la riconquista del Fezzan.

Tale pubblicazione costituisce la naturale prosecuzione di quelle già

effettuate dal Comando predetto circa le operazioni del 1928 e [illegible] primavera 1929 nella Giofra e nel sud Tripolitano (1), e si conne[illegible] altresì in modo immediato col libro del generale Graziani « Verso il Fezzan » [illegible]

S. E. il Maresciallo Badoglio del Sabotino, Governatore de[illegible] Libia ha dato particolare carattere d'importanza alla relazione m[illegible] mediante una breve prefazione. In essa Egli avverte che la [illegible] relazione non è stata compilata per il pubblico, profano di question[illegible] ed infatti essa non costituisce lettura facilmente assimilabile da [illegible] chiunque e tanto meno una lettura amena. Al riguardo ci permettiamo d[illegible] aggiungere che non è neppure facilmente assimilabile da chi non s[illegible] in materia di guerra coloniale in genere e di guerra coloniale modern[illegible] particolare giacchè, pur essendo rimasti immutati anche in quest[illegible] i principi fondamentali dell'arte della guerra, i mezzi attualmen[illegible] impiegati sono in gran parte molto diversi da quelli di pochi anni fa.

S. E. il Maresciallo fa notare anzitutto l'intima connessione — ancor più intima di quanto non avvenga in guerre europee — fra condotta militare e condotta politica in guerra coloniale non ha alcun valore la frase [illegible] la parola alle armi » che può invece giustamente pronunziarsi in [illegible] nati pericoli di una guerra europea: le decisioni di carattere mili[illegible] costantemente connesse con fattori politici.

S. E. il Maresciallo inoltre pone in particolare evidenza l'im[illegible] del problema logistico, affermando che l'avversario in armi è [illegible] da minore preoccupazione il primo nemico è lo spazio in un [illegible] mancanza di risorse, altro nemico è costituito da fenomeni mete[illegible] locali: temperatura, tempeste di sabbia, venti caldi. Cardini del[illegible] delle operazioni sono stati la sollecita creazione di basi di rifornimento principali e secondarie sulle quali poter appoggiare le colonne operanti, e la grande autonomia logistica conferita a tali colonne, mediante la loro speciale composizione organica anzichè appesantirle mediante forti carovane di rifornimenti.

Soggiunge infine, che « il Paese non può dirsi sicuramente pacificato, finche una sola particella di esso possa sfuggire al nostro controllo effettivo »; donde la necessità di operazioni complementari di rastrellamento, fino a sottomissione completa.

Egli conclude dichiarando che ufficiali e gregari hanno ben[illegible] meritato dalla Patria; conclusione alla quale prima ancora di [illegible] nostra recensione, è doveroso associarci.

La relazione vuol essere completa sotto ogni aspetto e pertant[illegible] ma di descrivere le operazioni esamina come si giunse all'occup[illegible] del Fezzan ». In pochissime pagine vien dato un cenno [illegible] territori dai punti di vista geografico, storico e demografico, la [illegible] tura e necessaria per rendersi conto delle caratteristiche della regione [illegible] suoi abitanti per meglio comprendere le provvidenze che precedett[illegible] accompagnarono le operazioni e lo svolgimento delle medesime.

(1) V. fascicoli di aprile, ottobre, novembre e dicembre 1929.
(2) V. recensione nel fascicolo di giugno 1930.

Segue un cenno sulla situazione politico-militare alla fine delle operazioni nella Ghibla, e sulla preparazione politica per l'occupazione del Fezzan: all'uopo sono riassunti brevissimamente gli avvenimenti nella Ghibla durante la primavera 1929 (vedasi al riguardo le precedenti pubblicazioni, già accennate del Comando truppe, e quella « Verso il Fezzan » del generale Graziani), dopo i quali gli aggregati ribelli battuti a Umm-el-Melah, a Bir Scieref, a Bir el Alga si erano rifugiati nel Fezzan, facendo capo nella parte occidentale a Salem-ben Abd el Nebi e al ben Hassen, e in quella orientale ai fratelli Sef en-Nasser. Da tenersi in conto, altresì gruppi neutrali incerti, o proclivi ad unirsi a noi e verso i quali avevamo svolto una saggia opera di preparazione politica.

La preparazione.

La preparazione militare fu preceduta da una manovra logistica avente come supposto generale l'occupazione di tutto il territorio del Fezzan, allo scopo di raccogliere elementi di studio per la preparazione dei mezzi e per la successiva compilazione del piano d'operazioni. La manovra si basò sul concetto strategico, stabilito da S. E. il Governatore: di « affrontare e liquidare successivamente uno alla volta, sempre quando possibile, i varî nuclei in cui appariva frazionato l'avversario, sempre in condizione di avere il sopravvento anche nel caso sfavorevole » (e poco probabile) « che il nemico riuscisse ad opporci una massa unica ».

Nella manovra vennero considerate le principali ipotesi di concentramento (partendo però sempre dal concetto di riunire in una formazione unica tutte le unità sahariane, dare loro la massima autonomia, sussidiarle con autoblindo e puntare con tali forze su Brach) e furono studiati i mezzi logistici corrispondenti a ciascuna ipotesi, studio i cui risultati sono ampiamente esposti.

Si passò poi alla preparazione organica, specie delle truppe sahariane, costituendo la nuova unità « raggruppamento sahariano » e rimaneggiando la formazione del « gruppo sahariano », provvedendo inoltre alle necessarie nuove formazioni di servizi necessari, e facendo affluire dall'Italia il materiale d'aviazione complementare occorrente.

In pari tempo si effettuò un'opportuna preparazione addestrativa: scelta dei comandanti, in relazione alle doti di carattere, alla passione per le cose coloniali, alla resistenza ed allenamento ai disagi e privazioni del deserto; rigorosa selezione degli ufficiali sahariani; determinazione delle caratteristiche d'impiego del raggruppamento sahariano, con speciale riguardo all'inseguimento; funzionamento dei collegamenti (radio, aerei); diffusione di una monografia e di carte topografiche.

Per la preparazione logistica fu stabilita quale base principale Hon, dove furono effettuati importanti lavori d'impianto, e quali basi sussidiarie Gheriat, Scieref e Derg; le basi predette dovevano rifornire i reparti durante il loro concentramento e dare loro, all'atto della partenza, l'autonomia di un mese. Si provvide a lavori di miglioramento delle comunicazioni stradali fino alle basi, sì da renderle atte al sicuro transito di automezzi numerosi e pesanti, mediante cantieri di lavoratori indigeni diretti da personale italiano. Si effettuarono ardite ricognizioni dalle basi sugli

itinerari verso il Fezzan, ancora mal noti, ed in relazione ai risultati, essi vennero sistemati pel transito degli automezzi, spostando in avanti [illegible] duatamente i cantieri di lavoratori.

Ai trasporti di materiali e derrate da Tripoli alle basi si provvide con mezzi militari, sussidiati da imprese private; dal 12 settembre al [illegible] vembre i trasporti effettuati furono complessivamente di quint[illegible] (essenzialmente derrate ed orzo) ed inoltre materiali per i vari [illegible] Diciamo subito che durante il periodo più attivo delle operazioni [illegible] dal 1° dicembre 1929 al 28 febbraio 1930, furono trasportati altri [illegible] quintali circa. Particolare importanza assunsero i trasporti [illegible] Tripoli a Buerat, per la base di Hon.

Gli studi elaborati durante l'estate del 1929, consentirono [illegible] tare nell'ottobre il progetto definitivo d'operazioni, col concetto [illegible] mentale di agire inizialmente con una massa unica di forze e [illegible] in corrispondenza dell'asse centrale Scueref Brach Sebha Murz[illegible] incunearsi tra le formazioni ribelli dislocate ad oriente ed occident[illegible] da Brach, o ancora meglio da Sebha, dopo avere costituita un[illegible] base di partenza, prendere le mosse per affrontare decisament[illegible] dei due obiettivi che la situazione avesse fatto ritenere [illegible] decisione quest'ultima da prendersi a ragion veduta ed a mom[illegible] portuno sulla base di tutti gli elementi che si sarebbero raccolti [illegible] lo svolgimento delle operazioni.

Per la compilazione del progetto si erano presi in esame:

— la prevedibile situazione generale degli aggregati ribelli i quali risultavano a Uau, nello Zellaf fra Brach e Sebha, nella ramla a ovest di Edri, a Sabha ma dirigentisi verso ovest e cioè complessivamente [illegible] raggruppamenti, l'uno verso oriente (Aulad Suleiman), l'altro [illegible] cidente (Misciascia, Aulad Bu Sef, Zintan, Orfella) per un com[illegible] circa 1500 uomini, che però ben difficilmente avrebbero potuto far[illegible] unica e dei quali una parte avrebbe forse deciso l'esodo verso [illegible] il sud Algerino;

— le linee di operazione nel sud-tripolitano: — e cioè Derg-Hammada el Homra Edri, Scueref-Brach; Hon-Gebel Soda, Umm el Abid — convergenti fra loro, ma poco note, svolgentisi le ultime due in parte [illegible] traverso sistemi montani, prive di risorse idriche, con scarsa possi[illegible] di reciproco appoggio e impossibilità di spostamento dall'una [illegible]

— le forze da impiegare complessivamente, 5 gruppi sah[illegible] 1 gruppo irregolare (Ghibla) a cammello, 1 gruppo irregolare [illegible] 1 battaglione eritreo (autoportato), 1 gruppo zaptiè sahariano [illegible] glia autoblindo mitragliatrici, 3 sezioni d'artiglieria cammellata [illegible] mezzi, 2 squadriglie (Ro) da ricognizione, 2 squadriglie (Ca 73) e [illegible] bombardamento, servizi;

— la ripartizione per le colonne e i relativi compiti: — [illegible] occidentale (da Derg), destinata a rimanere in potenza in attesa di [illegible] su Edri e Ubari per concorrere a momento opportuno, se necessar[illegible] operazioni nella ramla occidentale; — colonna centrale (da Scueref [illegible] tenente quasi tutti gli elementi sahariani, destinati a penetrare [illegible] mente nello Sciati, occupare Brach, sistemarvi una base provvisoria [illegible] operazione, inviare un'aliquota agli sbocchi meridionali del Gebel S[illegible]

incontro alla colonna orientale; — colonna orientale (da Hon), che avrebbe marciato su Brach non appena la colonna centrale l'avesse occupata, per trasportarvi tutto l'occorrente a rifornire le truppe ed a costituire la base provvisoria predetta;

— mezzi logistici alla base principale e al seguito delle truppe: [illegible] giornate di viveri, 3 di orzo, 6 di acqua per le truppe sahariane, quantità minore per le altre truppe, carovana generale al seguito delle truppe sahariane.

Le operazioni

Durante la preparazione, erano state effettuate azioni preventive con elementi irregolari (gruppi Giofra e Ghibla), nell'agosto settembre, da Hon e da Scieref verso lo Sciati, in risposta immediata a provocazioni nemiche ai danni di aggregati nomadi da noi disarmati durante le operazioni della primavera; ne conseguirono combattimenti a Zigan, a Umm-el Abid, a Ghira, a Agar e a El-Ajat; alcuni elementi si erano spinti fino a Brach.

Per la radunata si mantenne il massimo segreto per assicurarsi il vantaggio della sorpresa. Il 10 novembre fu ordinata la radunata ad Hon, Bir Scieref e Derg delle forze preventivate; il 25 fu diramato l'ordine per l'inizio del movimento della colonna centrale (comandata da S. A. R. il Duca delle Puglie). Essa mosse il 28 e percorrendo circa 250 km. di deserto privi di qualsiasi risorsa logistica giunse il 5 a Brach. Sebbene fosse da escludersi ogni contrasto ribelle, mantenne durante tutto il percorso misure di sicurezza e formazioni atte a parare le sorprese (v. grafico I) e cioè esplorazione vicina rinforzata e a breve distanza, formazione di marcia serrata, avanzata del grosso a sbalzi in corrispondenza di zone prima riconosciute e saldamente occupate dall'avanguardia.

L'arrivo a Brach diede luogo a sottomissioni e a consegna di fucili.

Come prestabilito, si diede subito l'ordine di partenza alla colonna orientale; essa mosse il giorno 6 giungendo a Brach il giorno 9, sotto la protezione di elementi inviati agli sbocchi del Gebel Soda, trasportando circa 4000 quintali di derrate e materiali.

A Brach fu deciso di occupare immediatamente Sebha con tutte le truppe sahariane per procedere poi eventualmente su Murzuch; costituire a Brach, Sebha e Murzuch basi logistiche secondarie, indi agire per primo contro l'obiettivo ribelle che, dopo l'arrivo a Sebha, sarebbe risultato più opportuno.

Il giorno 14 fu occupata Sebha; il 22 vi giunse l'autocolonna logistica proveniente da Hon, superando notevoli difficoltà dovute a tratti sabbiosi del percorso.

Raccolte le necessarie informazioni, fu deciso di agire anzitutto contro l'obiettivo orientale, e cioè contro una formazione armata di 500 uomini, dirett. da Sef en-Nasser, che risultavano fra Zuila e Umm-el-Araneb in posizione minacciosa per la linea di comunicazione Hon Sebha, contro gli accampamenti Aulad Suleiman nella zona di Uabi ed altresì contro forti accampamenti mogarba fra Uau e gli Harugi, d'atteggiamento tuttora incerto. Effettuate le previdenze organiche necessarie alla nuova opera-

zione ed altresì il 2 gennaio una esercitazione tattica a [illegible] quale confermò nel comando la piena fiducia nel proprio organismo [illegible] la colonna mosse il giorno 6 agli ordini diretti del comandante [illegible] generale Graziani, essa era costituita da due raggruppamenti [illegible] al comando di S. A. R. il Duca delle Puglie, 1 batteria sahariana, 1 gruppo mitragliatrici, 1 gruppo irregolare, 1 squadriglia autoblindo, 3 apparecchi Ro convoglio (vedi grafico II). Pervenne intanto notizia dalla Cirenaica che i Mogarba avrebbero fatto causa comune cogli Auad Suleiman portando così le forze ribelli dell'oriente a 2500 fucili, 8 mitra[illegible] e 6 cannoni, notizia evidentemente esagerata ma che poteva par[illegible]ente realizzarsi in fatto di aumento di forze. Essa fu tenuta segreta.

Il giorno 9 si giunse a Umm-el-Araneb: i Sef-en-Nasser [illegible] partiti dirigendosi su Uau ma con pochi armati (un centinaio [illegible]); pertanto il comando, per accelerare l'inseguimento, decise di far [illegible] in quella direzione un solo raggruppamento sahariano (Ferrari [illegible]) con aviazione. Su un percorso logisticamente difficilissimo, con celerissima marcia, esso giunse a Uau il giorno 13, pose in fuga gli armati ribelli che già stavano sgombrando e li inseguì. I Sef-en-Nasser però [illegible] più a nord e pertanto non poterono essere afferrati. Il raggruppamento disarmò un accampamento Mogarba e continuò l'inseguimento, col concorso da est di truppe della Cirenaica, distruggendo altri accampamenti. Perdite complessive 15 feriti, avversario [illegible] oltre 400 prigionieri [illegible] catturate armi, munizioni, derrate, 100 cammelli e 1400 ten[illegible]le.

Eran così posti fuori causa anche i Mogarba, ad eccezione [illegible]po Saleh-el-Ateusc, che con pochi armati si diresse, a quanto sembra, verso Cufra.

Intanto il comando, da Umm-el-Araneb predisponeva l'azione [illegible] tro l'obiettivo occidentale, col concetto di un concentramento [illegible] convergenti da Umm-el-Araneb, Edri (zona occidentale) e Hon [illegible] dei mezzi bellici e logistici ritenuti necessari e sufficienti, lasciando [illegible] zona di Uau il solo raggruppamento Ferrari-Orsi a completare le [illegible] missioni. (Da Hon a Ubari il percorso per i rifornimenti e di [illegible]).

Il giorno 21 i sahariani di S. A. R. il Duca delle Puglie [illegible] Murzuch ripartendone il 25. Fra il 28 gennaio e il 1° febbraio [illegible] piuto il concentramento a Ubari. Avute ulteriori notizie sull'avversario che risultava diviso in tre gruppi di 200-250 armati ciascuno ([illegible] Abd-en-Nebi Belcher, Mohamed ben Hog Hassen, Hamed ben [illegible] ben Ali) e gruppi minori vari ammontanti complessivamente [illegible] circa, fu iniziata il giorno 4 la marcia verso occidente, tenendo [illegible] possibili ipotesi (concentramento avversario, sconfinamento [illegible] sparpagliamento verso nord). La colonna, composta di [illegible] gruppi [illegible] 1 sezione artiglieria sahariana, squadriglia autoblindo, aviazione (grafico III) giunse il giorno 11 a el Avenat mentre gli aerei [illegible] bombardavano le retroguardie ribelli a Tachiomet. Si proseguì la [illegible] [illegible] km in 23 ore [illegible] non si trovò il nemico che già dirigeva [illegible] confine francese poiché l'inseguimento avrebbe dato luogo a combattimenti che potevano disturbare l'azione di disarmo che era [illegible] autorità francesi, la colonna rimase in potenza a Tachiomet finchè non ebbe la certezza dello sconfinamento generale (da notare qui il lungo pellegri-

naggio dell'antico capo di Tarhuna, Abd-el-Nebi Belcher, costretto gradatamente a spostarsi fino all'esodo in territorio algerino).

Era mancato il successo tattico desiderato dalle truppe, ma la situazione ad occidente era ormai pienamente risolta; e pertanto le truppe, dopo occupata stabilmente Gat, rientrarono alle sedi previste.

Dalla parte di Uau, intanto, un gruppo meharisti da Marada e il gruppo sahariano di Uau, con azione coordinata, raggiungevano il 25 marzo presso Ras-el-Han il Suleiman Sef-en-Nasser, e dopo aspro combattimento in cui egli rimase ucciso coi suoi parenti, ne ponevano in fuga i seguaci. Frattanto reparti spintisi fino a Tsemed Bu Hasciscia ottenevano sottomissioni.

Merita qui particolare menzione il gruppo Ferrari-Orsi, che compì [illegible] marce nel più squallido deserto allo scopo di non lasciare alcuna — situazione non perfettamente definita, come da direttive di S. E. il Governatore.

Nell'aprile, un gruppo sahariano trasferentesi da Uau a Zella percorse — accompagnato da una missione topografica — il territorio degli Harugi, non ancora completamente esplorato.

Infine, a fine marzo, un pattuglione di 2[illegible] uomini si spinse fino a Tummo e cioè sino all'estremo limite del retroterra tripolitano, percorrendo 5[illegible] km. in 6 giorni e constatando l'assoluta assenza di vita animale e vegetale in quella regione.

Con le operazioni sopradescritte, oltre ad ottenere la completa occupazione del Fezzan e ad averlo sgombrato da qualsiasi aggregato ribelle significativo, e specialmente dai capi, si è anche definitivamente risolta la questione dei Mogarba, disarmandone i vari elementi e concentrandone i cammelli a Nufilia; fu così eliminata la pericolosa minaccia che quell'aggregato, non mai sottomessosi prima di allora, aveva esercitato costantemente sulla sicurezza di entrambe le colonie libiche.

Alla descrizione delle operazioni fa seguito un apposito capitolo sullo [illegible], con numerosi specchi e grafici contenenti preziosi dati; in esso sono esposte in modo particolareggiato le difficoltà varie incontrate nelle successive fasi d'operazione, e le soluzioni escogitate caso per caso in relazione ai vari elementi.

Da tali capitoli, e da quanto precede, è agevole scorgere con quanta meticolosità e cura sia stata preparata ed effettuata l'operazione complessiva, procedendo per così dire «coi piedi di piombo», non facendo alcun passo in avanti senza averne assicurato strategicamente, tatticamente e logisticamente il risultato ed effettuando nello spazio di soli tre mesi, con uno spargimento minimo di sangue, la completa occupazione di un territorio vasto quasi due volte l'Italia.

Seguono cenni sulla sistemazione politico-militare del territorio, basata su di una organizzazione definitiva delle truppe sahariane (che verranno accresciute da 5 a 7 gruppi e che si sono dimostrate pienamente rispondenti alle esigenze), sulla costituzione di un comando di zona T. S. (territori del Sud tripolitano, a Sebha), comandi di settozona a Brach, Murzuch, Gat, sulla dislocazione di truppe e mezzi permanenti a Derg, Ubari, Sciueref, Murzuch, Zella, Uau-el-Chebir e Nufilia.

I. - Le operazioni militari.

a) Fronte transilvano.

Lasciato il comando del VII Corpo d'armata, tenuto sulla fronte italiana, l'Arciduca è destinato al comando di un Gruppo di Armate, comprendente il Gruppo Gerok, la I Armata (Arz) e la 7ª Armata (Kövess). Suo Capo di S. M. è il generale von Seeckt. Tale Gruppo di Armate occupa l'ala sinistra dello schieramento austro-tedesco, sulla fronte della Valacchia e della Bucovina.

L'Arciduca assume il nuovo comando il 2 dicembre 1916, dopo che l'invasione della Valacchia è un fatto potenzialmente compiuto, e quando già è in pieno sviluppo la vasta interessante manovra di von Falkenhayn, tendente all'annientamento delle forze nemiche con avvolgimento per ambedue le ali che porterà alla battaglia del fiume Arges, all'occupazione di Bucarest, e allo stabilizzarsi della fronte sul Sereth.

A queste operazioni, l'Arciduca non prese parte diretta, ma ad esse egli dedica il primo capitolo del volume contenente, fra l'altro, queste considerazioni riassuntive, che merita il conto di riferire integralmente.

Il piano romeno — scrive l'Arciduca — era prima di tutto diretto alla conquista della Transilvania, con lo scopo di alleviare la 9ª Armata russa dalla posizione difficile in cui si trovava, darle la possibilità di continuare l'avanzata e sfasciare la 7ª Armata austro-ungarica che si teneva sui Carpazi Orientali e aprire così la strada all'invasione dell'Ungheria.

Ma un tale piano falliva miseramente.

Le nostre eroiche truppe, affratellate con quelle tedesche, scacciavano i Romeni dalla Transilvania, ne conquistavano parte del territorio — la capitale compresa — ed infliggevano all'esercito romeno un tale colpo da metterlo per lungo tempo nell'impossibilità di agire.

« La linea raggiunta nel Natale 1916 era di poco dissimile da quella che lo Stato Maggiore tedesco aveva fissata al Maresciallo Mackensen.

« Le operazioni romene non solo non avvantaggiarono la situazione militare dall'Intesa sul teatro d'operazioni d'Oriente, ma anzi la resero ben più grave.

« L'ala sinistra dell'esercito russo — che Mackensen minacciava di aggirare da sud — si trovò a doversi allungare su tre frontiere sino al Mar Nero la fronte russa aumentò dunque di 400 chilometri. Nè qui si arresta vano gli svantaggi, poichè i Russi erano anche costretti a correre in aiuto dell'esercito romeno che si trovava in una situazione difficile ».

L'opera dell'Arciduca — sempre in forma di diario, completato qua e là con riassunti sulle situazioni e con commenti — ci narra quindi gli avvenimenti sino al giugno 1917, facendo osservare che gli eserciti delle Potenze Centrali non approfittarono della situazione che andava delineandosi, per liquidare definitivamente la Russia, sia per non dare esca agli agenti dell'Intesa di far balenare alla Russia il pericolo tedesco ed invogliare così l'esercito della rivoluzione a fare la guerra sul serio, sia per non venire troppo a contatto con gli elementi dell'esercito russo il cui contagio rivoluzionario avrebbe potuto trasmettersi alle truppe degli Imperi Centrali.

L'Arciduca descrive poi l'opera di propaganda svolta dagli Imperi Cen-

trali a favore della pace La fronte tenuta dalle truppe dell'Ar[illegible] Giu-seppe si spezzetta in tanti settori ognuno dei quali compie oper[illegible] retta in favore della pace con l'armata russa che gli sta di fronte.

È il ben noto sistema che il Comando Supremo austro-u[illegible] — nella assoluta incomprensione non solo del valore morale del [illegible] cito e del nostro Paese, ma con un errore di valutazione sulla s[illegible]one generale — pensò e sperò, ancora il 30 ottobre 1918, di applica[illegible] stra fronte!

È in breve, chiarita e delineata la situazione russa l'Arciduca [illegible] al progressivo trasferimento di reparti dalla fronte russo-romena [illegible] italiana, fino al giorno 25 giugno 1917, data in cui si chiude l[illegible] contenuta nel presente volume.

b) *Le operazioni sulla fronte italiana.*

A tali operazioni, che si svolgono lontano dalla fronte in cui l'Arciduca è impegnato, si accenna nel volume solo incidentalmente.

L'Arciduca vorrebbe vedere raccolte tutte le truppe ungheresi ai suoi ordini, e sulla fronte romena dalla quale più direttamente si difende la Patria ungherese.

Egli mette in rilievo quanta differenza vi sia tra la fronte [illegible] e quella occidentale fra i Carpazi ed il Carso « dove alcune delle mie [illegible] truppe continuano ad essere sottoposte a tutte le torture di quel [illegible] ed io invano chiedo il loro trasferimento su questa fronte dove p[illegible] riposarsi delle loro gloriose e sanguinose fatiche ». Gli stessi soldati [illegible] sulla fronte transilvana, da lui interrogati sui diversi aspetti della lotta in Transilvania e sul Carso, rispondono che « essere in Transilvania è come andare a nozze mentre sul Carso [illegible]

Invano si adopera perchè all'infernale Carso vengano sostituiti i paradisiaci Carpazi. « Il Re mi ha promesso di provvedere, ma ciò nonos[illegible] le migliori truppe magiare vengono sacrificate sulla fronte italia[illegible] pure — com'è vero Dio — si potrebbero fare delle concessioni [illegible] onde aver assicurata per sempre l'integrità magiara. Ma tutt[illegible] alle mie preghiere si risponde con dei sorrisi, le mie truppe magiare [illegible] dimenticate e così spariscono coloro che dovrebbero formare la base per un migliore avvenire ».

Sulla decima battaglia dell'Isonzo, il 12 maggio l'Arciduca [illegible]

Sull'Isonzo si è iniziata la 10ª battaglia dell'Isonzo. All'[illegible] ria nemica ha iniziato un fuoco d'inferno sulle prime linee [illegible] sulle retrovie. Durante tutta la giornata bocche da fuoco e bom[illegible] ogni calibro hanno rovesciato il loro fuoco con metodica insisten[illegible] esploratori aerei informano che sulla riva occidentale dell'Isonzo [illegible] riccoli di Italiani. Perchè non vi ha alcun dubbio che l'obiettivo [illegible] dell'offensiva sarà la Bainsizza, Boroevic vi ha spinto la [illegible] Landsturm sinora in riserva nella vallata del Vippacco.

« La nostra difesa è assicurata complessivamente sull'Isonzo [illegible] Divisioni in prima linea e circa 6 Divisioni in riserva. Di queste [illegible] stanno a difesa del Carso, dove mai disponemmo di tante forze ».

Il 13 maggio: « Il fuoco d'artiglieria continua intenso e senza pausa.

L['] nemica che dispone di 1325 bocche da fuoco, controbatte le artiglierie nemiche.

A sera mi giunge l'ordine di inviare immediatamente una Divisione sulla fronte italiana, poichè l'intensa attività delle artiglieria permette di dedurre che la battaglia è prossima. Tale ordine mi secca terribilmente perchè non ho riserve, mentre il mio vicino di sinistra ha ben 15 Divisioni in riserva.

Interessante paragonare le forze austro-ungariche a disposizione alla vigilia delle varie battaglie dell'Isonzo.

« Prima della prima battaglia:

76 battaglioni e mezzo
72 mitragliatrici
12 squadroni e mezzo
90 batterie

« Prima della quarta battaglia

118 battaglioni
2[illegible]8 mitragliatrici
11 squadroni
623 bocche da fuoco.

« Prima della 10ª battaglia:

215 battaglioni
915 bocche da fuoco leggere
347 bocche da fuoco di medio calibro
63 bocche da fuoco leggere.

Il 14 maggio: « All'alba del 14 maggio il fuoco delle artiglierie italiane raggiunge il parossismo. Alle 12 le fanterie sono scattate all'assalto tra Plava e Vippacco. Gli Italiani hanno tentato di circondare ad ogni costo Monte Santo. A nord, provenendo da Plava, la [illegible] Divisione italiana ha attaccato le nostre posizioni fortemente preparate di Zagora; a sud da Salcano la 10ª e la 24ª Divisione hanno attaccato il San Gabriele e Dol, difesi dalla nostra 5[illegible] Divisione. La lotta per il possesso di quota [illegible] di Zagora è stata sanguinosissima. I nostri hanno respinto il nemico cinque volte alla baionetta e con lancio di granate.

« Nei dintorni di Plava la lotta è tenacissima e prosegue nella notte. Le nostre eroiche truppe respingono dovunque gli Italiani. Sull'orlo del Vippacco il nemico è stato respinto dappertutto. Il Fajti Hrib ha cambiato quattro volte padrone dopo lotte sanguinose, per poi ritornare in possesso della nostra 17ª Divisione.

« Fra Jamiano e il mare le alture dell'Hermada sono state attaccate da 10 Divisioni, ma le truppe del nostro XXIII Corpo d'armata hanno resistito all'assalto. Ovunque i tentativi italiani sono stati soffocati nel sangue ».

Il 15 maggio: « Gli attacchi italiani sono diretti sopratutto contro i Corpi d'armata XVII e XVI. Sul Carso, soltanto il settore di Castagnevizza è stato attaccato.

« Nella notte la 47ª Divisione italiana è riuscita a passare l'Isonzo

piazzandosi fra la riva orientale del fiume e Loga-Bodrez. Le [illegible] della 62ª Divisione — per quanto inviate prontamente in soccorso [illegible] hanno impedito il dilagare del nemico non sono riuscite a re[illegible]. La nostra artiglieria ha colpito a più riprese il ponte gettato in [illegible]. Forti reparti del VI Corpo d'armata italiano, provenienti da [illegible] sono spinti in direzione nord ed hanno attaccato la sella di Mo[illegible].

« Le lotte più sanguinose si sono svolte a Plava. Quota 383 [illegible] eroicamente, ma non ha potuto arrestare lo slancio della 3ª Divisione italiana. Nonostante ogni eroismo la 62ª Divisione ha dovuto ritirarsi [illegible] cresta del Kuk. Le masse italiane proseguendo nel loro sforzo sono [illegible] ad entrare anche in tali posizioni, ma ne sono state rigettate [illegible] sopraggiunte tempestivamente.

« L'altura di Monte Santo ha resistito. La 57ª Divisione si è [illegible] camente; la fanteria nemica, presa dal nostro fuoco di artiglieria a [illegible] passi dalle nostre linee, ha subìto perdite enormi.

« Nella valle di Vippacco si sono del pari svolte lotte sanguinose. Gli assalti si sono succeduti l'uno all'altro. Gli Italiani hanno sferrato dieci attacchi, poi, sfiniti, hanno dovuto concedersi riposo.

« La decima battaglia prosegue bene. Boroevic non è ancora stato costretto ad intaccare le riserve ».

Il 16 maggio: « La decima battaglia dell'Isonzo prosegue ardua. Gli attacchi più accaniti sono quelli svolti sull'altipiano della Bainsizza [illegible] gengeist e nella valle del Vippacco.

« Una lotta cruenta si svolge fra le truppe del II Corpo d'armata italiano e quelle della 62ª Divisione per il possesso del Kuk.

« Gli attacchi per impossessarsi del Monte Santo e del San G[illegible] sono falliti. Presso Gorizia tutti gli attacchi sono stati respinti. Soltanto dopo dieci assalti gli Italiani hanno potuto avanzare in alcuni punti. Da entrambe le parti le perdite sono gravi.

« Boroevic dispone ora di 21 Divisioni e mezzo. Mai la sua [illegible] così forte ».

Il 18 maggio: « Le lotte sanguinose sul Carso accennano a d[illegible] di intensità. La lotta per il possesso del Kuk è stata anche oggi [illegible]. Stanotte le nostre truppe sopraffatte dalla imponenza del nemico [illegible] abbandonato le posizioni a dorso del Kuk e si sono sistemate sulla riva orientale del ruscello Rohot sulle alture Descla Vodige ».

Il 19 maggio: « La battaglia dell'Isonzo prosegue ininterrotta e [illegible] che l'intensità accenni a diminuire. Gli Italiani attaccano violentemente [illegible] massa il settore Vodice-Dol per una lunghezza di 5 chilometri. Gli at[illegible] sono stati sin qui respinti dalle riserve.

« A Jamiano le nostre truppe sono state respinte per un chi[illegible] di profondità ».

Il 20 maggio: « Le truppe della 47ª Divisione italiana si [illegible] sulla riva occidentale dell'Isonzo. Con grandi sforzi siamo riusciti a p[illegible] una brigata di artiglieria sulla Bainsizza. Ciò permetterà un più largo respiro alle truppe di fanteria situate su quota 652, sin qui premute dagli Italiani. La 24ª Divisione da me inviata è già giunta, la posizione di questo settore è quindi migliorata.

« La resistenza opposta agli Italiani è tenace. Fortunatamente i rin

forzi stanno giungendo specialmente dalla fronte russa (Divisioni 2[illegible], [illegible] e 21ª) ».

La battaglia riprende furibonda il 23 maggio « su 40 chilometri, in direzione di Trieste. Gli Italiani attaccano in massa. Fra Plava ed il mare, con grande accanimento, sono riusciti a spingersi in avanti. Le truppe dei Corpi d'armata italiani II e VI sono riuscite a prendere possesso delle alture di Monte Santo e di quota 652, imbevute di sangue. Dopo lotte sanguinose, durate sino alle ore 16, la situazione è stata in parte ristabilita.

« Sul Carso la lotta è stata ancora più disperata. Le truppe italiane hanno assalito le alture del Fajti Hrib e di Castagnevizza con grande impeto, ma hanno dovuto cedere all'eroica resistenza del VII Corpo d'armata. Sulla fronte del generale Schenk la situazione è più allarmante. Le truppe italiane sono riuscite a penetrare nelle nostre posizioni a Flondar. La lotta prosegue per tutta la notte.

« Gli attacchi disperati e furibondi degli Italiani proseguono ininterrotti per tutta la durata dei giorni 24, 25 e 26 maggio. Senza indietreggiare di fronte a nulla, a costo di perdite impressionanti, gli Italiani cercano disperatamente di aprirsi la strada verso Trieste, in direzione dell'Hermada. Lo sfondamento non è avvenuto benchè la 3ª Armata abbia gettato nella battaglia tutte le sue riserve.

L'Armata dell'Isonzo è riuscita, con l'impiego delle riserve, a fermare gli Italiani sull'altipiano del Carso.

Intanto la battaglia il 29 maggio si è fatta meno intensa e il 30 maggio termina ».

Nell'ultima parte del volume, l'Arciduca esaminando la situazione delle varie fronti così scrive dell'Italia:

« Nella decima battaglia dell'Isonzo l'Italia ha impegnato da Canale al mare 35 Divisioni contro 17 Divisioni austro-ungariche.

Dopo tale battaglia, che si chiudeva il 4 giugno con nostri contrattacchi che ristabilivano la situazione, era da attendersi un attacco a nord di Asiago. Difatti il 10 giugno, previo un breve fuoco di artiglieria, 10 Divisioni e 20 battaglioni alpini attaccavano fra l'Astico ed il Brenta. A tale operazione poteva attribuirsi l'intenzione di alleggerire la fronte dell'Isonzo, ma anche si poteva pensare a scopi politici: respingere cioè le truppe della Monarchia dal territorio italiano, onde non lasciarci pegni in caso di trattative di pace.

« Ma per la Monarchia interessantissimo era mantenere intatta la situazione lungo l'Isonzo, poichè difatti la posizione degli Italiani poteva considerarsi vantaggiosa soltanto se in detto settore le loro truppe avessero raggiunto qualche successo (1).

« Il contegno successivo dell'Italia dipende dalla sua situazione interna. Intanto è chiaro che la politica estera ha un'importanza di primo ordine sulle operazioni italiane. Appare indubbio che le mire italiane vanno

(1) Troviamo in queste parole l'eco della viva apprensione che si manifestò negli ambienti politici e militari di Vienna durante e dopo la 10ª battaglia dell'Isonzo, nonostante gli inni di vittoria elevati dalla stampa austro-ungherese.

ben oltre Trieste, Tirolo, Dalmazia e Brennero. A questo pr[illegible] si aggiungono conquiste in Asia Minore e in Africa. Raggiungere [illegible] programma con la guerra, renderlo attuabile ecco lo scopo dell'Ital[illegible] sopra della sua situazione interna.

« Gli avvenimenti dimostrano sin qui che nessun successo [illegible] raggiunto che permetta l'applicazione di un simile programma. [illegible] rimproveri sono stati mossi all'Italia dai suoi alleati, i quali [illegible] che l'Italia non serve i loro interessi abbastanza energicamente. [illegible] terra specialmente non vede di buon occhio le mire italiane nella [illegible] mondiale e pretende uno sforzo maggiore. E a tali pretese l'It[illegible] sottostare perchè la sua situazione la mette alla completa mercè dell'Inghilterra e della Francia per quanto riguarda rifornimenti di viveri e di materie prime.

Tutto ciò che avviene in fatto di guerra dei sottomarini e che fa sentire la sua influenza sui trasporti per via di mare, si ripercuote in modo vitale sulle condizioni dell'Italia la quale in fatto di politica estera [illegible] a trovarsi sotto la tutela dell'Inghilterra.

« Per ora i rifornimenti alla popolazione sono assicurati, per [illegible] con restrizioni che si fanno sentire specie sulla classe media e su quella operaia. E sono appunto queste categorie che debbono sostenere il sacrific[illegible] guerra sul Carso e sulle Alpi.

Nulla quindi di strano se in Italia si avvertono i sintomi di s[illegible] e se le dimostrazioni contro la guerra si fanno sempre più numerose [illegible] esse partecipano non solo singoli militari ma addirittura dei reparti [illegible] dei sintomi più preoccupanti della stanchezza prodotta dalla guerra [illegible] dal rilevante numero di diserzioni verso l'interno del Paese (1).

« Ciò nonostante [illegible] riconosce l'Arciduca — l'esercito italiano [illegible] è rimasto immune da questo morbo della vita politica interna [illegible] dubbio e in grado di sostenere sforzi ulteriori.

II. - Personalità militari.

Più interessanti della minuziosa descrizione di avvenimenti [illegible] ad una fronte che ormai ha perduto ogni importanza militare, per [illegible] della difesa romena e per lo sfacelo delle Armate russe, ci sembrano le frequenti note che l'Arciduca ci dà sugli uomini che sono con lui a [illegible]

Per i capi militari tedeschi l'Arciduca dà prova di grande con[illegible]zione. Ha parole della massima lode per Mackensen, per Falkenhayn [illegible] Gerok e per il proprio Capo di S. M. von Seeckt.

Il generale von Seeckt appartiene a quella categoria di soldati che piacciono all'Arciduca, il quale scrive: « Questo generale tedesco, che vedo oggi per la prima volta, ha idee identiche alle mie. Ci siamo accordati che marceremo di comune accordo su di ogni questione. L'ho pregato di dirmi sempre francamente ed apertamente le sue opinioni, altrettanto farò io con lui.

(1) Anche in questo punto troviamo l'eco delle notizie ad arte esagerate sulla situazione interna del nostro Paese che venivano diffuse in Austria riportandole spesso dai giornali neutrali.

[illegible] è un soldato asciutto, freddo: pure ho l'impressione che andremo molto bene d'accordo. Le nostre opinioni sul modo di condurre la guerra sono, si può dire, identiche ».

E il pensiero dell'Arciduca sul generale von Seeckt rimane inalterato anche in prosieguo di tempo. Riconoscendo i meriti di Gerok e di Seeckt Egli scrive: « Quale differenza vi è tra il comando tedesco e quello austriaco, il quale alcuni trascura persino gli approvvigionamenti per la truppa e pretende offensive anche se queste sono inutili o non possono raggiungere alcun scopo importante. Adesso comprendo perchè le operazioni militari tedesche sono sempre accompagnate da felici risultati, mentre le nostre spesso finiscono in insuccessi ».

Una parte interessante delle Memorie è quella che si riferisce all'incontro dell'Arciduca col Kaiser. L'Arciduca ha avuto occasione di incontrare il 30 marzo 1917 — in Kreutznach — con Hindenburg, Ludendorff e col Kaiser. Il Kaiser, che lo ricevette in tenuta degli Ussari, era molto vivace, nervoso, ma pieno di sicurezza, come lo dimostra la dedica di un fotografia che l'Arciduca ottenne per suo figlio Giuseppe Francesco (« Dennoch Wilhelm I. R. »). Più tardi l'Arciduca ebbe nuova conferenza con Hindenburg e Ludendorff, nel corso della quale il generalissimo tedesco dichiarò e qui l'Arciduca scrive avere Hindenburg tradotto anche la sua opinione: « Se noi perdiamo la guerra, allora l'Austria-Ungheria è distrutta, poichè i suoi vicini le si getteranno addosso come lupi affamati. La Germania non può essere distrutta. È addirittura impossibile. La Germania è e resterà forte e continuerà a vivere ». Al momento di alzarsi da tavola l'Arciduca osserva al Maresciallo che egli non crede nella strepitosa vittoria cui tutti sognano, ed Hindenburg risponde: « Si, è così, ma io alzo il mio bicchiere alla vittoria morale ».

Di Hindenburg e Ludendorff, dopo il colloquio suaccennato l'illustre Autore, così scrive:

« La possente figura di Hindenburg, il suo tratto affascinante, la sua m[illegible]sta amabilità, producono su di me la migliore impressione. Ludendorff è il tipo dell'ufficiale di S. M. prussiano, freddo, abbottonato. Entrambi mi hanno conquistato, ma Hindenburg in modo particolare per la semplicità con la quale mi ha detto « Senza Ludendorff non sarei quello che sono ». Hindenburg è di poche parole, pieno di fiducia: Ludendorff, profondo pensatore, dalla conversazione che conquista. Tuttavia io penso che von Seeckt valga più di Ludendorff ».

III. - Attività politica dell'Arciduca.

L'attività politica dell'Arciduca, intensa e notevole in questo periodo, perchè spesso richiesto dal Sovrano di consigli e messo a parte di non pochi progetti del Re e di Czernin in vista di una progettata sua nomina a Presidente del Consiglio ungherese, è nel presente volume ampiamente esposta e suffragata dalla riproduzione di lettere e documenti autografi, esistenti nell'archivio dell'Arciduca stesso.

Com'è naturale, sono trattati in modo più ampio gli avvenimenti nei quali l'Arciduca ebbe parte diretta, ma sufficientemente estesi sono anche gli

accenni a patti che caratterizzarono l'intera [illegible] primi progetti e tentativi di pace dall'azione di Czernin, al [illegible] di Conrad dalla carica di Capo di S. M. [illegible] progetti [illegible] molti intrighi che caratterizzano la politica austro-ungarica [illegible] periodo e che fanno [illegible] depreciati [illegible] Stato [illegible] i quali si proponevano forse l'illusoria speranza di salvare il traballante Impero mentre in definitiva finirono coll'affrettarne lo smembramento.

Particolarmente [illegible] sono gli accenni [illegible] Carlo e Tisza alla questione [illegible] Re Carlo [illegible] Tisza [illegible] la sostituzione del Tisza, [illegible] progetti [illegible] al riguardo, essi pure caratterizzanti l'incerta e deficiente politica di Re Carlo.

L'Arciduca, dopo la cerimonia dei funerali di Francesco Giuseppe, fece atto di devozione al nuovo Sovrano. « Momento di tristezza. Il ricordo dell'amato vecchio Signore, il pensiero di non rivederne più gli occhi buoni, lo sguardo paterno, mi rendevano talmente triste che non sapevo nascondere tale mia tristezza. Eppure voglio servire il mio nuovo Signore con la stessa fedeltà, la stessa devozione con la quale ho servito Francesco Giuseppe [illegible]

Presto la fedeltà dell'Arciduca verso il giovane Sovrano [illegible] prova. Il [illegible] dicembre un messo del Re si reca dal Principe [illegible] parte del Sovrano — consigli circa l'incoronazione, a proposito [illegible] « lo stesso Nunzio Apostolico ha espresso il desiderio che [illegible] non deponga sul capo del Sovrano la Sacra Corona [illegible] deve dire la sua opinione [illegible] Il primo atto della Sacra Maestà [illegible] deve essere scevro da qualsiasi dissonanza. Desiderabile [illegible] possibile [illegible] il conte Tisza centro di tutte le passioni politiche [illegible] nell'incoronazione una parte importante. Ma tutto ciò deve avvenire [illegible] che suoni atto di poca fiducia verso il conte Tisza [illegible] la Maestà [illegible] deve ripetere tutto il proprio attaccamento. Il Re esprima il desiderio [illegible] uno dei più illustri membri della Camera alta compia la funzione di [illegible] essere al disopra di ogni lotta di partiti e dovrebbe [illegible] il Cardinale Primate nella Sacra funzione. Consiglio che a tale [illegible] il Principe Eszterhazy. Io stesso non posso essere preso in considerazione perchè [illegible] gli oppositori di Tisza hanno insinuato che, attraverso la mia persona, [illegible] lo sgambetto [illegible] da temere che il conte non accetti [illegible] soluzione. Per questo [illegible] esprimo il pensiero che tale missione non [illegible] essere confidata. Questo il mio consiglio, a mio parere giusto, anche se più tardi — parlando con Tisza [illegible] questi mi disse che nè Eszterházy, nè altri poteva avere il [illegible] dimento perchè nella sua qualità di Presidente del Consiglio egli era l'unico che rappresentasse tutta la Nazione e potesse agire in nome di essa.

L'animosità che Re Carlo aveva nei riguardi di Tisza era [illegible] ma nessuno sapeva che fosse tanto [illegible] dell'Arciduca. Il 21 gennaio l'Arciduca va in udienza dal Re e [illegible] sente dire: « Tisza non mi piace affatto. Non corrisponde a nessun desiderio mio. Ho bisogno di un ungherese forte che disponga di grande ascendente, per cui ti chiedo chi potrebbe riunire tutti i partiti prendendo il posto di

Tisza. Naturalmente Tisza non deve sapere nulla dei miei propositi, poichè sta lavorando ad una legge che mi preme sia da lui elaborata. Per quello che riguarda Andràssy non sono per ora in grado di accettarlo ».

Maestà — risponde l'Arciduca — è una domanda ben difficile quella che Voi mi fate, sopratutto perchè io non debbo reggere la responsabilità degli avvenimenti futuri. Tuttavia per eseguire i Vostri ordini mi permetto [illegible] la mia opinione. Premetto essere mia ferma convinzione che attualmente Tisza non possa essere allontanato perchè nessun uomo saprebbe portare con la stessa capacità il grave fardello del Governo. Io Vi prego, Sire, di non lasciarVi influenzare dai nemici di Tisza, guidati troppo spesso da interessi personali, e di pensare che l'allontanamento del conte renderebbe la situazione più difficile, nè Voi potreste porvi un rimedio. Il ritiro di Tisza sarebbe quanto mai dannoso.

« Ma io — riprese il Sovrano — non voglio più Tisza; me ne voglio sbarazzare appunto per ciò ti chiedo un nome. Ti ripeto che ormai Tisza è fuori delle mie grazie ».

« Vostra Maestà ha pensato ad una combinazione con Apponyi? ».

« Apponyi mi piace più di Andràssy. Oppure Zichy. Per me è lo stesso. Io voglio da te un consiglio, ripetendoti che Tisza di nulla deve essere informato. Ti soggiungo che Czernin ti ritiene l'uomo che potrebbe succedere a Tisza ».

« Maestà — fu la mia risposta — io non mi sono mai occupato di politica. Sono un soldato anima e corpo; questo è il mio mestiere che più mi conviene. Come Presidente del Consiglio verrei spremuto e poi gettato come un limone, senza poterVi rendere per altro grandi servizi ».

Seguono alcune osservazioni sullo stato morale in genere degli alti circoli, poi l'Arciduca assicura il Sovrano di tutta la sua fedeltà di Principe ungherese e di quella del suo Paese. Il Sovrano accetta queste proteste di fedeltà poi si occupa della possibilità di una nomina dell'Arciduca a Palatino. Sovrano e Principe sembrano accordarsi in linea di massima per una soluzione del genere.

Ma — come vedremo più tardi — al Palatinato non si giunse per una serie di impedimenti politici da parte degli uomini più in vista. Lo stesso Andràssy era contrario ad un ritorno dell'« Homo Regius ».

È in questi colloqui che l'Arciduca prospetta al Sovrano la utilità di introdurre nell'esercito i comandi in lingua ungherese, e togliere la prescrizione che rendeva obbligatoria per gli ufficiali della « honved » lo studio della lingua tedesca.

Sembra che l'idea di nominare l'Arciduca Presidente del Consiglio fosse frutto della mente di Czernin, il quale accarezzava anche la possibilità di un ritorno al Palatinato. In ogni caso Czernin si è occupato di parecchie soluzioni di salvataggio. Egli voleva, per esempio, mettere Khuen-Hedervàry alla testa di un Ministero di transizione, il che dimostra quali scarse conoscenze egli avesse dell'Ungheria, se riusciva persino a negare all'Arciduca la possibilità, o meglio la certezza, che questi gli prospettava, cioè che Tisza sarebbe passato all'opposizione il giorno stesso in cui lo si fosse allontanato. Altre proposte di pretto stampo austriaco ebbe poi Czernin, così che un giorno l'Arciduca gli disse: « Pensate, Eccellenza, che Sua

Maestà deve evitare la politica fatta a sghimbescio. In ogni sua azione il Sovrano deve seguire una linea ben diritta ».

Sulla progettata riunione della Romania all'Ungheria l'Arciduca ci parla a più riprese. Il progetto fiorito nei consessi politici di Vi[illegible] che avrebbe previsto la cessione della Transilvania alla Romenia, per addivenire poi ad una unione personale tra Ungheria e Romenia trova in Tisza non meno che nell'Arciduca, due fieri oppositori.

Tisza però, accederà in parte a questa idea trascinatovi dal giuoco politico di Vienna, al quale è sottoposto, forse per salvaguardare la sua posizione o gli interessi del suo Paese.

L'Arciduca annota il 25 marzo « Sin qui Tisza si è dimostr[illegible]-sigente a non ammettere la possibilità di un annessione della [illegible]. Egli ha espresso nel Consiglio della Corona ed in udienza dal Re [illegible]tivi lo conducevano a negare il suo consenso per tale annessione [illegible] ha ceduto al desiderio del Re, e nel recente Consiglio della Corona [illegible]spettata la possibilità di accedere all'annessione sotto certe co[illegible] e in date circostanze. Molto importanti devono essere i motivi per c[illegible]nte ha creduto recedere da un proposito irremovibile ed accettare l'[illegible] del Sovrano ».

Ma la sorte di Tisza era ormai decisa, perchè Vienna non solo non gli aveva perdonato l'episodio dell'incoronazione, ma aveva anche montato contro l'illustre parlamentare tutta una serie di intrighi che vennero poi condotti da parte ungherese.

Soltanto dopo la sua caduta si pensa a trovare un uomo capace di succedergli.

È il 23 maggio 1917 che Re Carlo, ricevendo l'Arciduca, gli comunica di aver accettate le dimissioni di Tisza e lo incarica di formare un Gov[illegible] che sappia condurre a termine la riforma elettorale e altri prov[illegible] in favore del popolo di cui si sono fatti portavoce i vari partiti [illegible]rica poi di assumere la Presidenza del Consiglio, pur senz[illegible] sedere al Parlamento. Nel congedarlo Re Carlo gli ripete che [illegible] terrà sempre informato della situazione politica, in quanto le tristi [illegible]stanze attuali lo permetteranno » (disposizione anche questa ambigua come tutta la condotta politica di Re Carlo).

L'accordo tra i vari partiti non essendo stato raggiunto, e l'azione svolta dai vari uomini politici che ritenevano inopportuno che un Principe reale venisse coinvolto nelle lotte parlamentari, fecero cadere la can[illegible]tura dell'Arciduca Giuseppe. In sua vece come è noto fu nominat[illegible] Nicola Eszterhazy.

Dei vari sforzi di Re Carlo per indurre la Germania ad assecondarlo nei suoi tentativi di pace, troviamo nel volume dell'Arciduca un episodio meno noto.

Quando l'Arciduca Giuseppe doveva essere nominato Pre[illegible] Consiglio ungherese era stato informato che la Germania aveva pos[illegible] condizione del mantenimento del trattato di alleanza tra i due imperi, la rinnovazione per 20 anni [illegible] anzichè per 10 — del compromesso austro-ungarico. In relazione a ciò Egli aveva avuto incarico dal Sovrano di im-

porre anche con la frusta (durch peitschen) — alla Camera dei deputati la rinnovazione ventennale del compromesso voluto dalla Germania. Ma raggiunto tale scopo l'Arciduca — quale Presidente del Consiglio ungherese — avrebbe dovuto portare energicamente a conoscenza della Germania che ormai era giunto il tempo di concludere la pace.

Gli studiosi degli avvenimenti militari e politici della Grande Guerra non possono che rallegrarsi di questa nobile fatica dell'Illustre Autore, perchè con queste sue Memorie, Egli non reca soltanto un notevole contributo alla storia della guerra stessa, ma offre anche nuove e assai pregevoli prove di quella probità di intenti e di quella imparzialità di giudizi che invano ricerchiamo in altri scritti che pur pretendono di servire la storia.

RENÉ GERIN: **Raymond Poincaré. Le responsabilità della guerra.** — Payot, Paris 1930.

Il trattato di Versailles ha mondato di ogni peccato di responsabilità i Paesi dell'Intesa; la Germania, sotto la minaccia dei nostri cannoni e delle nostre mitragliatrici, ha dovuto riconoscere questo come verità. Non è però solo sugli imperi Centrali che deve incombere la responsabilità della Grande Guerra.

Questi, in brevi parole, i concetti che l'A. espone in una lettera diretta a Poincarè: « Ma io penso — aggiunge il Gerin — che ognuno debba riconoscere i propri torti; noi ben conosciamo quelli dei nostri antichi avversari, io voglio aiutare la Francia a riconoscere i suoi ».

« E per questo — egli continua — io prego Voi, Voi che siete l'uomo più adatto a dare spiegazioni sulla politica francese, a voler rispondere a questo mio questionario; questionario che parla solo delle responsabilità dell'Intesa, ma che non vuole per questo assolvere la Germania ».

Ed il Gerin pone al Poincarè 14 questioni; ad esse il Poincarè risponde diffusamente tentando di dimostrare che tutti gli atti compiuti dalla Francia e dagli Alleati, prima della guerra, sono stati improntati a scopi di pace.

Il libro è interessante. È un francese che parla di responsabilità della Francia, e che con argomenti validi vuol dimostrare che a dodici anni dalla Grande Guerra è giusto che i popoli conoscano, con verità e giustizia, il grande problema delle responsabilità.

ARCHIVIO DI STATO GERMANICO: **Battaglie della guerra mondiale. L'ultimo attacco tedesco: Reims 1918.**

La serie dei fascicoli complementari alla Relazione ufficiale tedesca, « Battaglie della guerra mondiale », si è arricchita di un nuovo fascicolo (34° della serie) « L'ultimo attacco tedesco: Reims, 1918 », compilato dal Consigliere d'archivio Stenger, valendosi di studi preparatori del colonnello Lange e del capitano di cavalleria Hermann. Ne diamo qui una succinta recensione, come per i fascicoli precedenti.

Sospesa l'offensiva « Soissons-Reims » del 27 maggio-14 giugno, il Co-

mand[illegible] Supremo tedesco doveva chiedersi se persistere nell'offen[illegible] sare alla difensiva. Gli attacchi dal marzo al giugno avevano c[illegible] 4[illegible] uomini: verò è che gli avversari ne avevano perduti an[illegible] ma il serbatoio dei complementi tedeschi era ormai molto esau[illegible] I battaglioni erano ridotti a 7[illegible]0 uomini in media, avevano però tutto[illegible] offensiva, sostenuta coll'ausilio di numerose armi sussidiarie.

Le condizioni morali non erano molto buone: da più parti si [illegible] a dubitare dell'utilità di nuovi sacrifici ed una tensione troppo [illegible] energie avrebbe potuto riuscire disastrosa. Ma ancor meno toller[illegible] rebbe stata la tensione in caso di battaglia difensiva, [illegible] cose si erano ormai invertite, la forma offensiva costituiva un [illegible] fatto di sangue e di nervi: purchè, beninteso, si fosse a[illegible] g[illegible] di un'artiglieria preponderante.

Ma vi erano altre ragioni consiglianti l'offensiva: gli Austro-Un[illegible] i Bulgari e i Turchi erano all'estremo delle loro energie, occorreva [illegible] decisione si verificasse presto, se non si voleva vedere crollare [illegible] coll'offensiva ciò era possibile. Da parte dell'Intesa, le truppe ame[illegible] a[illegible]uivano rapidamente: ogni indugio avrebbe sempre più alterato [illegible] porti di forza a sfavore della Germania. Inoltre — come ben ch[illegible] l'« Hindenburg (Dalla mia vita) » — la situazione nell'arco della M[illegible] dopo l'azione del giugno non si sarebbe potuta tollerare a lungo [illegible] menti erano difficili: non vi era che un'arteria ferroviaria disponibile

scarsa produttività. E la sporgenza dell'arco invitava l'avversario a [illegible] taccarlo.

Epperò occorreva o procurarsi respiro con un'azione offensiva, o decidersi a sgomberare l'arco: la seconda soluzione non era compatibile con la situazione politico-militare, e pertanto fu scelta la prima. Fronte decisiva era tuttora considerata, anche dopo la battaglia sulla Lys, quella di Fiandra dove si intendeva rovesciare gli Inglesi e giungere alla Manica; ma vi erano colà ancora troppe riserve a portata, e quindi pareva necessario effettuare ancora una volta, come nel mese precedente, un'azione diversiva per distrarre riserve da quella fronte e rivolgersi poi contro di essa. Era ovvio che tale azione diversiva avesse luogo fra Aisne e Marna dove, come si è visto, la situazione era insostenibile.

Un miglioramento tattico e logistico era soltanto possibile impadronendosi di Reims, operazione parziale che però rientrava nel quadro dell'intera azione diversiva. All'uopo si doveva anzitutto conquistare la zona collinosa fra Epernay e Reims, e per agevolare tale avanzata proteggendola da un'eventuale azione avversaria sul fianco da sud della Marna, fu deciso di far avanzare altresì numerose forze a cavallo della Marna stessa, in direzione Dormant-Epernay. Donde la denominazione di « Reims-Marneschutz » (Reims-protezione sulla Marna) data all'offensiva in questione. Passare il fiume in presenza del nemico, era concetto molto audace: ma appunto perciò si calcolava che il passaggio potesse avvenire di sorpresa, e che le forti riserve dislocate a Compiegne-Villers-Cotterêts non riuscissero a giungere in tempo per impedire la caduta di Epernay e di Reims. Pertanto, per il buon esito, occorrevano due coefficienti: sorpresa e rapidità.

Al concetto iniziale venne però ad aggiungersi un'azione nella Champagne tendente ad isolare Reims da sud-est e a raggiungere possibilmente Chalons-sur-Marne, nella speranza che il raggiungimento di tale obiettivo potesse indurre il nemico alla pace.

Il compilatore del fascicolo osserva che era lecito dubitare, date le condizioni dell'esercito, di poter preparare due grandi offensive in due punti diversi (Marna, Fiandre): e il Maresciallo Hindenburg ammette che coll'estendere l'azione verso est, si correva rischio d'indebolire troppo le forze sul punto decisivo.

L'offensiva fu predisposta con 39 Divisioni: di cui undici della 7ª Armata, sette della 1ª, sei della 3ª in prima schiera; sette della 7ª, quattro della 1ª e quattro della 3ª in seconda e terza schiera (comprese quelle da posizione) dietro alle 39 predette, ve ne erano disponibili altre 10. In fatto di artiglieria e lanciamine, si poteva disporre dei mezzi seguenti

	Batterie da campagna	Batterie di medio e grosso calibro	Lanciamine pesanti medi e leggeri
7ª Armata	456	258	652
1ª »	295	179	[illegible]
3ª »	296	172	708
	1047	609	2224

Da parte avversaria si riteneva di avere a fronte 3-4 Divis[illegible] de[illegible] 6ª Armata (fra cui due americane), 8-9 della 5ª (fra cui le due ita[illegible] del II Corpo, 8-9 della 4ª, in riserva due dietro la 6ª, due dietro la [illegible] tro la 4ª (oltre alcuni reparti americani), inoltre una probabile riserva di altre 6-8 Divisioni.

La battaglia si inizia il 15 luglio. La 7ª Armata ha il compi[illegible] dare di sorpresa le posizioni avversarie fra Gland e Chambrecy [illegible] sinistra deve avanzare a nord della Marna quanto più è possibile [illegible] ala zione del fianco. La 1ª Armata al centro deve sfondare fra Prunay [illegible] rive, e, proteggendosi dalla parte di Reims, passare la Marna [illegible] e Châlons. La 3ª deve proteggere il fianco sinistro dell'operazione [illegible] avanzata. Col progredire dell'azione della 1ª Armata, la 3ª deve [illegible] in modo da assicurare verso est il passaggio sulla Marna. La [illegible] del l'azione è affidata al Principe ereditario di Prussia.

Ci asteniamo da un'ampia descrizione degli avvenimenti, che [illegible] sono trattati molto particolareggiatamente e che si possono [illegible] succinto nell'Hindenburg (« Dalla mia vita » pagine da 255 a 2[illegible] dal Caracciolo (« Le truppe italiane in Francia ») per quanto [illegible] particolare la battaglia sull'Ardre, dove le nostre valorose Div[illegible] 3ª e 8ª si segnalarono per il loro eroico contegno (1).

Accenniamo soltanto che nella giornata del 15 le fanterie [illegible] riescono a portarsi nella riva meridionale della Marna e a superare [illegible] alture, nella Champagne, la prima posizione, sulla quale si è [illegible] il fuoco di preparazione, viene presa quasi senza resistenza [illegible] s'infrange contro una seconda posizione sulla quale l'avversario ha [illegible] tato la resistenza principale a sud-ovest di Reims e a cavallo della [illegible] le fanterie guadagnano terreno verso Epernay, ed anche contro [illegible] tagne de Reims complessivamente nella giornata si sono catturati [illegible] e fatti 14 000 prigionieri, ma i risultati non corrispondono alle speranze [illegible]

Il 16, nella Champagne le truppe non riescono a progredire, [illegible] colà alla difensiva, per continuare l'attacco a sud della Marna e nella [illegible] montana di Reims. Ma a sud nella Marna si verificano poderosi [illegible] tacchi e in più punti i Tedeschi sono costretti a porsi in difensiva [illegible] guano invece terreno verso Epernay, giungendo a 10 Km. dalla città [illegible] nella parte montana si avvicinano alla strada Epernay-Reims [illegible] stante furiosi contrattacchi Reims è in grave pericolo.

Il 17 la lotta nella Champagne si paralizza; a sud della Marna [illegible]

(1) Il Ludendorff a tal riguardo scrive infatti: « Anche fra la M[illegible] l'Ardre la 7ª Armata penetrò nelle posizioni nemiche accanitamente [illegible] le Divisioni italiane che vi si trovarono furono gravemente provate [illegible] logamente si esprime sia una pubblicazione concorrente un reggimento [illegible] sco: « abbiamo da fare con Italiani ai quali i Francesi hanno lasciato [illegible] e la gloria di avere le massime perdite », sia il fascicolo stesso che qui re[illegible] censiamo, il quale a più riprese accenna alle gravi perdite delle due Divisioni e specialmente dell'8ª; infine il Marin, il Buat, il Berthelot, il tomo VII della Relazione ufficiale francese. Perdite complessive italiane 9334 uomini di cui 282 ufficiali, su una forza combattente di 24.000.

tacchi francesi rinserrano i Tedeschi contro il fiume i ponti sono battuti, il Comando tedesco ordina il ripiegamento delle truppe sulla riva settentrionale, da compiersi nella notte del 21, nella zona di Reims si resiste ma non si progredisce.

In complesso, l'operazione sembra fallita. Il 18 i Francesi attaccavano decisamente su tutta la fronte fra Aisne e Marna con azione di sorpresa: la situazione nell'arco della Marna diventa criticissima; si inizia senz'altro il ripiegamento dalla riva meridionale della Marna, e poi lo sgombero dell'arco della Marna fino alla linea Aisne-Vesle, sulla quale le truppe tedesche si sistemano nei primi giorni dell'agosto.

La fase culminante è stata segnata dalla giornata del 17 luglio; ma il compilatore del fascicolo dichiara che già fin dal primo giorno, il 15, l'offensiva era fallita nel suo complesso. Le perdite avversarie erano state gravi, soltanto in prigionieri se ne contavano 18 000; ma anche da parte tedesca si erano avute gravissime perdite, specie nella 7ª Armata. L'offensiva « Reims-Marneschutz » era ormai l'ultima offensiva effettuata dai Tedeschi nella guerra mondiale.

Colonn. dott. BIRCHER: **La battaglia di Ethe-Virton.** — (Recens. ten. col. Amè).

Il col. Dr. Bircher, comandante della XII brigata di fanteria svizzera, già noto agli studiosi per i suoi lavori sulla battaglia della Marna, riprende nel suo libro « Die Schlacht bei Ethe-Virton » lo studio dei combattimenti già ampiamente illustrati dal comandante Grasset dell'esercito francese, completandolo con numerosi ed interessanti particolari tratti dai ricordi di guerra dei comandanti e dall'esame di diari e pubblicazioni laddove specialmente erano sorte discussioni e dubbi.

Le circostanze più controverse vennero esaminate e ricostruite dall'A. sul terreno, cosicchè si può dire che il lavoro, ricchissimo di particolari e di ordini che agli avvenimenti si riferiscono, rappresenta quanto di più completo sia finora stato scritto in argomento.

Meritano quindi considerazione gli insegnamenti e le deduzioni che egli trae da quegli atti di guerra, dove le più svariate situazioni si sono presentate dando luogo alle azioni caratteristiche delle varie armi ed a combattimenti in diverse circostanze tattiche.

Infatti, in quei combattimenti d'incontro, si sono svolte azioni nei boschi, nella nebbia, attorno a località, su posizioni rafforzate; la cavalleria ha dovuto svolgere l'esplorazione vicina e lontana; l'artiglieria ha avuto occasione di intervenire nelle contingenze più caratteristiche d'impiego in modo che dall'insieme scaturisce una messe di insegnamenti, specialmente utili per noi che abbiamo terreni i quali per condizioni di copertura presentano notevoli analogie coi terreni di quella regione.

Tali insegnamenti sorgono peraltro nello studio del col. Bircher da una messe così copiosa di particolari e di elementi riferiti al terreno ed alla situazione, che riuscirebbe malagevole e poco efficace riassumere in una breve recensione la quale deve quindi limitarsi alle considerazioni generali riassuntive.

L'A. prende in esame la situazione dei Corpi di armata tedeschi V e

XIII e della 3ª Armata francese al 21 agosto 1914 e considera [illegible] reg giatamente l'azione svolta nei giorni 20 e 21 dalla 3ª Divisione [illegible] tedesca e dalle Divisioni 9ª del V Corpo d'armata tedesco e [illegible] IV Corpo d'armata francese, indugiandosi ad esaminare la [illegible] ordini dati e lo svolgimento degli avvenimenti, il contegno [illegible] ranti delle avanguardie e delle artiglierie fino alle minori [illegible] costanze che accompagnarono gli scontri iniziali.

Si occupa quindi con grande ricchezza di particolari [illegible] dei fatti d'arme di Ethe Virton, scendendo ai più piccoli reparti [illegible] corso dei combattimenti abbiano avuto compito di qualche [illegible] e conclude la sua minuziosa e diligente [illegible] con una serie di [illegible] zioni di ordine più elevato che merita esporre con maggiore a[illegible]

La condotta delle Armate

Il giorno 21 agosto era stato preannunziato dai Tedeschi [illegible] di riposo, pur essendo stato ordinato di tenersi pronti all'attacco [illegible] a nord di Longwy.

Il comando della 5ª Armata nel proprio concetto [illegible] di sopraggiungere della 4ª Armata della quale voleva mettersi [illegible] il giorno 22 sulla linea [illegible] secondo [illegible] considerato dal piano Schlieffen.

Durante il pomeriggio del 21 si constatò invece che il nemico dalle posizioni di Othain marciava verso N. N. E. e si ritenne che [illegible] zata venisse iniziata anche da Verdun.

Si ritenne che l'avversario appoggiato a Longwy e Montmédy [illegible] tentare di attaccare e rompere il fronte tedesco.

Le due località fortificate vennero supervalutate nel loro [illegible] rendesi che la piazza di Longwy era compresa nell'ultima categoria [illegible] classificazione delle piazze forti e Montmédy era provvista di [illegible] armamento ed attrezzamento. Così, come già la 2ª Armata [illegible] e La Fère anche la 5ª Armata incorse in errore nell'appre[illegible] valore di dette fortezze.

Si pensò in conseguenza di muovere offensivamente in contrasto [illegible] le direttive del piano di operazioni dello Schlieffen secondo il quale [illegible] veva dapprima serbare atteggiamento difensivo. Si volle guadagnare [illegible] per lo spiegamento in avanti delle forze e ributtare l'avversario [illegible] del Chiers e del Crusnes che egli tentava di risalire, anche a costo [illegible] carsi temporaneamente da Diedenhofen Thionville.

Ma per quanto il Maresciallo Moltke rimanendo in armonia col [illegible] Schlieffen fedele al concetto della difensiva si fosse pronunciato [illegible] offensiva ed avesse richiamato l'attenzione sul pericolo che rimane[illegible] perto il fianco sinistro della 4ª Armata ed il destro della 5ª Armata [illegible] di S. M. dell'Armata Schmidt v. Knobelsdorff [illegible] era ormai a stretto contatto col nemico [illegible] che non corrispondeva [illegible] tivamente alla realtà chiedeva di rimanere fermo coll'ala destra e [illegible] zare con la sinistra contro Virton-Longuyon Audun le Roman [illegible]

Moltke, ritenendo trattarsi di una locale favorevole situazione [illegible] sentì, cosicchè ad eccezione del V Corpo d'armata (dell'ala destra) [illegible]

gli altri Corpi d'armata ebbero ordine di procedere all'attacco su una fronte di 5 Km ciascuno.

Non venne costituita una massa di manovra. Non fu considerata l'eventualità di sostare nella zona a nord di Longwy, favorevole alla difesa, ma, in contrasto con le direttive del Comando Supremo, il Corpo d'armata venne spinto ancora più a sud verso Virton, scoprendo il fianco sinistro

della 4ª Armata la quale dovette ripiegare verso sud il VI Corpo e si trovò il giorno 22 costretta a combattere in due gruppi separati, in difficile situazione.

Con ciò venne fondamentalmente falsato uno degli scopi che lo Schlieffen si era proposto di raggiungere con l'avanzata.

A misura che le unità della 3ª e 4ª Armata francese avanzavano verso nord nord est, tanto più critica sarebbe divenuta la situazione tedesca se fosse riuscita a sud di Longwy una puntata nemica, ciò che rispondeva

alla ipotesi più verosimile poichè in quella direzione avrebbero potuto sboccare verso nord, da Verdun, reparti nemici.

Non si poteva, d'altra parte, essere forti su tutto il fronte [illegible] massa di manovra doveva essere formata e ciò doveva avvenire verso [illegible] anche se il comando dell'Armata non avesse voluto attenersi rigidamente [illegible] dello Schlieffen. L'offensiva con carattere dimostrativo svolta dal [illegible] Corpo d'armata condusse invece ad un attacco con obiettivo limitato [illegible] quale permise all'avversario una libera ritirata dandogli la sensazione [illegible] essere stato battuto, circostanza questa di non disprezzabile va[illegible]

Il generale Groener, collaboratore dello Schlieffen special[illegible] in materia tecnico-ferroviaria, il quale era sicuramente bene al co[illegible] del pensiero dello Schlieffen, ha sottoposto a critica la condotta della [illegible] Armata. A suo parere, le Armate 4ª e 5ª avrebbero dovuto da prima mante[illegible] contegno difensivo con quattro Corpi d'armata fra Libramont e [illegible] con due Corpi di ala sulla linea Esch Thionville con la creazione [illegible] forte riserva di due Corpi dietro la destra e di un Corpo dietro il centro [illegible] intento di procedere in seguito all'offensiva dall'ala destra per [illegible] Francesi avanzati oltre Mosa.

Con tale intento i Corpi d'armata della 4ª e 5ª Armata avrebbero dovuto essere messi in movimento fin dal 21 mentre soltanto il 23 l'ala destra si trovava pronta e il contrattacco poteva essere sferrato solamente il 24 ed il 25.

Era compito della 4ª Armata francese di procedere innanzi [illegible] fronte fra Charleville e Montmedy con sei Corpi d'armata attivi e [illegible] l'avversario nel sacco fra la Mosa, la Sambra e l'Ourthe, fra Dinant e [illegible], mentre la 3ª Armata doveva far fronte verso il nemico che ancora si t[illegible] nel Lussemburgo seguendo strettamente la 4ª Armata.

Quindi la 3ª e 4ª Armata francese avrebbero proprio dovuto fare [illegible] che lo Schlieffen tanto aveva desiderato.

Quanto più la 4ª Armata francese si allontanava dalle sue ba[illegible] Mosa verso la regione dell'alto Ourthe, tanto più critica diventava [illegible] zione della 3ª Armata, la quale avrebbe dovuto con tre Corpi [illegible] assicurare i fianchi per un fronte di 40-50 Km.

Per la sua avanzata la 5ª Armata tedesca doveva mantenersi nella regione boscosa delle Ardenne. Questa era favorevole per la difensiva e per l'ammassamento al coperto di forze d'attacco così da rendere poss[illegible] puntata non appena la protezione del fianco francese si fosse troppo [illegible] L'esplorazione francese non sarebbe stata in condizioni di stabilire [illegible] solo approssimativamente lo schieramento delle forze tedesche per [illegible] fensiva doveva portare ad un insuccesso il quale, se non condusse [illegible] grave disfatta specialmente su alcuni settori, è da ascriversi in [illegible] fatto che il piano di operazione tedesco non era stato impostato se[illegible] il concetto dello Schlieffen e che dopo il successo tattico dei combatt[illegible] alla frontiera nessuna massa aveva potuto più essere formata [illegible] successo tattico non potè essere sfruttato mediante un tenace insegu[illegible]

La condotta dei Corpi d'armata

La battaglia di Ethe-Virton offre nei riguardi della condotta dei Corpi d'armata esempi interessanti e diversi.

IV Corpo d'armata francese.

Il comando dell'Armata impartendo dirette disposizioni alle Divisioni venne a limitare in modo rilevante la sfera d'azione del Corpo d'armata il cui comandante non rimase perciò libero nelle sue decisioni. Gli obiettivi di marcia vennero dati direttamente alle Divisioni e direttamente furono pure assegnati gli itinerari.

In seguito agli ordini del comandante d'Armata, le Divisioni del Corpo d'armata vennero a trovarsi separate da una profonda e fitta foresta. Circa i collegamenti di tali Divisioni fra di loro, nulla venne ordinato.

La cavalleria del Corpo d'armata venne fatta avanzare in direzione di Vance col còmpito di esplorare verso nord-est.

Due erano gli itinerari che la cavalleria poteva percorrere. Uno per Ethe-Buzenol-Chantemelle verso Vance, l'altro per Ethe-Sant Leger-Chantemelle. Entrambi gli itinerari si svolgevano attraverso la regione boscosa.

Il comandante del reggimento avrebbe potuto scegliere l'una o l'altra delle due strade od eventualmente ripartire il reggimento e farlo avanzare in entrambe le direzioni. Se prendeva la strada per Buzenol, avrebbe funzionato come collegamento fra le due Divisioni del proprio Corpo d'armata, se preferiva la strada per Ethe-Sant Leger, avrebbe esplorato solamente a favore della 7ª Divisione, ma ad ogni modo, giunto ad Ethe e prima di volgere verso est, egli avrebbe dovuto staccare pattuglie verso nord per guardarsi dalla regione boscosa. Che ciò non sia stato fatto si deve senza dubbio ascrivere ad omissione che appare strana da parte del comandante stesso, distinto e capace ufficiale.

Sembra d'altra parte che egli non abbia prestato gran credito alle scarse notizie sull'avversario e ciò appare tanto più strano quando si pensi che tanto l'8ª quanto la 7ª Divisione già fin dal 21 avevano urtato contro il nemico, ed era già stata avvistata fanteria avversaria della forza di una compagnia.

Doveva quindi essere prevista la possibilità di un incontro col nemico per il giorno 22 agosto anche se esso fosse rimasto fermo e non avesse iniziato alcun movimento di avanzata.

Se quest'ultima eventualità invece si fosse verificata, si doveva prevedere un combattimento in forze, per cui la situazione avrebbe dovuto consigliare di attendere l'avversario in posizione il più possibile acconcia per impegnare la lotta.

Invece entrambe le Divisioni del IV Corpo d'armata e tutto il II Corpo d'armata francesi decisero di avanzare in colonne di marcia.

In contrapposto, da parte tedesca la situazione era stata esattamente valutata e specialmente il comando del XIII Corpo d'armata, fin dalla sera prima, aveva fatto avanzare e tenere pronte le truppe per il combattimento.

Il V Corpo d'armata si trovava invece in situazione meno felice. Nelle giornate del 20 e 21 agosto esso aveva dovuto volgere tutta la sua attenzione in direzione ovest, nella previsione di dover avanzare fra i due massicci boscosi che limitano la valle del Semois, e solamente all'ultimo momento esso era stato orientato verso sud-ovest, per costituire protezione al fianco del XIII Corpo d'armata, con còmpiti di attacco ad obiettivo limitato. Il che portò di conseguenza spostamenti di truppe per attraversare la

fitta regione boscosa nelle direzioni di Virton Robelmont e rispettivamente di Ethe Latour.

L'esplorazione della 10ª Divisione si svolse regolarmente [illegible] punta dell'avanguardia della fanteria ebbe notizia del comparire [illegible] cesi ad Ethe e l'avanguardia potè convenientemente spiegarsi [illegible] care. È da chiedersi se non sarebbe convenuto a tale avanguardia [illegible] Ethe senza attendere l'appoggio dell'artiglieria, il che [illegible] della nebbia, sarebbe forse stato possibile. Ad ogni modo [illegible] rispondente allo scopo la rapida presa di posizione dell'artiglieria [illegible] protezione della nebbia ed il suo intervento a favore della [illegible]

La Divisione, mantenendosi in collegamento col XIII Corpo [illegible] dovuto attaccare facendo preponderare le forze sulla sinistra [illegible] appariva come all'ala destra la regione boscosa belga sarebbe [illegible] mente attraversabile dalla fanteria e assolutamente intransitabile [illegible] tiglieria. La Divisione sboccò nella nebbia dalla foresta il che [illegible] senza gravi perdite sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria [illegible] nemico ne aveva esplorato in tale direzione né aveva disposto [illegible] reparto abbastanza forte a protezione del proprio fianco.

Se la 7ª Divisione francese il giorno 21 avesse raggiunto [illegible] marcia prescritte, la sorpresa dei Tedeschi sarebbe riuscita compl[illegible] invece mancò, non per colpa della Divisione, ma perchè questa [illegible] troppo tardi l'ordine dal Corpo d'armata. Se una protezione del [illegible] una unità di collegamento fosse stata in tempo inviata su Buzenol [illegible] mente, la 10ª Divisione nel bosco e nella nebbia, nel profondo [illegible] Buzenol, sarebbe stata messa in una situazione assai pericolosa [illegible] piccole unità ed eventualmente anche da cavalleria armata di mit[illegible]

L'attacco della Divisione fu condotto tatticamente in modo [illegible] dente alla necessità. Durante il combattimento si verificarono nel [illegible] dei reggimenti, battaglioni e compagnie, episodi dovuti ai fattori [illegible] dabili ed imponderabili che compaiono su ogni campo di battaglia [illegible] alla tensione morale delle truppe, tipici episodi, già verificatisi nei [illegible] menti dell'agosto 1870.

Non tardò a verificarsi un grande frammischiamento delle [illegible] attrazione delle truppe verso le alture e le quote. Molti reparti per[illegible] contatto e la direzione; alcuni altri furono presi sotto il fuoco delle [illegible] truppe. È provato per esempio che l'artiglieria della 10ª Divisione [illegible] eseguì il tiro sui Wurtemberghesi nel bosco di Le Mat e che l'ar[illegible] wurtemberghese rispose al fuoco cosichè l'azione d'artiglieria [illegible] ostacolò il progredire della LIV brigata attraverso la foresta di Le V[illegible]

Inconvenienti, in notevole numero e con gravi perdite, si verifi[illegible] allo stesso modo da parte francese come appare dal libro del generale [illegible]

Non sempre il combattimento potè essere guidato dai comandi [illegible] stanti ma si svolse in molta parte per iniziativa dei reparti com[illegible]

Non appena l'avanguardia della 7ª Divisione di fanteria fran[illegible] fermata davanti ad Ethe, il comandante stesso della Divisione si portò sulla linea avanzata ad Ethe e non tardò ad essere coinvolto personalmente nella lotta.

In conseguenza il comandante della brigata del grosso della Divisione

venne egli pure a trovarsi in condizioni [illegible] gli mancarono notizie e direttive ed egli dovette agire di propria iniziativa.

Mentre la 10ª Divisione tedesca aveva potuto contrapporre alla 7ª francese una superiorità di forza di un terzo, nella regione di Robelmont Virton la superiorità delle forze francesi era decisiva ed anche la situazione [illegible] era favorevole per un attacco a tenaglia contro Virton Houbrigny. Un comando unico per le due Divisioni avrebbe dovuto condurre ad una [illegible] operazione certamente favorevole tanto più che la situazione della 9ª Divisione tedesca era notevolmente tesa e per più circostanze critica.

Da Robelmont verso Bellevue la linea tedesca si mantenne molto sottile e debole era pure l'ala sinistra della 9ª Divisione. Se durante tutta la giornata l'8ª Divisione francese non trovò la forza di lanciare un attacco avvolgente, dato che tutti gli attacchi frontali erano falliti, si deve ascrivere al fatto che la sorpresa del mattino aveva immobilizzato le truppe intorno a Virton.

La 9ª Divisione tedesca da parte sua aveva potuto rapidamente avanzare per l'ampia strada Etalle-Virton e celermente schierarsi, tanto più che aveva inviato innanzi dei reparti, fin dal 21, per occupare lo sbocco del bosco.

Gli attacchi portati contro la Divisione da prevalenti forze di due Divisioni francesi, furono sempre ributtati dalla resistenza delle truppe tedesche le quali si rafforzarono gradualmente sulle posizioni. Gli attacchi francesi, condotti con disprezzo della morte, in formazioni alquanto addensate, furono stroncati in pochi minuti dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Venivano così pagati a prezzo di molto sangue i primi insegnamenti dell'esperienza.

Dall'insieme della condotta dei combattimenti del 22 agosto emerge chiara la necessità di organizzare e curare in tutti i particolari il collegamento tattico non solo fra le grandi unità vicine, ma anche fra i minori reparti operanti nel campo tattico.

Ed inoltre un altro essenziale insegnamento scaturisce, il quale così si può riassumere: Nessun comandante, da quello di pattuglia, fino a quello di grande unità, farà mai abbastanza per rendersi conto della situazione avversaria e propria in combattimento. Secondo l'A. i collegamenti rappresentano la base della moderna condotta dell'azione tattica.

Da parte francese gli elementi di collegamento laterale fra le unità erano stati spinti innanzi così che essi non poterono funzionare. Ripetutamente, per lungo tempo, tali collegamenti vennero meno fra comando di Corpo d'armata e le Divisioni del II e IV Corpo d'armata, ed i comandi di tali grandi unità furono in conseguenza condannati a rimanere spesso impotenti ed esercitare la loro azione.

Anche da parte tedesca i collegamenti fecero difetto e furono in seguito ristabiliti con pattuglie ufficiali montati.

Sempre debbono essere osservate le prescrizioni che riguardano il posto dei comandanti in combattimento.

Il generale francese Trentinian, portandosi ad Ethe in posizione troppo avanzata, se può aver dato esempio apprezzabile di valore, venne ad essere coinvolto nell'azione e non potè esercitare azione di comando sulle proprie truppe. Per la stessa generosa tendenza a portarsi troppo avanti

lo stato maggiore della 10ª Divisione tedesca ebbe a subire gravi perdite che ebbero ripercussione morale e materiale sul funzionamento del comando.

Un altro degli importanti insegnamenti che emergono dall'esame della giornata è quello che riguarda gli ordini di ritirata i quali, dice l'A., per la loro importanza e la gravità delle conseguenze che essi portano, devono essere sempre dati e soltanto accettati per *iscritto*, allo scopo di evitare errate interpretazioni ed equivoci.

Anche i collegamenti coll'artiglieria non funzionarono in modo soddisfacente e la collaborazione tra fanteria ed artiglieria, così come era [illegible] intesa, non potè verificarsi che in qualche caso.

Da segnalare, per le conseguenze che ne derivarono nel combattimento, l'ottima azione svolta dall'artiglieria della 10ª Divisione tedesca, la quale dominò col suo fuoco continuamente il terreno davanti ad Ethe e [illegible] del Jeune Bois, in contrapposto all'inazione delle artiglierie della [illegible] Divisione francese, le quali soltanto verso la fine dell'azione trovarono impiego come pezzi per fanteria.

L'A. mette ancora in rilievo come sarebbe stato molto più opportuno, nella fitta nebbia, far prendere all'artiglieria successive posizioni [illegible] pronta all'intervento, come fecero i Tedeschi, anzichè scaglionarla [illegible] lonne di marcia, come avvenne da parte francese.

Le forme tattiche vanno opportunamente applicate a seconda [illegible] circostanze e del momento ed il loro opportuno impiego è merito [illegible] gativa del comandante.

La capacità e la personalità dei Capi è emersa chiaramente nelle circostanze del combattimento anche da episodi isolati. La resistenza [illegible] taglione francese Laplace ha salvato la 7ª Divisione francese da [illegible] loso attacco sul fianco. L'azione di una compagnia wurtemberghese [illegible] tempo notevole fermato l'avanzata della 7ª Divisione francese, per [illegible] soltanto alcuni dei più caratteristici fatti di abile e valorosa condotta [illegible] reparti.

L'A. conchiude il suo scritto riaffermando il principio che la sola forma di guerra che porta a risultati decisivi è quella del movimento. Può [illegible] la tecnica, ma i principi antichi quanto il mondo, del movimento [illegible] sorpresa rimangono e rimarranno in tutto il loro valore.

Ad essi principî devono subordinarsi tutti i perfezionamenti tecnici ed i mezzi sussidiari.

Per il movimento uno dei mezzi più potenti è il fuoco.

Nella combinazione del fuoco e del movimento colla sorpresa [illegible] segreto della condotta tattica nella quale emergono soltanto le forti [illegible] nalità.

ARCHIVIO DI STATO GERMANICO. **Battaglie della guerra mondiale. Dalla Marna alla Vesle - 1918.** — Ed. Stalling-Oldenburg, Berlino, 1930.

La collezione « Schlachten des Weltkrieges » si è arricchita di un nuovo volumetto 35º della serie, intitolato « Rivolgimento delle sorti [illegible] a la Vesle 1918 ». Ne è compilatore il Consigliere d'archivio Ste[illegible] ciò incaricato dall'Archivio di Stato di Berlino.

Il compilatore ha potuto qui largamente attingere — a differenza della

maggior parte dei volumi precedenti della serie — alla Relazione francese « Les Armées françaises dans la Grande Guerre » Tomo VII, ed infatti, l'esposizione degli avvenimenti da parte tedesca è preceduta da un capitolo nel quale sono esposti il disegno d'attacco ed i preparativi da parte avversaria e sono dettagliatamente indicate le forze ed i mezzi che parteciparono all'offensiva.

Riassumiamo brevemente (valendoci anche delle Memorie dell'Hindenburg e della « Sintesi politico-militare della guerra mondiale 1914-18 » del Caracciolo) gli avvenimenti.

BATTAGLIA DELLA GUERRA MONDIALE
DALLA MARNA ALLA VESLE -1918-

TEDESCHI
Situazione al 17 Luglio 1918
» » 3 Agosto »

Al principio del luglio i Tedeschi, che nelle precedenti offensive avevano quasi raggiunto il successo definitivo, sperano ancora di ottenere la vittoria con un supremo sforzo, d'altra parte, le condizioni del saliente creatosi a Chateau Thierry con l'offensiva del maggio-giugno sono tali che occorre o avanzare, o sgombrare, circa 30 Divisioni sono costrette a basarsi sull'unica ferrovia Laon-Fère en Tardenois, molto vicina in qualche punto alle linee avversarie. Viene pertanto decisa una nuova offensiva « col concetto di battere le forze francesi in un punto delicato atto a richiamare le loro riserve verso sud, appena ottenuto ciò, sferrare il colpo da tempo progettato contro gli Inglesi nelle Fiandre ». Inizialmente viene scelta la fronte d at

tacco fra Reims (esclusa) e Jaulgonne sulla Marna, s[illegible] da far ca[illegible] la difesa di Reims; ma poi viene deciso di attaccare anche ne[illegible] est per [illegible] Reims anche da sud est e colla speranza altresì [illegible] giungere ai grandi magazzini di Châlons sur Marne. Hindenburg [illegible] ralmente [illegible] rischio di indebolire [illegible] punto decisivo [illegible] di una maggior estensione dell'attacco.

L'azione viene così a svilupparsi su circa 100 km di front[illegible] visioni 7ª, 1ª e 3ª Armata.

Ma intanto Foch pensa a prendere l'iniziativa delle operaz[illegible] coglie una massa di 73 Divisioni di cui [illegible] 4ª e [illegible] Armata [illegible] ad est e 40 10ª e 6ª Armata ad ovest, per l'offensiva.

Alla mezzanotte del 15 luglio i Tedeschi iniziano il loro at[illegible] Champagne di fronte alla 4ª Armata francese l'attaccante [illegible] contrare resistenza tutta la prima posizione avversaria [illegible] una seconda posizione intatta e il metodo della difesa elast[illegible] ad arrestarsi. A sud ovest di Reims e a cavallo della Marna, sulla fronte della 5ª e 6ª Armata francese i Tedeschi fanno progressi maggiori in direzione di Epernay, anche qui però vengono fermati. Il 17 « di tut[illegible] speravamo raggiungere, ben poco rimane ». Hindenburg [illegible] Comando tedesco ritiene di aver ottenuto lo scopo di richiamare [illegible] sud, ordina la sospensione dell'attacco, il ritiro a nord della Ma[illegible] truppe passate sulla riva meridionale, e l'intensificazione dei pr[illegible] per l'azione delle Fiandre.

Ma da parte avversaria la 10ª Armata [illegible] Divisioni di fanter[illegible] cavalleria 1545 pezzi, 346 carri armati, 581 aeroplani e la 6ª [illegible] fanteria, 588 pezzi, 147 carri armati, 562 aeroplani iniziano il 18 [illegible] fensiva. Concetto per la 10ª Armata, sfondare la fronte ted[illegible] Ourcq e sfruttare il successo avanzando in direzione generale [illegible] Tardenois; attacco senza preparazione d'artiglieria, avanzata delle [illegible] dietro la cortina d'[illegible]accompagnamento. Per la 6ª Armata: effettuare l'at[illegible] tutta la propria fronte colle Divisioni da posizione. Concorso della 9ª e 5ª Armata sulla destra.

L'attacco preceduto dalle imponenti masse di carri armati sopraccennate, costituisce una completa sorpresa: mentre il 15 si era ancora rivolta molta attenzione alle provenienze da Villers Cotterêts, dal 17 non si fa p[illegible] altrettanto. L'apprezzamento della situazione viene parzialmente a mancare la tensione iniziale si è allentata » (Hindenburg). I Francesi penetr[illegible] fondamente in direzione di Soissons, e cioè nel tratto più sensibile [illegible] occidentale di raccordo del saliente sulla Marna col resto della fro[illegible] nendo l'unica comunicazione ferroviaria adducente nel saliente [illegible] Viene ventilato il concetto di prendere a propria volta di fianco da[illegible] nemico a Soissons ed arrestarlo, ma ciò richiederebbe troppo tempo [illegible] tanto nuove irruzioni nel saliente della Marna aggravano la situaz[illegible] rinforzi tedeschi in arrivo sono costretti dal tiro avversario [illegible] dai bombardamenti aerei a scaricarsi molto esternamente all'are[illegible] zona di Laon, donde dovrebbero raggiungere per via ordinaria [illegible] battaglia. La situazione diviene insostenibile tatticamente e logistica[illegible] e pertanto sebbene l'attacco francese non fosse penetrato che [illegible] viene ordinato lo sgombro del saliente. Le truppe tedesche ripiegan[illegible]

[illegible]ente facendo fronte prima sull'altipiano del Tardenois (27 luglio) e poi arrestandosi sulla Vesle (3-7 agosto). Anche l'operazione nelle Fiandre è ormai definitivamente compromessa, giacché per arginare l'attacco e per proteggere la ritirata si è dovuto ricorrere al alcune Divisioni già destinate per l'azione principale contro gli Inglesi.

Secondo la Relazione francese, le perdite tedesche nella sola giornata del 18 luglio furono di 12.000 uomini e 250 pezzi (10.000 e 200 presi dalla 10ª Armata, 2000 e 50 dalla 6ª). Il bottino fatto complessivamente dalle Armate 10ª, 6ª e 9ª (fino al 24 luglio) e dalla 5ª (dal 15 luglio al 5 agosto) fu di 581 ufficiali, 24871 uomini di truppa, 793 pezzi (di cui 181 propri ripresi), 226 lanciamine (di cui 5 propri ripresi), 3723 mitragliatrici (di cui [illegible] proprie riprese).

Perdite dell'Intesa, dal 16 luglio al 5 agosto (a quanto sembra soltanto per i Francesi) 2539 ufficiali, 92626 uomini di truppa.

Nell'ultimo capitolo del volume, il compilatore risponde alla domanda, che tanto ha agitato gli spiriti tedeschi: A quali cause fu dovuto il risultato, così sfavorevole per le armi tedesche, dell'attacco delle Armate francesi 10ª e 6ª nel giorno 18 luglio?

I vivaci dibattiti in proposito forniscono un quadro abbastanza chiaro del complesso degli avvenimenti. Anzitutto, è indubbio che la causa precipua del successo francese è da ricercare nella sorpresa: i Tedeschi, forse durante l'intera guerra non riuscirono mai a cogliere di sorpresa i loro avversari in misura così completa come avvenne a loro, per converso, in quel giorno furono sorpresi truppe, comandi medii e superiori e Comando Supremo. Ciò fu dovuto in parte all'abile ed opportuna condotta da parte francese, ma in parte molto maggiore ad una serie di elementi sfavorevoli, culminanti, da parte tedesca. Sopratutto da parte tedesca nel settore attaccato si era bensì fermamente ritenuto, fino al 15 luglio, che il nemico avrebbe preso l'offensiva (non però su scala così vasta), ma poi, convinto che l'avversario fosse stato vincolato su ambo i fianchi di Reims, si ritenne sorpassato il pericolo di un attacco avversario. Grave errore, comprensibile per altro dal lato psicologico, tenendo conto della tensione di nervi che aveva agitato truppe e comandi fino al 15.

Costituì inoltre sorpresa l'attacco dei carri armati: essi erano già noti fin dalla « battaglia delle tanks » a Cambrai nel novembre 1917, ma non si prevedeva un loro impiego di tale entità: per la prima volta i Francesi si valsero di carri piccoli, bassi e rapidi, che difficilmente potevano essere controbattuti dai Tedeschi. E di fronte ad essi, i fanti perdettero il dominio sui loro nervi: fors'anche perché, essendosi fatta larga istruzione sulla difesa anticarri, essi erano ritenuti più pericolosi di quanto in realtà non fossero. E nei giorni successivi, le medesime truppe spesso riuscirono, dopo superato il panico del 18, a reagire energicamente.

Ma oltre alla sorpresa predetta altri elementi contribuirono. Il settore tedesco fra Soissons e Château Thierry era bensì densamente occupato in fatto di numero di unità, ma tanto le Divisioni in prima linea quanto le Divisioni d'intervento erano in gran parte semplici avanzi di Divisioni. I battaglioni, nell'ipotesi più favorevole, avevano da 200 a 240 fucili in trincea, con 15-20 M. L.; ma taluni di essi avevano effettivi di gran lunga inferiori, in ragione persino di 30, 17, 9 uomini per compagnia, con fronti di

compagnia di 350 metri. Mancavano serventi per le mitragliatr[illegible] Gli ufficiali erano scarsissimi: in qualche reggimento soltanto [illegible] compagnie era comandata da ufficiali, e taluni battaglioni eran[illegible] dati da sottotenenti. La scarsa forza numerica è dimostrata, ad [illegible] dal fatto che le Armate francesi 10ª e 6ª nel giorno 18 non catturar[illegible] 12 000 uomini, fra incolumi e feriti, compresi anche artiglieri [illegible] cadute nelle mani dell'attaccante.

Ancor più preoccupanti della deficienza numerica erano le [illegible] fisiche delle truppe: uomini di truppa e comandanti erano all'estre[illegible] loro energie, a causa del vettovagliamento insufficiente (per man[illegible] sufficienti comunicazioni a tergo), e della febbre spagnuola. [illegible] tutt'altro che elevato, i nervi erano ormai troppo tesi: «anche la [illegible] Divisione tedesca non è composta esclusivamente di eroi, ed [illegible] stao ha dei limiti nelle forze fisiche». Peraltro sarebbe ingiusto [illegible] precipuamente a tale stato d'animo il rovescio definitivo dell'8 [illegible]

Ai comandi delle Armate erano ben note le condizioni delle [illegible] quelli della 7ª e 9ª avevano continuamente chiesto rinforzi e [illegible] delle Divisioni logorate, ma invano: nè il comando del Gruppo [illegible] Principe Ereditario nè il Comando Supremo erano in grado di ader[illegible] pure si voleva continuare la guerra sotto forma offensiva.

Peraltro oggi è indubbio che il continuarla offensivamente [illegible] ormai più possibile: il rapporto di forze, abbastanza favorevole ai [illegible] nell'offensiva di primavera, si era ormai definitivamente spostato [illegible] dell'Intesa, e l'intervento degli Americani sarebbe divenuto sen[illegible] efficace per numero e per addestramento.

Sugli avvenimenti del 18 luglio, nelle condizioni suesposte, eb[illegible] influenza la tattica dello scaglionamento in profondità, portata [illegible] e caldeggiata specialmente dal comando Gruppo d'esercito. Il con[illegible] cui essa si basava — e cioè compensare con la profondità la [illegible] di posizioni ben rafforzate, costringere il fuoco a disseminarsi su [illegible] zona, infrangere l'attacco gradatamente entro una profonda rete difen-siva — era, teoricamente, ottimo e giusto, ma non rispondeva più alla scarsezza degli effettivi, al logoramento dei nervi. Un battaglione di 125 uomini con 10 o 12 M. L. e altrettante pesanti e qualche lancia mine, ripartito su un chilometro quadrato, non rappresentava più un fattore efficace nella difensiva: era impossibile, specie in terreno [illegible] cui la visibilità non superava spesso i 50 metri, evitare che si produ[illegible] larghi intervalli in cui l'avversario poteva penetrare. Particolarme[illegible] [illegible]noso poi si dimostrò il «campo avanzato» (zona di sicurezza [illegible] fanteria spesso si logorava più del necessario, oppure veniva tra[illegible] rapidamente che le compagnie sulla linea di resistenza, le quali [illegible] fatto assegnamento sulla protezione fornita dalla zona di sicurez[illegible] [illegible]nivano completamente sorprese. Il danno fu accresciuto dalle [illegible] per l'azione dell'artiglieria in zona di sicurezza: la distinzione fra «fuoco di sbarramento lontano» e «fuoco di sbarramento vicino» f[illegible] che per le difficoltà d'osservazione del 18 luglio, entrambi i tipi di fuoco [illegible] ramento si scatenassero troppo tardi e cioè quando l'avversar[illegible] già progredito di molto. Le batterie si decisero spesso a mali[illegible] stare indietro il loro fuoco di sbarramento sul davanti della line[illegible]

[illegible] la resistenza, giacchè in molti punti della zona di sicurezza si combat-teva tuttora.

Il comando del Gruppo d'esercito, anche dopo il 18 luglio, continuò ad essere convinto della necessità ed opportunità di un forte scaglionamento in profondità, ed attribuì talune penetrazioni avversarie del 18 luglio al fatto che le sue direttive non fossero state ben attuate; ma i Comandi in sottordine, in massima, riconobbero la necessità che, con poche truppe e scarso tempo a disposizione, si rinunziasse del tutto o in parte ad una zona di sicurezza accuratamente predisposta, addivenendo invece alla «designa-zione di una linea che a tutti sia nota come quella nella quale si deve lot-tare fino all'estremo». E il Comando Supremo approvò tale concetto.

Dal punto di vista del guadagno materiale di terreno, i risultati ot-tenuti dai Francesi il 18 luglio non furono affatto particolarmente notevoli: la penetrazione massima, ad onta della completa sorpresa, non superò i 9 km. e cioè, a un dipresso, i risultati iniziali di quasi tutti gli attacchi te-deschi del 1918. In un diverso settore, con una situazione generale diffe-rente, il risultato della battaglia avrebbe potuto considerarsi come una vit-toria difensiva tedesca; ed in realtà lo scopo che Foch si prefiggeva, e cioè la distruzione delle forze tedesche nel saliente della Marna, non venne rag-giunto. Ma l'attacco colpì la fronte tedesca in un punto sfavorevolissimo, ponendo in pericolo, pur con uno scarso guadagno di terreno, le comunica-zioni a tergo della 7ª Armata e costringendo così a rinunciare a quasi tutto il terreno conquistato nell'offensiva del maggio-giugno. Inoltre il contrat-tacco dai boschi di Villers Cotterêts dimostrò che i Tedeschi, ad onta dei loro poderosi sforzi, non erano riusciti ad impedire la costituzione di riserva da parte dell'avversario, e a dettargli legge. Col 18 luglio l'Intesa aveva attratto a sè l'iniziativa per non perderla più; e pertanto, quella giornata fu una giornata fatale per la guerra.

RIVISTE.

Capit. [illegible] Sta[illegible]nau-Lacau: Il plotone francese e il plotone italiano. — Revue d'Infanterie, maggio 1930. (Recens. Capit. Zecca)

In un articolo pubblicato sulla Rivista spagnola Memorial de Infante-ria «Il plotone ,unità fondamentale del combattimento di fanteria» l'A., co-mandante Belda, dopo avere dimostrato che le modificazioni recentemente apparse nell'organizzazione delle fanterie europee, hanno tutte lo scopo di ridare al plotone le sue qualità originali di fuoco e di movimento, discu-te sulle sensibili divergenze che si notano fra il plotone eterogeneo ita-liano e quello omogeneo francese.

Concezioni differenti — egli diceva — ma che sono l'una e l'altra il risultato di un'evoluzione raggiunta per mezzo di esperienze. E in seguito così si esprimeva:

Il regolamento francese del 1920 stabilisce che il gruppo di combatti-mento dev'essere formato da un numero assai elevato di uomini per servire e proteggere un'arma automatica leggera, ed un numero abbastanza ri-dotto di fucilieri capaci di prendere una formazione diluita e di ubbidire

al comando diretto del capo; viene così costituita un'unità fo[illegible] di tiro, d'infiltrazione e di pattuglia.

Ma il fucile mitragliatore considerato come l'ausiliario fedele [illegible] lieri, incaricati di conquistare e di occupare il terreno nemico, non ha forse la potenza e la precisione di fuoco che convengono alla sua missione [illegible] tra parte accontentandosi di scortare il fucile mitragliatore, [illegible] schiano di perdere mille occasioni per un'avanzata favorevole. Infine [illegible] ammettendo che il comandante di gruppo di combattimento [illegible] cemente combinare gli elementi di fuoco e di movimento [illegible] mando [illegible] dubbio che il rendimento di una sola arma leggerissima [illegible] di ottenere dei risultati decisivi.

L'evoluzione italiana — continuava l'A. — è interessante perchè essa ha portato all'abbandono del gruppo di combattimento omogeneo [illegible] adozione di un plotone eterogeneo. La fanteria italiana ha cer[illegible] date al plotone il suo antico valore di unità fondamentale, di separare i fucilieri dai mitraglieri, di aumentare la potenza numerica [illegible] d'urto, di migliorare il rendimento del tiro curvo nelle piccole [illegible]

Questa soluzione offre il vantaggio di un rinforzo di potenza [illegible] dell'elemento di urto, potenza che non è abbastanza grande nei [illegible] zione francese. Inoltre l'effetto del tiro curvo di [illegible] da trascurare.

L'A. terminava esponendo le caratteristiche del plotone francese in opposizione alla concezione italiana.

Il capitano Loustaunau-Lacau, dopo aver fatto un largo riassunto dell'articolo del comandante Belda, commenta l'articolo stesso e [illegible] possono essere così riassunte. È seducente separare nettamente l'elemento movimento da quello fuoco e fermarsi a questa armonica manovra del plotone nel quale la mitragliatrice spara con tiro calmo e preciso contro gli obiettivi che deve battere, mentre il fuciliere avanza con passo rapido sul nemico ridotto al silenzio; ma quale differenza fra il campo di manovra e quello di battaglia! Non è esagerato il dire che, salvo nella guerra di montagna, nove volte su dieci le mitragliatrici leggere intralciate [illegible] della loro traiettoria, dalla nebbia del fumo e più ancora delle [illegible] si troveranno nella assoluta impossibilità di neutralizzare le resistenze [illegible] impediranno ai camerati fucilieri di avanzare. Di una regolata [illegible] del fuoco e del movimento vale meglio non parlare poichè a batte[illegible] in due e l'arma automatica avversaria ha anch'essa la parola per [illegible] i movimenti e sopratutto gli arresti. Questa tattica delle piccole unità [illegible] essere di una semplicità infantile oppure condannata a rimanere nel dominio della pura teoria. In luogo di portare i frutti che da essa si attende[illegible] la dissociazione degli elementi di fuoco da quelli di movimento non [illegible] serve che ad immobilizzare coloro che devono tirare, salvo il caso [illegible] di un terreno favorevole che consenta il tiro al di sopra delle truppe, tiro di un'esecuzione delicata.

I nostri camerati transalpini vogliono sostituire la guerra dei comandanti di plotone a quella dei caporali. Idea perfettamente difendibile alla condizione che l'ufficiale sia alla testa dei gruppi di assalto.

Se il combattimento di fanteria — così termina il capitano Lo[illegible] nau — è, come ognuno ammette, una sintesi del fuoco e del movimento

sembra che la soluzione ideale sia quella del fuoco che attacca; questa appunto è la soluzione verso la quale tende la fanteria francese ed è oggi lecito dire che l'apparizione del fucile mitragliatore segna un progresso [illegible] su questa via.

Ten. colonnello RENDULIC: **Combattimento temporeggiante.** — Militärwissenschaftliche Mitteilungen, maggio-giugno 1930.

Il combattimento temporeggiante, che tende ad ostacolare gli intendimenti noti o presunti ad un avversario superiore in forza, può essere attuato in modo offensivo (per esempio per vincolare forze) o difensivo (per mantenere posizioni, per coprire ritirate ecc.).

Durante la guerra mondiale si sono avuti moltissimi esempi di lotta temporeggiante in grande stile. Tale avrebbe dovuto essere ma non fu, quella delle Armate tedesche 6ª e 7ª nell'attuazione del piano Schlieffen, tale poteva essere quella delle forze a. u. sull'Isonzo nel maggio 1915, ma che non ebbe luogo perchè gli Italiani non intrapresero la grande offensiva attesa; tale fu invece la lotta contro due Armate nemiche delle aliquote della 1ª Armata a. u. incaricata di difendere i Siebenburgen all'atto della entrata della Romania nel conflitto, in attesa della decisione da parte del grosso a. u. concentrantesi nella zona di Hermannstadt.

È ovvio che, nella lotta temporeggiante difensiva, si cerchino posizioni atte a valorizzare pienamente la potenza delle armi alle massime distanze, posizioni che però non sempre si trovano. Così, ad esempio, nei Carpazi le estese zone boscose non permettevano tale genere di lotta, e pertanto si fu costretti ad agire, almeno in parte, offensivamente, per cadere poi di sorpresa addosso al nemico e ritardarne o scompigliarne l'avanzata. Astraendo da tali casi particolari, la lotta temporeggiante, condotta offensivamente con scarse forze, è più difficile è più sanguinosa di quella condotta difensivamente; e pertanto quest'ultima è la più meritevole di studio.

Il peggiore avversario per la lotta temporeggiante è quello rappresentato da forze meccanizzate e motorizzate; sarà pertanto utile, sempre quando sia possibile, scegliere posizioni dietro linee fluviali o piane paludose ed effettuare interruzioni e sbarramenti stradali. Le posizioni inoltre devono permettere d'interrompere facilmente il combattimento prima di venire ad una decisione: le linee o le zone predette, le zone boscose, le creste montane ecc. risulterebbero le più adatte allo scopo.

La lotta dovrà essere condotta anzitutto mediante armi a grande gittata (artiglieria, M. P.) le quali, data la probabile scarsità delle forze e dato che non si tende ad una decisione, dovranno agire su estesa fronte, e avere limitato scaglionamento in profondità; occorrerà tuttavia costituire singole riserve sia per parare ad eventuali incidenti sulla fronte, sia anche per la necessità di occupare in tempo una posizione retrostante. A tale scopo, infatti, mal si prestano, dice l'A., i reparti impegnati in linea; più adatte risultano invece le riserve, specialmente se costituite, almeno in parte, da truppe celeri o celermente spostabili.

Mancheranno, di massima, le forze per sistemare a difesa una «zona di sicurezza» antistante alla posizione; vi si dovrà supplire mediante sem-

pici pattuglie sorveglianti i tratti più pericolosi e le direzioni [illegible] d'avanzata avversaria. Converrà invece, sempre quando si [illegible] sufficiente quantitativo di truppe, occupare posizioni avanzate [illegible] l'artiglieria e le M. [illegible] possano avere campo d'azione esteso [illegible] le strette nelle vallate o i passi sulle creste montane [illegible] il ripiegamento.

Si deve altresì tenere conto, dice l'A., di un fattore [illegible] tante, e cioè del fatto che truppe le quali sanno di dovere att[illegible] combattimento temporeggiante, non agiscono in massima con [illegible] e con slancio. Perciò nella maggior parte dei casi l'A. è del parere [illegible] convenga comunicare a tutti i comandanti in sottordine il vero [illegible] potrà però farlo, egli dice, quando si tratti di unità relativam[illegible] particolarmente agguerrite e salde le quali, rendendosi conto [illegible] zione generale e della loro situazione particolare, comprende[illegible] mente quanto da loro si richiede.

Capit. Stanley Negrotto: **L'addestramento al tiro antiaereo col fucile nei suoi aspetti pratici.** — Infantry Journal, febbraio, 1930. (Recens. Ten. colonnello Pellegrini).

Il Capitano Negrotto, in attesa che i regolamenti americani [illegible] norme precise nei riguardi del tiro antiaereo col fucile, suggerisce [illegible] namento di tiro contro bersaglio rimorchiato, che si basa sulla [illegible] za personale.

Premesso che il tiro contraereo col fucile non ha [illegible] probante nell'ultima guerra, durante la quale fu usato più come sport che come applicazione utile di studiata dottrina, l'A. precisa i limiti d'impiego di esso, consistente al massimo nel costringere gli aerei attaccanti [illegible] nersi fuori della portata di un tiro efficace. Alcune volte il fuoco di [illegible] compagnia, giudiziosamente impiegato, può decidere della sorte di [illegible] tacco aereo contro truppe. Tali buoni risultati provenienti da un [illegible] fuoco precisa e rapida, possono essere conseguiti solo con un [illegible] mento, basato sull'esperienza acquisita in varie prove fatte per lungo tempo, nelle circostanze le più svariate ed accuratamente analizzate nei loro disparati elementi.

Per giungere a dei buoni risultati occorre:

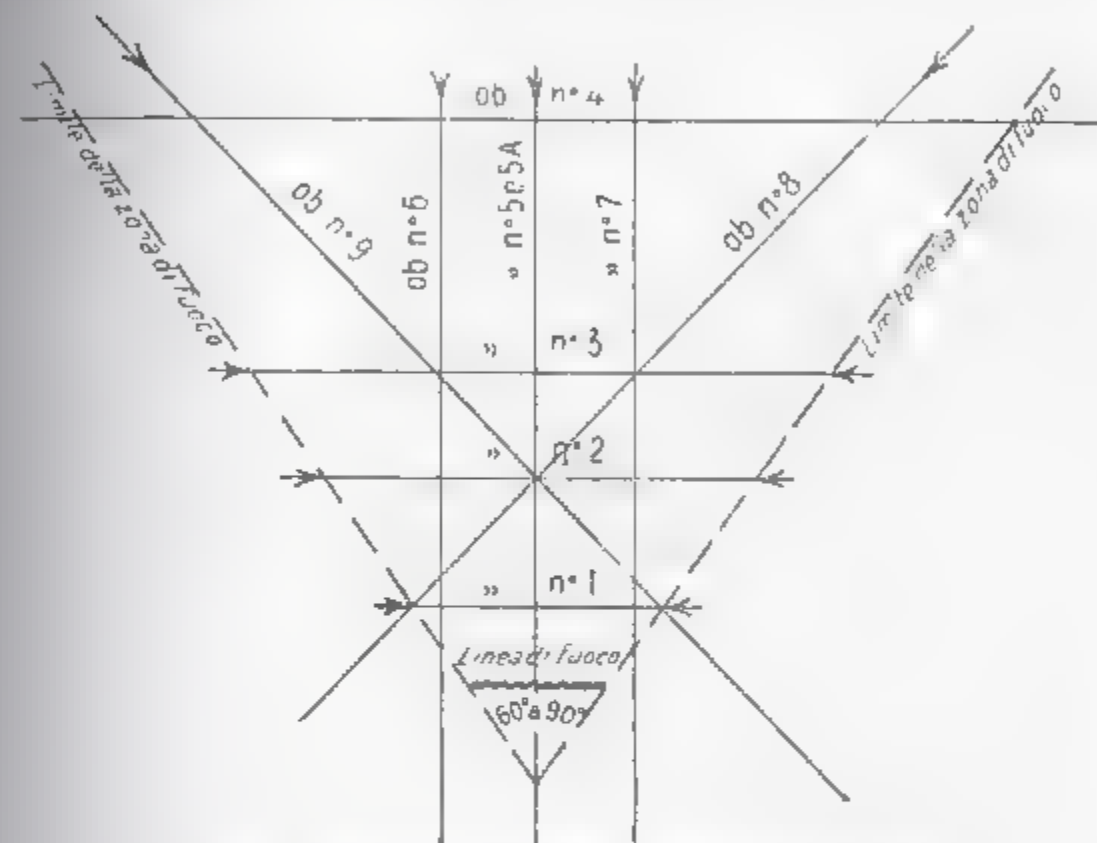
a) stretta cooperazione tra pilota dell'aeroplano rimorchi[illegible] manica a vento e l'ufficiale direttore del tiro;

[illegible] accurato svolgimento degli esercizi e delle nozioni pre[illegible] da impartirsi prima del tiro effettivo contro il bersaglio rimorchiato.

L'A. enumera gli elementi di tale istruzione preliminare e [illegible] l'essenziale importanza, e la sua stretta influenza sul conseguimento [illegible] mento del tiro.

Questo poi deve essere condotto partendo dal concetto che [illegible] contro gli aerei nemici deve essere aperto alla gittata massima [illegible] dell'arma, per impedire che essi si avvicinino all'obiettivo, ciò [illegible] quelle distanze ove la dispersione è massima e minimi [illegible]

cupare. Perciò l'allenamento deve essere ben condotto e basarsi specialmente sul tiro tra i 1300 e 1800 metri.

Il capitano Negrotto espone come, a suo parere, tale allenamento debba essere fatto; quali debbano essere le rotte, la velocità, l'altezza, gli angoli di avvicinamento, le distanze di tiro, dell'aeroplano-rimorchio (v. diagramma e tabella), sia per il tiro di qualificazione che per il tiro di combatti-

N B *Le linee piene rappresentano le rotte dell'aereo*

mento; quali gli accordi tra pilota e direttore del tiro; il percento delle rotte prefissate (75%) e quello delle rotte lasciate all'arbitrio del pilota (25%), il tipo del bersaglio (manica a vento) e la sua distanza dal velivolo rimorchiante (dai 60 metri ai 900 metri secondo che il bersaglio venga rimorchiato perpendicolarmente o parallelamente alla linea di tiro); i dati che occorre rilevare per ciascun tiro; la correzione degli errori. L'articolo termina con alcuni dati circa le rose di tiro alle varie altezze.

La trattazione di questo argomento trova il suo opportuno complemento in altro articolo della stessa Rivista che viene qui di seguito ampiamente riportato.

TABELLA.

Obiettivo (vedi diagramma)	Angolo di avvicinamento dell'aereo	Gittata approssimata in metri	Altezza dell'aereo in metri	Numero dei percorsi dell'aereo	Rotta	Velocità	Note
1	[illegible]	100	100	4	diretta	130-200	(1) Il fuoco deve essere aperto a 1300 metri per gli obiettivi 5-5 A-6-7-8-9 e continuato per tutto il tempo durante il quale il bersaglio si trova nella zona di fuoco.
2	[illegible]	[illegible]	200	4		»	
3	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4	»	»	
4	[illegible]	[illegible]	1000	4		»	
5	0°	variabile (1)	100	4		»	
5 A	0°	»	300-50	4	discendente	»	
6	0°		1000-100	4	»	»	
7	0°	»	100-1000	4	ascendente	»	
8	[illegible]		500-50	4	discendente	»	
9	[illegible]						

Esercitazioni di tiro antiaereo col fucile nei reggimenti di fanteria degli S. U. A. — Infantry Journal, febbraio 1930.

I reggimenti di fanteria dell'esercito degl S. U. A. stanno eseguendo esperimenti di tiro antiaereo col fucile, secondo le norme dei « Tentative training regulations - 300 5 ». Essi devono tenere un accurato resoconto dei risultati e quindi proporre aggiunte e varianti al detto regolamento. Perchè tutta la fanteria possa essere al corrente dei risultati che a mano a mano sono ottenuti, il « Journal » darà i resoconti dei singoli reggimenti.

Il primo rapporto di questa serie, che appare qui di seguito, è quello del 23 fanteria.

Rapporto sul tiro antiaereo del 23° fanteria svolto durante le esercitazioni del 1929

L'addestramento al tiro antiaereo col fucile delle truppe del 23° fanteria durante il ciclo d'istruzione 1929 fu condotto secondo le norme del « Training regulations - 300 - 5 » con le modificazioni dettate dalla necessità di adattarlo alle condizioni locali. Il tiro fu eseguito contro gli speciali bersagli scorrevoli lungo funi o rotaie. Scopo di questo addestramento fu quello di ottenere istantaneamente intense e precise raffiche di tiro contro aerei volanti a bassa quota, da parte di truppe in marcia, o in formazione di combattimento, od in stazione.

Non si tentò per nulla di sostituire il còmpito dell'artiglieria o delle mitragliatrici, nè furono fatti tiri ad altezze maggiori di 700 piedi.

Non furono adoperate formazioni speciali allo scopo di coprirsi dalla vista degli aerei o per difendersi dalle loro offese perchè l'esperienza ha dimostrato che il fuoco contro aereo è il migliore mezzo di difesa che si possa avere contro gli apparecchi in volo.

Furono fatti esperimenti piuttosto estesi tendenti a stabilire metodi efficaci e pratici che consentano di istruire gran numero di truppe in breve tempo.

Per questo motivo fu costruito un bersaglio sul quale tremila uomini potevano esercitarsi in sette ore. Il sistema d'istruzione era molto semplice; l'istruzione era affidata a un istruttore anziano, nove ufficiali assistenti, trenta sottufficiali, meccanici specializzati per bersagli, ecc.

Ciascun plotone del reggimento era diviso per l'istruzione in due squadre, ognuna composta di tre mezzi gruppi di quattro uomini; le varie squadre si alternavano a fare da istruttore e da allievo. L'ufficiale capo della prima sezione assumeva il comando del primo plotone, annotava i nomi dei componenti sulla lista, segnava i risultati del tiro o i punti colpiti, e mandava all'ufficiale della seconda sezione i plotoni che a mano a mano avevano finito il tiro presso la prima sezione. Il plotone che doveva succedere, si trovava intanto già pronto dinnanzi alla prima sezione, e si presentava all'ufficiale non appena il plotone precedente aveva sgombrato la linea.

Una squadra, composta di tre mezzi gruppi, tirava sui bersagli mobili, mentre l'altra squadra forniva la forza motrice del bersaglio.

Il bersaglio aveva dodici punti di mira per ogni gruppo d. [illegible]

Ciascun tipo di bersaglio era costruito in modo che potess[illegible] re per una sezione e tutte le sezioni erano postate su una [illegible] tiro diritta lasciando ampio spazio tra una sezione e l'altra per [illegible] tere le operazioni di ogni sezione separatamente.

Le sezioni per l'istruzione al puntamento ed alla mira era[illegible] cate schiena contro schiena con le sezioni di tiro e separate [illegible] una strada larga 30 yards (1). La sistemazione adottata cons[illegible] tutto il reggimento riunito di fare l'istruzione.

I bersagli di esercitazione di mira, e di fuoco da fermo er[illegible] tipo regolamentare per mitragliatrice, delle dimensioni di 3 piedi per [illegible]

I bersagli mobili paralleli alla fronte erano larghi 3 piedi [illegible]

Erano trainati su rotaie a tre tronchi della lunghezza [illegible] di tirati alternativamente nelle due opposte direzioni a mezzo [illegible] de manovrate da soldati quattro uomini erano sufficienti per [illegible] Tre carri procedevano insieme collegati e portavano dodici [illegible] Un tronco di rotaie intermedio di trenta piedi collegava la sez[illegible] fuoco lunga 24 piedi.

I bersagli mobili verticali consistevano in appositi sostegni [illegible] li montati su tre pali, alti 45 piedi. Le armature del bersagl[illegible] composte di due parti, di piedi 4 × 20 che portavano sei [illegible]

Questi venivano fatti scorrere su cavi tesi, erano tirati gi[illegible] cia ed innalzati con la rapidità prescritta per mezzo di pesi [illegible] abbassavano. La velocità veniva mantenuta costante per mezzo [illegible] cini di pesi e della inclinazione dei cavi.

I bersagli regolamentari non vennero adoperati, poiché fur[illegible] conosciuti non pratici per l'istruzione delle truppe al loro posto [illegible] a le portate delle sagome di misura regolamentare cioè pollici [illegible] e [illegible] 4 ed i tiri sia giusti sia sbagliati, vennero riferiti a [illegible] bersaglio improvvisato. Per potere ottenere che ciascun uomo [illegible] di un bersaglio proprio senza sbagliare di mira venne adottato un [illegible] di sagome rosso e bleu alternate e di pinoli corrispondentemente [illegible] rati, disposti davanti alla linea dei tiratori.

La fortificazione campale polacca. Polska — Militär Wochenblatt N. [illegible] 18 giugno 1930.

Prima di trattare delle caratteristiche della fortificazione campale polacca l'A. fornisce alcuni dati sulla forza e sull'armamento del batta[illegible] polacco, esso è costituito da 3 compagnie fucilieri e 1 mitraglieri[illegible]

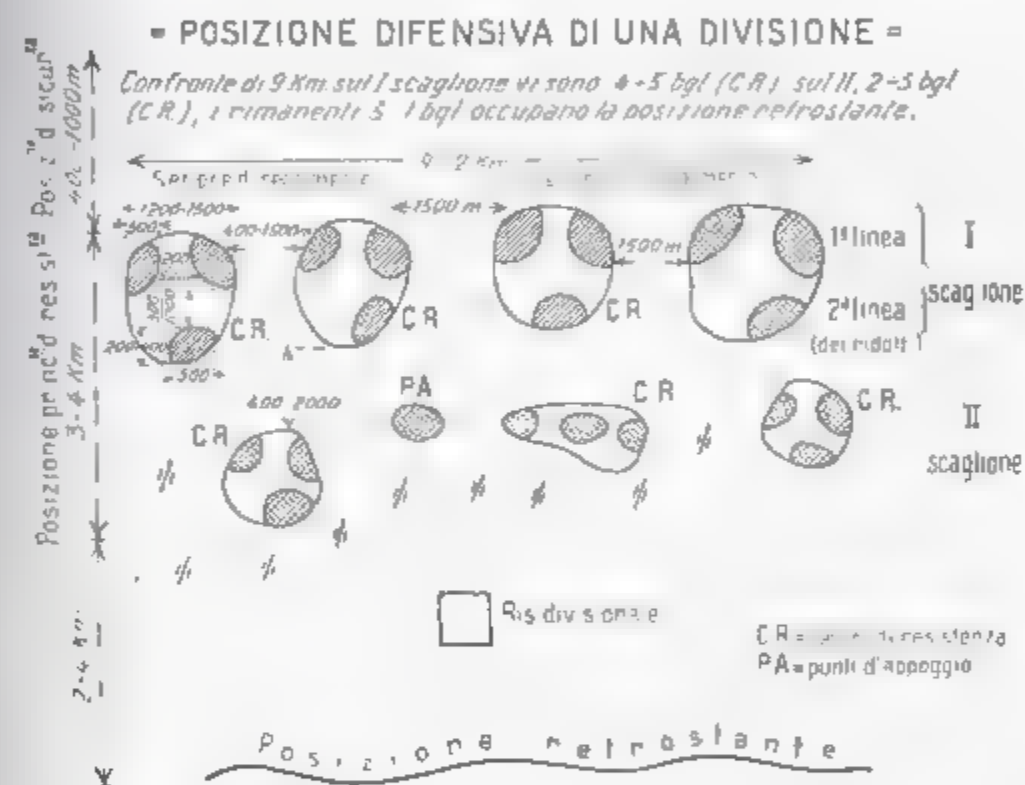
La compagnia fucilieri è di 3 plotoni di 4 gruppi di 13 uomini [illegible] gruppo e 12 tiratori. L'armamento del gruppo consiste in una [illegible] trice, un lanciabombe [illegible] e bombe a mano. La compagnia mitragl[illegible] ha 3 plotoni ognuno di 2 gruppi ciascuno con 2 mitragliatrici pesanti [illegible]

(1) 1 yard = m. 0,914

(2) 1 piede = cm. 30,48

[illegible] sezione pezzi con un cannone (37 mm.) ed un mortaio per fanteria [illegible] mm.).

L'armamento complessivo del battaglione di fanteria è pertanto di 36 mitragliatrici leggere, 36 lanciabombe, 12 mitragliatrici pesanti, un cannone da 37 mm. ed uno da 75 mm.

La posizione difensiva regolamentare in guerra di movimento comprende la posizione di sicurezza (di avamposti), la posizione principale di resistenza e la zona dell'artiglieria e, a 2-4 km. dietro alla posizione di resistenza, una posizione retrostante sistemata come la precedente, in primo tempo più leggermente e presidiata con minori forze.

La posizione principale di resistenza non è continua, ma costituita da centri di resistenza bene adattati al terreno, largamente intervallati e scaglionati in profondità; il presidio di ognuno è di norma un battaglione. Eccezionalmente si possono inserire tra di essi dei punti di appoggio (presidio da 1 plotone ad 1 compagnia).

La profondità complessiva della posizione principale di resistenza è [illegible] 3-4 km., la fronte di una Divisione di 9-12 km, a seconda della situazione.

Ogni centro di resistenza si compone di norma di tre, (talvolta anche due o quattro) punti di appoggio, su 2 linee, a distanza non minore di 300 m. e non oltre i 1000 m.

Il punto di appoggio [illegible] una compagnia di mitragliatrici pesanti eccezionalmente un solo plotone o due compagnie) ha la fronte di circa 500 m

profondità di 200-300 metri; l'intervallo fra i punti di appoggio [illegible] linea può variare da 200 a 600 m [illegible] medio non supera i 5 [illegible]
Calcolando 3 m per ogni tiratore il gruppo avrebbe [illegible] La sfera d'azione del suo comandante sarebbe assai limitata.
I punti di appoggio della 2ª linea dei centri di resistenza [illegible] glione costituiscono la cosiddetta linea dei ridotti [illegible]
La posizione di sicurezza può avere una profondità da [illegible] la forza da [illegible] la quale totale (compagnie fucilieri [illegible] tragliatrici pesanti ripartita in gruppi scaglionati in profondità [illegible] valli di 200-300 m.
I fianchi sono assicurati da fuoco di mitragliatrici della posizione [illegible] cipale. Avendo tempo, i gruppi scavano trincee e costruiscono [illegible]
La massa principale di artiglieria viene schierata dietro [illegible] resistenza del 2° scaglione, solo eccezionalmente fra i punti di appoggio [illegible]
Nel caso di una lunga sosta o di arresto delle operazioni [illegible] tano ed amplificano gli appostamenti [illegible] guerra di posizione. I [illegible] goli gruppi si uniscono frontalmente e nel senso della profondità [illegible] camminamenti in modo da avere almeno 4 linee di trincee [illegible] nella linea avanzata dei punti di appoggio e due nella linea dei [illegible] sicchè nella fitta rete di trincee e di camminamenti si hanno [illegible] di combattimento con organi di fuoco delle diverse armi che [illegible] si precisano coll'osservazione aerea.
Per occultare i centri di resistenza e i punti di appoggio [illegible] non sia avvenuta la sistemazione completa, si mascherano gli [illegible] punti di appoggio fittizi sistemandoli in modo da farli credere [illegible] notte gli intervalli vengono presidiati da elementi appositi.
L'istruzione sulla fortificazione campale polacca contiene [illegible] tolti in gran parte dalle analoghe istruzioni tedesche e francesi.
Funzione, presidio, schieramento e sistemazione dei centri [illegible] stenza e dei punti di appoggio sono identici a quelli dei [illegible] francesi, che vengono fedelmente seguiti anche per ciò che riguarda [illegible] cipio della difesa degli intervalli e dell'occultamento degli appostamenti [illegible] nella guerra di posizione con una rete intricata di trincee e camminamenti [illegible]
Dopo avere esposto quanto sopra osserviamo che nel sistema [illegible] ficazione polacco si ritrova dunque la tendenza francese di costruire [illegible] continue, impenetrabili alle ardite puntate di un esercito piccolo ma [illegible] vicino, mentre nel sistema tedesco (la Germania è obbligata a tenere [illegible] tivi limitati) troviamo invece linee discontinue, costituite di capisaldi [illegible] pre più robusti con intervalli intensamente battuti. Il primo sistema [illegible] certamente maggior occultamento e minore vulnerabilità sia al tiro di [illegible] glieria sia al bombardamento aereo ed ai carri armati, ma richiede [illegible] notevoli per la difesa, il secondo offre maggiori probabilità di [illegible] ed è più orientato alla guerra di movimento.

Questioni d'aeronautica. (Aviazione militare della Cecoslovacchia). — Magyar Katonai Közlony, n. 2 1930.

In un lungo studio l'A. tratta dello sviluppo dell'aviazione militare in Cecoslovacchia, Stato che — secondo l'A. — appartiene a quel gruppo di nazioni che contribuiscono a creare in Europa un'atmosfera d'incertezza. Lo sviluppo dell'aviazione ceca ha segnato il suo inizio allorchè a capo di essa è stato messo un generale francese. Il fatto che la Repubblica cecoslovacca dispone di un'industria pesante moderna e completamente attrezzata ha permesso uno sviluppo veramente eccezionale. Se da un lato con l'indipendenza dell'industria ceca sono diminuiti gli affari dell'industria francese, dall'altro la Francia ha pur fatto degli ottimi affari cedendo la licenza di alcuni tipi dei suoi aeroplani. Mentre nel 1919 i Cechi disponevano di [illegible]0 aeroplani tutti tedeschi ed austriaci, nel 1920, su 150 apparecchi, 115 erano già di costruzione francese. Nel 1923 su 260 apparecchi ne troviamo [illegible]0 già di costruzione ceca.

Secondo le comunicazioni ufficiali ceche, a capo dell'aviazione sta il terzo dipartimento della guerra, altrimenti detto Dipartimento dell'Aviazione. Gli sforzi per giungere all'istituzione di un Ministero autonomo dell'aviazione non hanno dato sin qui risultato. Si sa dell'esistenza di tre stormi residenti il primo a Praga e a Eger, il secondo a Olmutz, il terzo a Bratislava, Nitra e Kassovia. A questi tre reggimenti appartengono 25 squadriglie (10 da ricognizione; 1 da ricognizione lontana; 10 da caccia, 2 da bombardamento diurno; 2 da bombardamento notturno).

Dal 1 gennaio 1929 i tre reggimenti sono stati sottoposti a tre comandi di zona aerea. La prima zona comprende la Boemia propriamente detta con sede a Praga; la seconda zona la Moravia con Bruna, mentre la terza comprende la Slovacchia. L'A. ritiene che non sia da escludere che con l'istituzione dei comandi di zona si sia in effetti voluto provvedere alla formazione di brigate aeree. Tale ipotesi sarebbe rinforzata dal fatto che all'inizio del 1929 si è già parlato di un quarto stormo che dovrebbe risiedere secondo alcuni a Praga, secondo altri a Königratz. Si dice anche che il reggimento sia già formato, e ciò potrebbe trovare conferma nel fatto che già a metà del 1929 la stampa ceca ha parlato di un quinto e di un sesto reggimento. È probabile tuttavia che alla realizzazione di un simile programma si giunga soltanto dopo il 1930 per motivi di personale e di materiale. Alcuni giornali vorrebbero che il quinto reggimento avesse sede a Bratislava o a Kassovia e il sesto a Praga.

Se le notizie che si hanno sono esatte, la ripartizione delle forze aeree cecoslovacche sarebbe la seguente:

2 stormi per la frontiera ungherese;
1 stormo in Moravia;
3 stormi a Praga.

Secondo l'A. il programma per il corr. anno comprenderebbe l'istituzione di 4 nuove squadriglie da bombardamento diurno e 2 da bombardamento notturno. Se ciò fosse esatto, egli dice, l'aviazione ceca, che sin qui sembrava avere còmpiti eminentemente difensivi, assumerebbe anche còmpiti offensivi. Mentre per il passato l'industria ceca si occupava quasi

unicamente di costruzione di apparecchi da caccia, attualmente si sta pure attrezzando per gli apparecchi da bombardamento.

L'A. ci dà i seguenti dati sulle forze aeree ceche che comprenderebbero: 360 ufficiali, 400 sottufficiali e 3500 soldati.

Quale personale di volo, vi sarebbero 450 piloti (uff. sottuff.) e 200 osservatori (ufficiali).

Gli apparecchi avrebbero raggiunto il numero di 610 (forse anche 750) così ripartiti

Apparecchi	da caccia	120
»	da bombardamento diurno	20
»	da bombardamento notturno	20
»	da ricognizione	110
»	da scuola	210
	di riserva	130

I vecchi apparecchi con motori di 180-200 cavalli vengono s[illegible]

L'industria ceca è completamente indipendente dall'estero per [illegible] riguarda la materia prima. Quindi nel parlare di aviazione ceca non [illegible] soffermarci ad esaminare lo sforzo che essa può compiere oggi, ma [illegible] tutto quello avvenire con l'appoggio della sua industria ottima[illegible] trezzata.

Il materiale dell'aviazione ceca è molto ben quotato specialmente [illegible] altri Stati della Piccola Intesa. Tale fatto è dimostrato da un import[illegible] di 1 milione e mezzo di lire di materiale contro un'esportazione di [illegible] lioni di lire in materiali ed in cessioni di brevetti e licenze.

Interessante notare — per l'appoggio che ne deriva all'avia[illegible] l'esistenza della Lega aerea « Masaryk », che conta ben 100.000 asso[illegible]

Per quanto riguarda l'aviazione commerciale, gli sforzi del governo ceco sono diretti a fare di Praga il centro del traffico dell'Europa sud orientale.

La nuova organizzazione dell'Accademia militare in Jugoslavia (Scuola superiore ed inferiore). — Obzor 9-11 febbraio 1930.

Il « Giornale militare ufficiale » ha pubblicato le disposizioni [illegible] alla nuova organizzazione dell'Accademia militare. Secondo esse l'Accademia si divide in superiore ed inferiore.

L'Accademia superiore costituisce un corpo di perfezionamento per ufficiali in servizio attivo permanente di tutte le armi; i giovani [illegible] vi acquistano le basi per una cultura scientifica militare elevata. Il corso dura due anni scolastici ognuno dei quali comprende 9 mesi per le applicazioni teoriche e tre per quelle pratiche. A tale Accademia vengono ammessi gli ufficiali con almeno 5 anni di servizio, aventi buone qualifiche e che non siano stati giudicati dai tribunali o comunque posti sotto inchiesta, che si[illegible] robusti e idonei al servizio alle truppe. Vi possono concorrere gli uffic[illegible] fino al grado di capitano di 1ª classe, che non abbiano più di 32 anni e siano in buone condizioni finanziarie.

Le pubblicazioni relative agli esami di ammissione avvengono [illegible] nel mese di maggio. All'atto dell'esame sono sempre concessi al candidato dieci minuti di raccoglimento prima di rispondere alle domande rivoltegli. La commissione giudica sulla capacità in base alla prontezza e giustezza delle risposte sulle questioni scientifiche e letterarie prospettate. Si tiene anche conto del modo di esporre del candidato, della calma dimostrata e della precisione delle idee. Le prove scritte comprendono da uno a tre temi, per ciascuno dei quali sono concesse, al massimo, 5 ore.

I corsi dell'Accademia militare inferiore hanno la durata di 5 anni: due pel corso preparatorio, tre per quello regolare. Vi sono ammessi soltanto i giovani che abbiano compiuto regolarmente i 4 anni di ginnasio o le scuole tecniche governative, che siano stati licenziati nell'anno di ammissione, che abbiano non meno di 14, nè più di 15 anni e che siano stati promossi agli esami di ammissione. Le relative norme vengono pubblicate annualmente nel mese di maggio. I concorrenti, previa visita medica favorevole, devono sostenere tre gruppi d'esami: 1° matematica e lingua serbo-croata; 2° geografia e storia; 3° lingua francese. Gli esami sono scritti e orali; questi ultimi non devono superare i 15 minuti. I risultati vengono comunicati subito. Gli ammessi ai corsi, vengono lasciati in libertà fino all'ottobre, data di apertura dell'Accademia. I genitori o i tutori si obbligano, nel caso che l'allievo debba interrompere il corso per insufficiente capacità, a rimborsare allo Stato tutte le spese da esso sostenute.

Col. Knežević. **I « Sokol » (Falchi) del Regno di Jugoslavia ed i nostri doveri.** — Ratnik marzo 1930.

L'A. inizia il suo articolo ricordando che per coloro che sinceramente e onestamente lavorarono per la grande associazione dei « Sokol », è indescrivibile la soddisfazione di vederne raggiunta l'unificazione nella Patria jugoslava.

Egli sostiene poi che la cooperazione delle forze, il fascio di tutte le energie individuali e parziali è garanzia di progresso e si dichiara lieto che gli ostacoli che non si osava oltrepassare siano stati abattuti e che le porte di tutti i campi di esercitazione siano state aperte ai fratelli associati: elemento importante che converge nell'opera di unificazione della Jugoslavia, oggi in pieno sviluppo.

L'A. tratta poi del modo seguito per addivenire alla desiderata unificazione di questa Associazione che egli descrive « composta come un muro di granito » e quanto egli dice può essere così riassunto:

L'associazione « Sokol jugoslavi » aveva 23 comitati (le zone non corrispondevano nè alla circoscrizione territoriale militare, nè a quella politica) che comprendevano 445 società con 72.900 affiliati e 75 sedi.

L'associazione « Sokol croati » aveva 13 comitati e 12 società non incorporate; totale 211 società con 24 300 affiliati e 30 sedi, alcune ancora in costruzione.

Le associazioni di « Sokol » erano composte nell'insieme da persone povere, prive o quasi di mezzi, animate però da grande spirito e volontà di operare per il bene del popolo: in tal modo si era effettivamente venuto creando un buon elemento di educazione, che però la politica dei governi passati aveva assai paralizzato.

L[illegible] inaugurante della creazione di un « Sokol » grandioso traspare dal breve programma del Re al Presidente dei Ministri, che portò alla legge del [illegible] ottobre 19[illegible], e che l'A. riporta integralmente, esaminando i preliminari, le consultazioni e le discussioni infinite dei rappresentanti dei vari comitati che prospettavano enormi ed insuperabili difficoltà che la legge suddetta venne senz'altro a troncare e che [illegible] [illegible]late.

L'associazione dei « Sokol jugoslavi » nella sua adunanza [illegible] accettava con entusiasmo le altre, prima titubanti [illegible] [illegible] giunte di fronte alla forma energica ed imperativa della legge.

La Direzione dell'associazione del « Sokol di Jugoslavia [illegible] essere nominata e disciolta dal Ministro dell'istruzione e da quello [illegible] e della marina, in accordo col Presidente del Consiglio dei Ministri, essa a sua volta nomina e scioglie le amministrazioni dei singoli comitati [illegible] sti rispettivamente quelle delle singole società.

Secondo il parere dell'A. non si sarebbe creata un'organizzazione nuova, ma si sarebbe solo dato una forza nuova e uno spirito nazionale a quella esistente, conservando integro il carattere popolare e lo scopo di educazione fisica e morale del popolo.

I « Sokol » dice l'A., non sono affatto un'organizzazione [illegible] Il Governo si è solo obbligato ad aiutare moralmente e materi[illegible] tività di questa organizzazione.

Oggi è evidente — dice l'A. — che sono passati i tempi in cui veniva consigliato di rinunciare ai « Sokol » come cosa non importante; la situazione è mutata. Gli ufficiali e sottufficiali tutti, dal più [illegible] al più giovane hanno il dovere sacrosanto di seguire l'alto esempio [illegible] Re che ha posto il figlio Principe ereditario alla testa dei « Sokol [illegible] via » e di cooperare a preparare, nel senso voluto dal Ministro del[illegible] il futuro soldato.

Nella associazione dei « Sokol » deve avere infatti larga parte [illegible] zione militare e ogni membro dell'associazione deve compiere [illegible] militare ininterrottamente per 5 anni prima di venire chiamato [illegible] Il programma per questa preparazione, deve essere quindi bene [illegible] e altrettanto bene controllata deve essere la capacità di coloro [illegible] chiamati a svolgerlo.

Dall'abilità di esecuzione di questa preparazione, dalla prat[illegible] sistema di istruzione e dallo zelo degli istruttori dipenderà il succ[illegible] il grado di istruzione della futura recluta.

Questo addestramento preparatorio dovrebbe perciò essere affidato esclusivamente agli ufficiali e sottufficiali.

L'importanza dell'opera di questi ufficiali risulta evidente [illegible] pensi al vantaggio di avere alle armi non più la recluta ignorante [illegible] sufficientemente istruita ed addestrata.

È quindi obbligo degli ufficiali più anziani così conclude l'A. non solo di essere membri dei « Sokol » ma di prendere parte alle esercitaz[illegible] controllare l'opera degli ufficiali e sottufficiali destinati alla prepa[illegible] degli associati e di fornire loro tutti gli aiuti di cui abbisognano.

« Non addormentiamoci sugli allori delle vittorie dei nostri [illegible] fratelli — conclude — ma educhiamo i giovani all'amore per il Re [illegible] Patria, affinchè essi risultino degni di loro ».

[illegible] Roesner: **Le malattie infettive nei quadrupedi dell'esercito tedesco durante la guerra 1914-18** — Militär Wochenblatt n. 2 [illegible] 1930.

Le malattie verificatesi nei cavalli durante la guerra trovano nella re[illegible] tedesca veterinaria della guerra trattazione ampia: oltre 650 pagine. L'A. ne trae le seguenti notizie.

Fra le varie malattie, (circa 7 milioni di quadrupedi ammalati), gravi [illegible] sopratutto quelle infettive, specialmente il moccio e la rogna.

L'Esercito tedesco entrò in guerra senza casi di moccio, ma questo venne [illegible] sin dal principio dai cavalli catturati, nonostante pronte ed energi[illegible] contromisure. Per il veterinario è della massima importanza scoprire [illegible] i casi di malattia (sia della pelle, come del naso) e di rintracciare i quadrupedi e le cause dell'infezione, eliminando senz'altro queste ultime.

I vari sistemi di indagini si dimostrarono tutti opportuni: quello cli[illegible] la prova del Mallein ed in particolare quella del sangue.

Provvedimento efficace fu quello di evitare l'utilizzazione in comune degli abbeveratoi e delle mangiatoie. L'esperienza di guerra dimostrò che [illegible] truppa può anche attraversare, senza perdite, una regione infetta, pur[illegible] ogni cavallo sia foraggiato ed abbeverato a parte.

Durante la guerra vennero abbattuti in totale 30 981 cavalli per moccio specialmente sul teatro di operazioni orientale. Venne allora istituito l'« Ufficio indagini orientale sulle malattie infettive » il cui lavoro efficace rese allora la malattia del moccio meno terribile e la fece scomparire nel dopo guerra. Uno dei còmpiti avvenire più importanti della scienza veterinaria è ancora e sempre la cura del moccio.

Secondo l'esperienza della guerra mondiale la malattia infettiva dei quadrupedi più pericolosa, micidiale e di facile diffusione e più difficile a combattere è stata la rogna.

L'esercito tedesco entrato in guerra immune, ebbe presto terribili perdite sulla fronte orientale; nel 1915, 49.754 cavalli, ossia il 12% della forza complessiva, si ammalarono. Il maggior numero apparteneva alla Armata del Sud, a contatto colle unità austriache infette.

La diagnosi preventiva della rogna è difficile in guerra. La grande diffusione della malattia del pidocchio che provocava parimenti prurito, infiammazione della pelle, ecc., hanno influito sul ritardo della diagnosi. La mancanza di macchine tosatrici, e, sopratutto la necessità di usare medicinali surrogati, hanno reso difficile la lotta contro la malattia.

La cura dei cavalli infetti da rogna è molto debilitante ed il cavallo dev'essere ben foraggiato nel periodo di cura. Quando nel dicembre 1917 venne abolito per le infermerie di campo divisionali per quadrupedi la razione di Kg. 5 di avena, si ebbero migliaia di vittime per insufficienza di nutrimento. I bagni provocano un forte abbassamento al calore interno del corpo dei quadrupedi. I cavalli ricoverati nelle scuderie alla fronte russa erano talvolta ricoperti con uno strato di ghiaccio.

Vari furono i mezzi adoperati per la cura: unguenti per lo più al creosoto, catrame, balsamo del perù, zolfo, sapone, alcool, ecc. Un notevole progresso si ebbe col trattamento al petrolio, ma questo era limitatissimo a causa del blocco inglese. Siccome anche tale cura aveva degli inconvenienti (fenomeni accessori di avvelenamento, lunga durata del trattamento, ecc.),

si cercò un altro rimedio nell'anidride solforosa, ottenuta colla gassificazione, (sistema già in uso dagli Anglo-Francesi un anno prima).

Il merito del veterinario Roder nell'essersi emancipato dall[illegible] rimane dunque in pieno valore, senza di esso non sarebbe stato poss[illegible] mentare decisamente la terribile infezione nel dopo guerra.

Siccome i recipienti per trasportare il gas e l'anidride solfo[illegible] assai pesanti si cercò e si trovò un nuovo mezzo nello zolfo liquido.

Nelle guerre avvenire la malattia della rogna farà ancora la [illegible] parsa, ma la scienza veterinaria, non dimenticando la dura esperienza della guerra mondiale, si troverà certo meglio agguerrita e potrà più facilmente combatterla.

Maggiore HUERRE: **Note sull'impiego del cinematografo nell'istruzione della fanteria.** — Revue d'Infanterie n. 1, 1930. (Recens. Capit. Gazzaniga).

Una circolare del Ministero della Difesa francese del dicembre [illegible] metteva in rilievo i promettenti risultati delle esperienze compiute [illegible] gli anni 1924-25 presso alcuni Corpi d'armata.

Una seconda circolare ministeriale del 3 gennaio 1928 stabi[illegible] altri 14 Corpi d'armata fossero dotati di installazioni cinemat[illegible] e metteva a loro disposizione due tipi di pellicole istruttive e ricreative.

Con una successiva circolare dell'ottobre 1928 veniva infine [illegible] che sei regioni avessero in dotazione permanente, fino alla fine d[illegible] una collezione completa di pellicole mentre le altre regioni e [illegible] nord non ne potessero disporre che per il periodo di sei mesi.

L'A. riporta tali documenti ufficiali circa l'istruzione della [illegible] per mezzo del cinematografo, ma osserva, però, che oggi manca in [illegible] assoluto una dottrina relativa al nuovo metodo d'istruzione e [illegible] augura che tale metodo sia sanzionato dalle stesse autorità che [illegible] dono alla compilazione dei regolamenti tattici. Si propone di mette[illegible] evidenza le questioni che ancora restano da risolvere circa il [illegible] zione » per il contingente di fanteria.

L'A. fa anzitutto notare che del contingente di fanteria l'ele[illegible] rurale è incapace, difettando di una esercitata attenzione audit[illegible] ascoltare con buoni risultati e senza troppa fatica una spiegazione [illegible] certa lunghezza, mentre è capace di una seria attenzione visiva [illegible] l'elemento urbano ha fatto ormai, del cinematografo, la fonte quotidiana di istruzione.

L'istruzione militare, invece è restata di fatto, soprattutto [illegible] e tenderà a divenirlo maggiormente a mano a mano che gli ufficia[illegible] hanno fatto la guerra verranno a mancare.

I risultati dell'istruzione sono perciò, destinati a divenire semp[illegible] modesti. Quello che viene detto, essendo spesso noioso perchè [illegible] suto » non viene ascoltato o non è compreso e quando, cambiando [illegible] do, si fa vedere qualche cosa, quello che viene mostrato è, spesso [illegible] eseguito, e quindi di relativa efficacia.

A tutto ciò, secondo l'A. vi è un rimedio: « il cinematografo ».

Alla eventuale obiezione: che col cinematografo verrebbe ad essere

introdotta nell'esercito una uniformità che potrebbe costituire l'abolizione di qualsiasi iniziativa, l'A. osserva che, per tutto ciò che riguarda l'istruzione del soldato e dei reparti minori (i soli in questione) l'uniformità dei mezzi di istruzione è non soltanto vantaggiosa ma necessaria, come è necessaria la uniformità nei regolamenti, nell'armamento e nell'organizzazione.

La brevità della ferma impone di insegnare al soldato ogni giorno una quantità di nozioni maggiore che non per il passato, ciò può essere ottenuto, dice l'A., per mezzo del cinematografo e utilizzando razionalmente il tempo disponibile. Così, durante l'inverno la parte più importante dell'istruzione potrebbe essere svolta, con l'impiego del cinematografo nelle ore di oscurità mentre le altre ore della giornata sarebbero riservate agli esercizi sportivi e alla ripetizione, con l'arma o l'attrezzo alla mano di ciò che alla visione i soldati hanno appreso nella sala di proiezione.

Nella stagione estiva, durante la quale l'istruzione esterna è limitata alle prime ore del mattino e al tardo pomeriggio, l'istruzione per mezzo del cinematografo sarebbe fatta invece nelle ore calde che non si prestano a sforzi fisici.

Ciò premesso, l'A. così sintetizza i principî generali sui quali l'istruzione per mezzo del cinematografo potrebbe essere basata.

1° far vedere come il soldato ed i minori reparti debbono comportarsi nelle varie circostanze.

2° far eseguire all'esterno, il più presto possibile, ciò che è stato illustrato dal cinematografo,

3° non affidare il còmpito di commentare le pellicole che ad ufficiali dotati di speciali qualità didattiche e possibilmente a quelli che hanno fatto la guerra, specie se [illegible] argomento tratti del combattimento e del servizio in guerra;

4° fare assistere ad ogni seduta una compagnia organica. I giovani ufficiali e i graduati debbono pure assistere a dette sedute giacchè sarà poi loro affidato l'importante còmpito di far eseguire praticamente ciò che è stato insegnato per mezzo del cinematografo.

5° variare le materie affinchè l'attenzione sia sempre desta.

Per ciò che riguarda le materie di insegnamento, queste sono, dall'A., raggruppate nelle seguenti categorie: *Educazione morale* (episodi di guerra e di guarnigione, cooperazione fra le armi, ecc.); *istruzione tecnica individuale:* (istruzione individuale, maneggio d'armi, servizio interno, educazione fisica, istruzione sul tiro, funzionamento delle armi, lavori di rafforzamento, impiego dell'attrezzo individuale, servizio in guerra, mezzi individuali per la difesa contro i gas, sfruttamento del terreno, osservazione, orientamento, ecc.); *istruzione tecnica collettiva:* (il combattimento nelle sue varie forme, disciplina del fuoco, impiego delle armi automatiche, rifornimento delle munizioni, l'avanzata, il mascheramento, difesa contro gli aerei, disciplina di marcia, difesa collettiva contro i gas, collegamenti, ecc.); *istruzione generale:* (carri armati, materiali di artiglieria, tiri dell'artiglieria, collegamento fra artiglieria e fanteria, cavalleria, genio, mezzi di trasmissione, rifornimenti e sgomberi, occultamento dall'osservazione aerea e terrestre, il fuoco nemico, difesa contro i carri armati,

i gas, nozioni tattiche elementari: il còmpito, la direzione, fuoco e [illegible] mento, sicurezza, sfruttamento del successo).

L'A., passa quindi a considerare la questione del materiale [illegible] tografico che dovrebbe costituire la dotazione di un reggimento [illegible] recchi [illegible] una ottantina di pellicole e calcola che la spesa si potre[illegible] girare sui 60.000 franchi spesa che egli non trova eccessiva e che [illegible] anzi ben impiegata se si considerano le conseguenze in caso di g[illegible] una insufficiente istruzione della fanteria.

Ciò che è stato precedentemente esposto, prosegue l'A., riguarda l'istruzione della fanteria ma il cinematografo può e deve avere molte altre applicazioni: così ad esempio nella determinazione dell'attitudine professionale il cinematografo sarà di valido aiuto per potere [illegible] fra le reclute elementi migliori allo scopo di formarne dei graduati.

Inoltre l'istruzione per mezzo del cinematografo può trovare applicazione:

inizialmente, nella preparazione militare elementare e nell'istruzione delle riserve;

successivamente, nell'istruzione dei graduati di carriera, degli allievi ufficiali della riserva e del servizio attivo, nonchè nella preparazione militare superiore che viene impartita in alcuni istituti (1), ov[illegible] poco tempo può essere consacrato a questa branca d'insegnamento;

infine, nell'istruzione degli ufficiali in servizio attivo e nella ri[illegible]serva presso i vari centri di istruzione (scuole di applicazione, di perfezionamento, ecc.)

Ben inteso, l'insegnamento per mezzo del cinematografo, avverte l'A., non deve essere impartito con gli stessi metodi nei vari per[illegible] l'istruzione inizialmente infatti gli allievi sono poco abituati al[illegible] ralizzazione alle semplificazioni ed agli schemi e perciò, a parte q[illegible] elementare disegno schematico animato (funzionamento delle armi [illegible]matiche, ad esempio), non debbono essere mostrate che fotogr[illegible] mate curate però anche nei minuti particolari.

Successivamente poi, essendo gli spettatori abituati, in genere, agli schemi alla generalizzazione ed all'astrazione, si deve fare appello all'in[illegible]telligenza alla loro memoria e perciò si potrà fare largo uso di disegni schematici coi quali si potrà, sia rappresentare il concetto di [illegible] novra di una campagna o di una battaglia, sia illustrare una nozion[illegible] tattica.

L'impiego del cinematografo nell'istruzione delle riserve, permetterà inoltre: per quanto riguarda gli ufficiali, di completare, nelle scuole di perfezionamento l'istruzione loro impartita nei vari periodi per [illegible] riguarda gli uomini di truppa di portar loro a domicilio, per così dire, a[illegible]cune nozioni con le quali è necessario che essi si familiarizzino senza attendere il momento in cui saranno richiamati per il prescritto periodo di

(1) I giovani ammessi ad alcune scuole professionali (ad es. Scuola normale superiore) ricevono in queste un'istruzione militare che li prepara al grado di sottotenente della riserva; essi ricevono tale nomina all'atto dell'incorporamento.

istruzione o, comunque, permetterà sempre di rinfrescarne la già appresa conoscenza. Si potrà far loro conoscere, ad esempio le possibilità di un materiale relativamente nuovo che essi non hanno o hanno imperfettamente conosciuto, far loro apprendere alcune nozioni sulle varie armi ecc.

Ma nonostante gli accennati vantaggi, dice l'A., sarebbe assurdo pensare che si possa supplire con la proiezione di alcune pellicole, ai periodi di richiamo alle armi ora più che mai necessari, come sarebbe colpevole [illegible] prendere pretesto dalla possibilità dell'impiego del cinematografo nell'istruzione delle riserve per abbreviarne i periodi di richiamo stessi.

L'insegnamento per mezzo del cinematografo, infatti, resta e resterà sempre un insegnamento indubbiamente utile, ma di nessun rendimento immediato in ciò che concerne l'istruzione tecnica se l'insegnamento stesso, non è seguito, a breve scadenza, dalla applicazione pratica, mentre pro[illegible] contribuire a rendere questa applicazione molto efficace durante i periodi di richiamo fondendo le indispensabili nozioni preliminari con l'istru[illegible]zione.

L'A. pone termine al suo articolo prospettando, schematicamente, lo sviluppo che potrebbe essere dato a tre diversi tipi di pellicole riguardanti il primo l'educazione morale, il secondo l'istruzione tecnica collettiva, il terzo l'istruzione generale.

INDICI
E SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Bollettino dell'Ufficio Storico. *Ottobre 1930.*

1° Capit. Di Palma: Parma durante gli avvenimenti del 1848-49. — Ten col. Ravenni: Alcune considerazioni sul pensiero politico di Carlo Alberto. — Gonni: Una squadra sardo-napoletana a Tunisi (1833). — Nuove pubblicazioni dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della R. Marina

Rubrica degli studiosi: Periodici militari; Un minuscolo esercito napoleonico; L'assedio di Venezia nel 1813-14; L'occupazione e lo sgombero della Dalmazia; I battaglioni universitari napoleonici

Esercito e Nazione. *Settembre 1930.*

. . . . : Ordini del Giorno all'Esercito. — Casapini: Italia e Ungheria — Comolli: Origini e sviluppi della Conferenza di Londra — Cec[illegible]: All'insegna di Marte. — Rosmini: I servizi nel reggimento di fanteria. — Rossini: Un gruppo controaereo autocampale nella difesa di una colonna in marcia in lontananza del nemico. — Grosso: Collegamenti di guerra — IV — I mezzi di trasmissione con filo — La telefonia. — Chi[illegible]: Orientamenti economici degli Stati Uniti d'America. — Micaletti: Le vie imperiali del mondo — Singapore. — Montenovesi: Documenti dell'eroismo italiano — Due lettere inedite su Adua.

Rivista Marittima. *Settembre 1930*

Capit. di freg. Brivonesi: La «Società delle Nazioni». — Bertonelli: I confini tra la Libia e l'Africa Equatoriale francese — Capit. di corv. Pastore: Sull'opportunità di avere delle unità coloniali. — Magg. Bren[illegible]: Aeroplani o idrovolanti? — Ing. Baulino: Le turbine Tosi del C. T. Nicoloso da Recco

Rivista Aeronautica. *Giugno 1930.*

Magg. BRENTA: Grandi o piccoli apparecchi? — Magg. GUSTOSA: Uno sguardo alle nascenti aviazioni militari dei piccoli Stati d'Europa. — Capit. MANISCO: La Radio in aviazione. — Morelli: L'educazione aeronautica del popolo e l'incremento dell'arma aerea, sono davvero fattori di guerre?

Luglio 1930.

Col. RAFFAELLI: Motori d'aviazione suralimentati. — Col. med. DI NOLA: La lotta contro la malaria in aviazione. — Magg. FUCINI: Ancora in tema di velivoli giganti e monoposti. — Dott. MANGIACAPRA: Il labirinto vestibolare nel volo.

L'Universo. *Agosto 1930.*

LOPERFIDO: La marea nella evoluzione dei mondi. — ARDITI: In Manciuria. — MASTURZI: Il Cile.

Riviste militari estere.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Agosto 1930.*

Magg. LARCHER: La campagna del 1° Corpo nel Belgio (II). — Col. AUBE': L'aviazione da bombardamento. — Capit. GIRARD: La campagna del Camerun (I). — Magg. PEYRONNET e capit. TOUSSE: Uno studio di guerra di montagna nell'Africa del Nord (II - fine). — Capit. MICHEL: Un combattimento d'incontro: Monthyon (5-6 settembre 1914) (II).

Settembre 1930.

Magg. LARCHER: La campagna del 1° Corpo nel Belgio (fine). — Magg. DELMAS: La manovra di contrattacco (I). — Capit. GIRARD: La campagna del Camerun (fine). — Col. DE MAS-LATRIE: La politica dei grandi Capi al Marocco (I). — Capit. MICHEL: Un combattimento d'incontro: Monthyon (III).

Revue de Cavalerie. *Settembre-ottobre 1930.*

Ten. col. PUGENS: La cavalleria francese alla vigilia della battaglia delle Ardenne (III). — Intend. milit. CHAUMONT: La cavalleria moderna. Studi tattici (VII). Il vettovagliamento della Divisione di cavalleria. — — Capit. LARTIGAUT: Azione offensiva di due gruppi mitraglieri in un periodo di esercitazione.

Revue du Genie Militaire. *Luglio 1930.*

Ten. col. LOBLIGEOIS: Contributo allo studio della navigazione dei battelli e delle navicelle. — Capit. GAZIN: Il problema delle comunicazioni nella guerra moderna. — Ing. SEE: Attualità sulle calci e sui cementi.

Revue de Forces Aeriennes. *Agosto 1930.*

Magg. COHET: Il capitano Malkovsky. — Capit. MESROUZE: La formazione dei meccanici dell'aviazione al centro degli specialisti. — Magg. SCHAFER: L'aviazione militare in Mauritania. — Magg. medico: RONENSTIEL: Studio delle condizioni d'utilizzazione d'un idroplano sanitario. — Ten. GUILLAUME: Il rendimento delle sezioni fotografiche nella guerra di movimento.

GERMANIA

Militär Wochenblatt. *N. 7 del 18 agosto 1930.*

Gen. ULTROCK: La guerra di ieri e di domani. — Capit. BRAUN: Una battaglia dimenticata. — Ten. col. ELSCHNER: L'artiglieria pesante nella guerra di movimento. — Magg. HEIGL: Le nuove «Autochenilles» di cavalleria. — Dott. BLECH: Alcool - nicotina - caffeina. — . . . : La sollevazione dei Curdi. — . . . : La Piazza d'armi. — . . . : L'istruzione formale di cavalleria. — . . . : Eserciti e flotte.

N. 8 del 25 agosto 1930.

Ten. gen. FLECK: La conoscenza degli eserciti esteri, quale oggetto di istruzione per le truppe. — Gen. KAYSER: L'esercitazione formale per la cavalleria. — Gen. KAYSER: Lettera svizzera. — FENTSCH: Protezione aerea di truppe in marcia. — Capit. WAGNER: Crisi nell'attacco. — . . . : L'addestramento bellico - scientifico degli ufficiali delle truppe. — . . . : Collaborazione delle armi coi carri di combattimento. — S. R.: Successo nella lotta contro le epidemie dei quadrupedi in guerra. — Il combattimento dei fucilieri e dei gruppi mitragliatrici leggere. — . . . : Esercito e flotte.

ROMANIA

Romania Militara. *Agosto-settembre 1930.*

Gen. v. ECONOMU: Riflessioni sulle operazioni sulla fronte del Danubio durante il mese di novembre 1916. — Magg. CERNAIANU: L'esercito nella difensiva secondo la dottrina romena. — Col. GIORGESCU: La cooperazione tra fanteria e artiglieria per l'esecuzione del piano di fuoco nell'offensiva. — Capit. BUNGESCU: La messa a punto della questione del tiro antiaereo. — Capit. IVANOVICI: Le ricognizioni militari.

STATI UNITI

The Coast Artillery Journal. *Agosto 1930.*

Capit. di vasc. PULESTON: Collaborazione tra esercito e marina nella difesa costiera. — 1° Ten. SCHWARTZ: Ancora sull'errore probabile nel tiro. — Capit. PIERCE: Sulla custodia e manutenzione del materiale. — Magg. MACKAY: Il cómpito dell'aviazione nella difesa costiera.

Infantry Journal. *Agosto 1930*

Ten. col. a riposo dell'esercito tedesco ALTROCK: Il panico (traduzione). — Gen. SUMMERAL: La futura responsabilità del corpo d'artiglieria da costa. — Magg. BRADLEY: Riorganizzazione della fanteria. — Capit. MCKEE: Reclutamento. — Magg. JOKHNSON: L'esercito e le Filippine. — Capit. NEVIN: Un problema illustrativo. Puntamento indiretto delle mitragliatrici. — Capit. OSTRANDER: Organizzazione dell'unità della guardia nazionale. — 1° Ten. BURGESS: Affusto di circostanza per tiro antiaereo con le mitragliatrici.

SVIZZERA

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Settembre 1930.*

Col. MURALT: La manovra montana in Val Leventina. — Col. KERN: Il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria. — . . . : La nostra brigata di cavalleria. — Capit. BERLI: Non aumentare l'istruzione dei sottufficiali, ma educarli ad essere superiori. — Magg. KRADOLFOR: Innovazione nella tecnica di guerra.

Revue Militaire Suisse. *Settembre 1930.*

. . . : Difesa nazionale o economie? — Magg. MONTFORT: La difesa secondo il S. C. 1927. — Ing. DE STACKELBERG: Protezione individuale contro i gas da combattimento.

Periodici militari.

Le forze armate.

N. 457, 2 *Settembre* 1930.

CESARI: Nel paese delle Piramidi. — RAVENNI: La « meccanizzazione ». — R. V. R. : Terra vetus (Le valli di Lanzo). — Magg. MICALETTI: Le comunicazioni ferroviarie del Nord Africa. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. I. Giuseppe Dulac.

N. 458, 5 *Settembre* 1930.

. . . : La preparazione bellica della Germania vista dalla Francia. — RAVENNI: Un centenario sabaudo. Carlo Emanuele I, duca di Savoia (1561-1630).

N. 459, 9 *Settembre* 1930.

. . . : Ancora sugli eserciti di mestiere. — Col. VERSÈ: Commento all'« addestramento della fanteria » XI. Addestramento delle unità al combattimento. — PODESTA': Lo sposo di Beatrice di Savoia. — Col. FETTARAPPA SANDRI: Alpinismo guerriero. — Magg. MICALETTI: Note malgasce.

N. 460, 12 *Settembre* 1930.

Col. VERSÈ: Commento all'« Addestramento della fanteria ». XI. (continuazione). — IL TOPO AZZURRO: La profezia della guerra aerea e la « nave volante » di Padre Francesco Lana (1637-1686). — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. II. Giuseppe Palmieri. — Col. FETTARAPPA SANDRI: Alpinismo guerriero. II. — PRINCIPINI: La ricompensa della Patria.

N. 461, 16 *Settembre* 1930.

Ten. col. ROVERE: Note e riflessioni dopo le esercitazioni estive. I. Il munizionamento dell'artiglieria divisionale. — Col. VERSE': Commento all'« Addestramento della fanteria ». XII. Azione difensiva. — TIMONE: Gli « sky » acquatici. — DE MIRANDA: Il contributo degli Italiani nella scoperta e nella esplorazione della Terra. III. La scoperta delle Isole del Capo Verde.

N. 462, 19 *Settembre* 1930.

TIMONE: Definire l'Europa. — DALMAZZO: Circa l'addestramento dei reparti al tiro. — Ten. col. ROVERE: Note e riflessioni dopo le esercitazioni estive. II. Il munizionamento dell'artiglieria divisionale. — Col. FETTARAPPA SANDRI: Alpinismo guerriero. III. — . . . : La battaglia di Varsavia nel 1920. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. III. Emanuele Pes di Villamarina. — PREPOSITI: Come si affermò la ricognizione aerea nella guerra del mondo.

N. 463, 23 *Settembre* 1930.

Col. FEA: Cacciatorpediniere da 50 nodi? — Ten. col. ROVERE: Note e riflessioni dopo le esercitazioni estive. III. Aspetti della cooperazione aereo-terrestre. — PALUMBO: Il Re Feysal dell'Irak in Italia. — Col. FETTARAPPA SANDRI: Alpinismo guerriero. IV. Gen. ASSUNA: Carlo Emanuele I e le imprese di Ginevra e di Saluzzo. I.

N. 464, 26 *Settembre* 1930.

Ten. col. ROVERE: Note e riflessioni dopo le esercitazioni estive. IV. Aspetti della cooperazione aereo-terrestre. — Col. SARFATTI: Psicologia militare. VII. Gli eserciti attuali. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. IV. Domenico Meli.

N. 465, 30 *Settembre* 1930.

TIMONE: Trasparenze. — Ten. col. ROVERE: Note e riflessioni dopo le esercitazioni estive. V. Aspetti della cooperazione aerea. — PREPOSITI: Leggende e tradizioni aeronautiche. — ONIG: Mantova riconsacra l'eroismo e la gloria dei Martiri di Belfiore. — . . . : L'unità dell'impero inglese e la Conferenza imperiale. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. V. IgnazioRoveda Bertola.

N. 466, 3 *Ottobre* 1930.

. . . : Le cose di Ginevra viste dalla Francia. — Magg. VETTORI: L'assegnazione delle mitragliatrici pesanti del battaglione all'inizio dell'attacco. — Col. SARFATTI: Psicologia militare. VIII. La psicologia del combattente. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri. 6. Giuseppe Libetta. — Capit. di freg. GINOCCHIETTI: Variazioni sul tema dei Dardanelli. — PREPOSITI: La prima convenzione di guerra aerea. — Col. FETTARAPPA SANDRI: Alpinismo guerriero. V.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali, ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N. 25, 15 *Settembre* 1930.

Gen. BOLLATI: L'occupazione del Fezzan. — Prof. GRECO: La stenografia nell'arte militare. — Gen. DEL BOSSO: Enrico Cialdini. — Ten. col. AGNELLO: Caporetto in uno scritto norvegese. — Col. ZANI: L'importanza dei collegamenti nella battaglia moderna.

N. 26, 25 *Settembre* 1930.

TORRETTA: Depositi e stabilimenti di combustibili liquidi. — Col. ZANI: L'uomo e la guerra. — Gen. BOLLATI: La negazione della verità circa la nostra guerra. — Gen. FOSCHINI: L'ancora e la calamita. — Gen. BASTICO: Ai margini della guerra avvenire; l'esercito di domani.

Rassegna Italiana. *Agosto 1930.*

Parte I.

A. FERRAU': Un avversario della rivoluzione francese (Edmondo Burke). — LA RASSEGNA ITALIANA: Documenti. A proposito del dissidio Foch-Cadorna. Inesattezze «storiche» da rettificare. — G. MELE: I colloqui del 25 e 26 ottobre 1860 fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

Parte II.

LA DIREZIONE: Il Comitato per l'Africa Francese e la ripresa delle conversazioni franco-italiane. — C. GIGLIO: Panorama della penisola arabica. — G. MANZONI: Il problema forestale della Cirenaica.

Rassegna settimanale della Stampa Estera.

I fascicoli nn. 30, 31 e 32 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 30. — ITALIA: Relazioni con la Francia. — Dopo l'intesa fra i due Paesi per soprassedere all'impostazione di nuove navi fino a dicembre. — Il Fascismo e l'esercito. — INGHILTERRA: Discussioni alla Camera dei Comuni sul programma navale. — UNGHERIA: L'Ungheria e i trattati. — Il problema della revisione e quello Monarchico. — L'amicizia per l'Italia.

Fascicolo n. 31. — GIORNALI: ITALIA: L'opera del Duce. — La bonifica integrale e il suo valore politico. — Relazioni con la Francia. — Dopo la decisione francese di non impostare nuove navi fino a dicembre. — FRANCIA: Una lettera di Tardieu. — Tre discorsi del Presidente del Consiglio a Nancy. — Un «saluto fraterno all'Italia». — La politica economica e sociale della Francia. — Provvedimenti per i porti e la Marina mercantile. — GERMANIA: Relazioni con la Francia. — ROMANIA: — La nuova legge sulla proprietà terriera nella Dobrugja e l'attentato contro il Sottosegretario di Stato all'interno. — Antisemitismo. — Bulgari e Macedoni. — U. R. S. S.: Il XVI Congresso del partito. — Politica estera e politica interna. — La vittoria di Stalin. — PROBLEMI POLITICI E GENERALI: La conferenza agraria di Sinaja: Stati industriali e Stati agrari. — L'atteggiamento della Cecoslovacchia e quello della Francia. — La futura Conferenza di Varsavia

RIVISTE: ITALIA: L'organizzazione economica corporativa del Fascismo e i caratteri che la differenziano dal liberalismo e dal marxismo. Relazioni con la Francia. — I motivi essenziali delle divergenze tra i due paesi e le condizioni di un eventuale accordo. — EGITTO: I torbidi egiziani — L'attuale neutralità inglese e l'eventuale intervento. — STATI UNITI: PROBLEMI POLITICI GENERALI: Ancora sul progetto Briand: un commento inglese. — Un commento francese.

Fascicolo 32. — ITALIA: — L'indirizzo economico della nuova Italia. — La bonifica della campagna romana. — Il Governo Fascista e il nuovo Stato Italiano. — Relazioni con l'U. R. S. S. — AUSTRIA: Relazioni con l'Ungheria. — INGHILTERRA: Ancora sulla sospensione della Costituzione a Malta. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: Ancora sul progetto di un regime federale tra Stati Europei

RIVISTE: GERMANIA: La lotta elettorale e la situazione politica. — Il nuovo partito di Stato. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: Commenti sul progetto Briand. — La crisi economica mondiale.

Rivista delle Colonie Italiane. *Agosto 1930.*

. . . : Il nuovo Governatore della Colonia Eritrea. — GIACCARDI: Le rivendicazioni italiane in Africa durante il conflitto mondiale. — LEONE: I «Vaqf» nel diritto coloniale italiano. — AMATO: Nel cinquantenario di una grande traversata dell'Africa. — CESARI: Le medaglie d'oro del R. E. nelle guerre coloniali.

L'Oltremare. *Agosto 1930.*

La crisi dell'Islam. — BERNASCONI: Il lavoro forzato nelle Colonie. — . . . : L'approdo di Mogadiscio. — TARALLETTO: Colonie e colonizzazione. — DE ROSSI: Comunicazioni e trasporti dall'Eritrea. — IL MEHARISTA: Italia e Senussia. — NIGRA: Nesbitt, Pastori e Rosina in Dankalia. — . . . : Il servizio cartografico del Ministero delle Colonie. — . . . : Stampa estera e interessi nostri.

Settembre 1930.

L'OLTREMARE: Verso la federazione Est-Africana: L'interesse italiano. — SALVADORI: Il programma inglese. — SALVADEI: Il porto di Massaua. — AVOGADRO DI VIGLIANO: Il somalo come guerriero. — L'O.: La situazione in Cirenaica. — GALASSI: L'inquietudine dell'Egitto. — ZAGHI: Gli studi etiopici in Italia. — M. P.: L'Albania.

Comunicazione

CONCORSO VIRGILIANO NEAL

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

1° — Per concorrere, in modo degno, alla celebrazione del bimillenario di Virgilio, è aperto fra tutti gl'Italiani residenti nel Regno, nelle Colonie, e anche all'Estero, un concorso per un'opera letteraria in versi o in prosa, in lingua italiana, assolutamente inedita dal titolo:

Il poema eroico di Virgilio e il suo sentimento latino e mediterraneo in relazione al sentimento e alle idealità della nuova Italia di Benito Mussolini.

2° — Il concorso scade alla mezzanotte del 31 dicembre 1930, e questo termine non potrà essere prorogato.

3° — Al vincitore verrà assegnato un premio indivisibile di lire cinquantamila, offerte a tale scopo a S. E. il Capo del Governo d'Italia dall'industriale americano Sig. E. Virgil Neal.

4° — La commissione esaminatrice è composta di S. E. l'on. Balbino Giuliano, Ministro della Educazione Nazionale, Presidente, di S. E. l'Accademico d'Italia Prof. Ettore Romagnoli e del Senatore Prof. Giuseppe Albini, della R. Università di Bologna. — Segretario il Comm. Piero Parini, Direttore Generale degl'Italiani all'estero e Scuole.

5° — Tutti i lavori da presentarsi al concorso dovranno essere inviati, dattilografati in triplice copia e raccomandati, al Comm. Piero Parini — Ministero degli Affari Esteri — Direzione delle Scuole Italiane all'Estero — Via Boncompagni 30, Roma. Sulla busta che li racchiuderà, dovrà essere scritto: « CONCORSO NEAL ».

I lavori non dovranno recare nessuna firma dell'autore, ma solo un motto che verrà ripetuto su un'altra busta sigillata che, unita ai singoli lavori, conterrà nell'interno il nome, il cognome e indirizzo dell'autore, nonchè il di lui certificato di cittadinanza italiana.

6° — I lavori che giungessero alla Segreteria della Commissione esaminatrice dopo la mezzanotte del 31 dicembre 1930, o che recassero visibile il nome dell'autore o comunque contravvenissero al presente regolamento non verranno presi in considerazione.

7° — Il responso della Commissione dovrà essere reso noto entro il marzo 1931 e il premio verrà consegnato al vincitore da S. E. il Capo del Governo Italiano il 21 aprile 1931, giorno del Natale di Roma.

8° — Ove la Commissione non giudicasse alcun concorrente meritevole del premio, le lire cinquantamila verranno destinate da S. E. Mussolini a quelle opere di cultura o d'assistenza nazionale a cui Egli giudicherà opportuno.

PIERO PARINI
Direttore generale
degli Italiani all'Estero e Scuole

Direttore responsabile: Ten. col. MARIO PALENZONA.
Redattore capo: Ten. col. RICCARDO MATTIOLI.